



N. **100** COPIA OMAGGIO

www.livingislife.com

IS LIFE

Organo di comunicazione



Living App



MORANDI TOUR

www.moranditour.it



www.nuovavaresepellicce.it

Marelli & Pozzi

www.marelliepozzi.com

Concessionaria BMW e MINI
Nuova Trebicar

www.trebicar.bmw.it



Living Realtà Aumentata

Printed by



QUIRICI

INNOVATION
EXPERIENCE
PARTNERSHIP
0332749311

Pasticceria Oliver

FOTO DI LAVIT



Via Belvedere 26 - Galliate Lombardo (VA) - Tel. 0332/947937



NUOVA MINI CLUBMAN. RAGIONA D'ISTINTO.

TUA A PARTIRE DA 220 EURO AL MESE. TAN FISSO 3,99% E TAEG 5,51%.*

Sofisticata e di carattere, la Nuova MINI Clubman unisce ora alle dimensioni sorprendenti l'esclusiva trazione integrale ALL4: la potenza del motore, distribuita sulle 4 ruote, assicura sportività, efficienza e sicurezza in qualunque situazione per poter godere al meglio dell'inconfondibile stile di guida MINI.



NUOVA MINI CLUBMAN. PROVALA CON LA NUOVA TRAZIONE INTEGRALE ALL4.

Concessionaria MINI

NUOVA TREBICAR

nuovatrebicar.mini.it

Viale Aguggiari, 138 - VARESE - Tel. 0332 238561



Consumi Nuova MINI Clubman ciclo misto (litri/100 km): da 3,8 a 6,9. Emissioni CO₂ (g/km): da 99 a 159.

*Un esempio per MINI One Clubman con formula di Finanziamento MINI Free, 1 anno di Assicurazione Incendio e Furto e Pacchetto di Manutenzione ordinaria MINI Service Inclusive L 5 anni o 50.000 km in omaggio. Prezzo chiavi in mano 22.300 €, IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Anticipo o eventuale permuta pari a 6.600 €. Durata di 48 mesi con 47 rate mensili pari a 219,96 €. Valore residuo minimo finale garantito a 48 mesi /60.000 km pari a 7.615,59 €. TAN fisso 3,99%. TAEG 5,51%. Importo totale del credito 15.700 €. Spese istruttoria pratica 350 €. Spese incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 18.204,67 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH – Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie MINI aderenti. Offerta valida fino al 31/12/2016. Vettura visualizzata a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.



PRINTING FOR EMOTION



PRINTING FOR PRODUCTION



COMMUNICATION NETWORK



QUIRICI
 INNOVATION
 EXPERIENCE
 PARTNERSHIP

Stampati di qualità - Servizi integrati di traduzione - Delivery JIT - Multimedia services - Graphics & design - Publishing - Event management

GRAFICHE QUIRICI - via matteotti, 35/37 - 21020 barasso (Va) - tel. +39 0332 749 311 - vuolo@quirici.it - www.quirici.it



50 anni di Grafiche Quirici

100 numeri di Living

Grafiche Quirici festeggia mezzo secolo di esistenza in concomitanza al centesimo numero della nostra rivista. Due ragguardevoli raggiungimenti che ci colmano di orgoglio. Cento numeri di inesauribile passione, di scelte e riflessioni spesso insonni, ma sempre coraggiose; cento numeri che raccontano la bellezza del nostro territorio e non solo. Una testata nata e voluta undici anni orsono dallo spirito innovativo dell'Editore, che ha marcato una svolta nel panorama editoriale locale. A lui un sentito grazie per la sua tenacia e per il suo coraggio di portarla a questo fatidico numero. Ma anche un grazie per aver creduto in me affidandomi questo compito, una sfida cui ben pochi all'inizio credevano. Dirigere una testata come la nostra richiede non solo professionalità ma anche una grande passione. Varese e il suo territorio non sono l'esempio di una comune città di provincia, bensì un quasi unico cocktail di tendenze e culture: una somma di conformismi e pensieri innovativi che Living ha sempre cercato di interpretare con attenzione e con affetto. Penso che la ricetta di questo nostro successo sia dovuto, in parte, ai miei lunghi trascorsi editoriali vissuti nelle redazioni del nostro continente ed oltreoceano che mi hanno permesso di dare un taglio cosmopolita ai fatti strettamente localistici. Un taglio che ha sempre voluto essere improntato a vantare il bello in tutte le sue declinazioni: dimore, natura, arte, design. È per

noi motivo di orgoglio constatare che Living ha fatto proseliti non solo da noi, ma anche a livello nazionale. Esempi fra tutti il Carnet, "le fotine", come l'hanno simpaticamente ribattezzato i nostri lettori, oggi adottate un po' da tutti, ma anche gli interni con i relativi padroni di casa: un innovativo e diverso approccio nel considerare il rapporto emotivo che intercorre tra la scelta di una casa e colui che la vive. Rispolverando gli anni trascorsi mi sono resa conto del numero davvero importante di grandi personaggi apparsi sulle nostre pagine. La nostra forma di comunicazione è molto seguita anche sul web, come testimoniano i solleciti che riceviamo da capitali come Londra, Parigi o New York per intervistare i designer di punta che approdano a Milano. Tutto questo è frutto dell'alta qualità delle immagini fotografiche come pure dei contributi dei nostri noti collaboratori che arricchiscono ogni numero con le loro riflessioni. Un grazie particolare ai grafici della Quirici che da anni mi seguono con pazienza ed interesse in questa appassionante avventura e che hanno saputo vestire Living con l'eleganza degna di una testata figlia della Quinta Strada a New York.

Il Direttore

GRAFICHE QUIRICI

50 ANNI DI PROFUMO D'INCHIOSTRO

testo di Nicoletta Romano

Moto perpetuo.
Potrebbe essere il motto
di questa azienda,
fiore all'occhiello
del nostro territorio,
che festeggia
il mezzo secolo
di esistenza e che,
dal 1966, data della sua
fondazione, è sempre stata
al passo coi tempi e
in evoluzione continua.

50
QUIRICI
mezzo secolo di stampa
1966-2016



Andrea Buzzetti e Giuseppe Vuolo, amministratori delegati di Grafiche Quirici

foto di Max Alari



La nostra testata esce con il suo centesimo numero in concomitanza con i 50 anni delle Grafiche Quirici. Un binomio inscindibile, visto che l'Editore di Living, Giuseppe Vuolo, ne è anche Amministratore Delegato. Doveroso dunque rendere merito a chi volle, undici anni orsono, legare i destini del mensile con questa realtà varesina, un'azienda con una reputazione creata da una trama produttiva all'altezza di ogni moderna forma di comunicazione.

L'eccellenza e la qualità di stampa delle Grafiche Quirici è cosa nota, sicuramente grazie allo spirito pionieristico di suo suocero Giancarlo Cremona, iniziatore e attuale presidente, un precursore nel mondo della carta stampata. Oggi validamente coadiuvato da Lei, direttore commerciale e da Andrea Buzzetti, in veste di direttore dei sistemi



informativi oltre alle figlie del fondatore Miriam e Mirella, ambedue molto attive nell'impresa. Possiamo dunque affermare che alle Grafiche Quirici si sussegue una dinastia che da sempre fa della stampa di qualità la sua mission?

Assolutamente, la nostra è un'azienda che offre un servizio a 360°, dalla progettazione alla realizzazione e confezione non solo di prodotti dell'arte grafica, ma anche di comunicazione attraverso i social network per le aziende che vogliono fare marketing, fornendo così un servizio completo.

Anche il settore Comunicazione è un servizio che sta assumendo un ruolo importante nell'azienda, a quanto pare...

"Per tutto ciò che riguarda la comunicazione multimediale siamo molto ferrati e competitivi, non solo sul cartaceo ma anche per la cura

dell'immagine sul web, l'ideazione e gestione dei siti, la realizzazione di video e l'organizzazione di eventi.

Dal 2002 siete certificati ISO9001 e l'azienda appare particolarmente attenta alla politica ambientale..

"Assolutamente sì, l'energia è autoprodotta a impatto zero, capace di

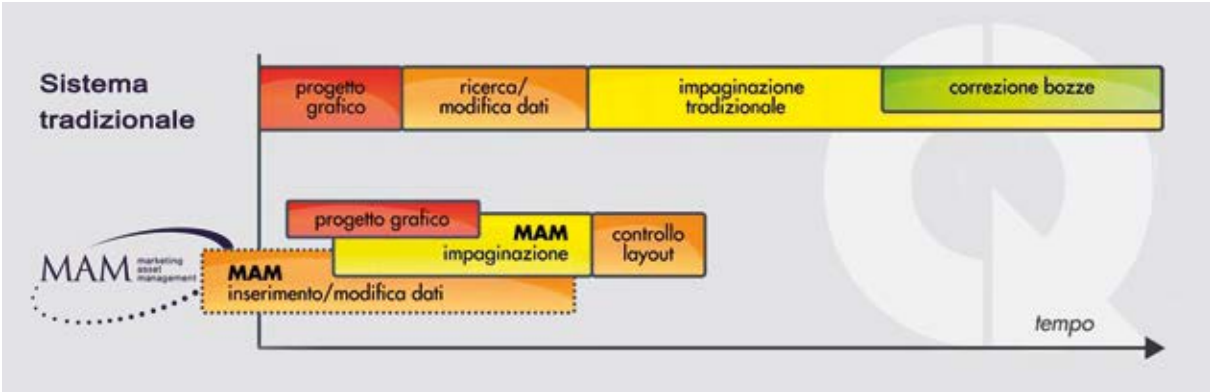


soddisfare al 100% le necessità di consumo aziendali e di produrre ulteriore energia -sempre a impatto zero- a disposizione degli operatori. Utilizziamo carta controllata FSC, certificazione in grado di garantire al consumatore che il prodotto è realizzato con materiale proveniente da foreste gestite correttamente dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Appliciamo il controllo elettronico dei liquami, in grado di garantire la massima efficienza nello smaltimento delle scorie. In sintesi siamo un'azienda attenta e concreta, rispettosa dell'ambiente (che è di tutti); un'azienda che investe costantemente e che guarda con responsabilità al futuro.

Ricerca e innovazione sono all'ordine del giorno in Quirici, un vero esempio di efficienza...

Siamo un'azienda all'avanguardia sotto molti punti di vista, questo ci permette di soddisfare qualunque esigenza grazie ai software di pre stampa che abbiamo messo a punto al fine di gestire i materiali dei nostri clienti, riducendo drasticamente i tempi e dunque i costi degli stampati. Questo deriva dal fatto che siamo sempre stati molto aperti all'innovazione e attenti all'evoluzione sia della società che dei tempi; abbiamo investito molto in informatica sin dal 1972 e siamo soci di una software-house milanese per la gestione di dati. Quindi se prima la preparazione di un catalogo esigeva tempi molto lunghi, visto che in aziende di grande dimensione come quelle che noi trattiamo i referenti

sono molti, oggi le informazioni digitali vengono convogliate in un sistema proprietario (MAM) che automatizza la gestione di dati e grafica. Per quello che riguarda la stampa, siamo dotati di macchinari di altissima tecnologia.



PIÙ SCELTA. STESSA SEDE.
PIÙ SERVIZI. STESSA PROFESSIONALITÀ.
PIÙ BRAND. STESSA PASSIONE.



Marelli & Pozzi



Jeep
After Sales



Concessionaria Esclusiva
per Varese e Provincia



VARESE Viale Borri, 211 - T 0332 260338 | GAVIRATE Viale Ticino, 79 - T 0332 743707



SOMMARIO

LIVING INSIDE



Alchimia dell'abitare
testo di Silvia Giacometti

pag 71

ARCHITETTURA

Casa BG ad Azzate – testo di M. Rivolta
La casa dei tre porcellini – testo di Nicoletta Romano

pag 44
pag 48

ARTE

Associazione Liberi Artisti della Provincia di Varese
Troubetzkoy a Palazzo Dugnani – testo di Nicoletta Romano
Immaginare il giardino – testo di Nicoletta Romano

pag 38
pag 62
pag 63

BUSINESS

Tecno – Tetto, legno che passione

pag 52

DESIGN

Boite Maison: anche l'occhio vuole la sua parte
testo di Silvia Giacometti

pag 46

TERRITORIO

Microcosmi 2016 : l'incanto prosegue – testo di N. Romano
A tu per tu con il Magnifico Rettore – intervista di N. Romano
Carl Mozart – N. Romano

pag 64
pag 58
pag 60

VIAGGI

I tuoi prossimi 100 viaggi – a cura di Stefania Morandi

pag 42

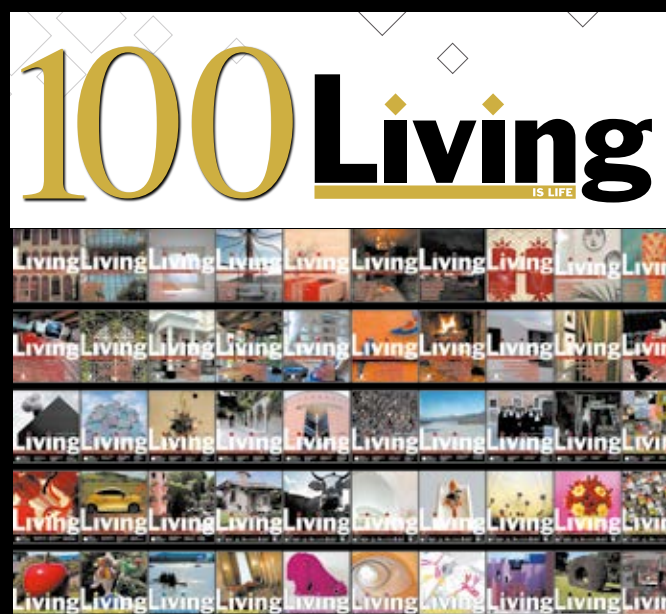
LIVING FOCUS

Sindaco Galimberti: autenticità bosina – intervista di N. Romano
La Lady dell'Ippica varesina – intervista di N. Romano

pag 54
pag 67

SPECIALE 100

pag 12



MODA E BELLEZZA


Nuova Varese Pellicce, collezione autunno/inverno – S. Giacometti
Obiettivo Bellezza – Donato Carone


pag 88
pag 87

IL CARNET DI LIVING

pag 80



Le  Grafiche Quirici s.r.l. non è responsabile della provenienza e della veridicità degli annunci, nè di tutte le conseguenze che ne possano derivare. Non è inoltre responsabile di eventuali ritardi e/o perdite causate da mancata o errata pubblicazione. La direzione si riserva il diritto di modificare, rifiutare o sospendere un'inserzione a proprio insindacabile giudizio.

È vietata la riproduzione totale o parziale del seguente periodico. Tutela dati personali: l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati o dai destinatari del periodico in genere. In relazione all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 il suo nominativo potrà essere cancellato dalle nostre liste commerciali facendo richiesta scritta alle  Grafiche Quirici s.r.l.

Direttore responsabile: Nicoletta Romano
Mail: direttore@livingislife.it

Segreteria di redazione: Tel 0332 749311

Per info commerciali
Mail: redazione@livingislife.it

Web-site: www.livingislife.com


Collaboratori esterni: Silvia Giacometti - Mauro Carabelli

Grafica e creatività: Cherries comunicazione
P.zza Monte Grappa, 12 - Varese

Fotografi: Riccardo Ranza - Donato Carone Foto80 -
Max Alari - Daniela Boito -
Nick Dos Santos - Michele Larotonda

Coordinamento pubblicità:
Mail: redazione@livingislife.it

Editore:  Grafiche Quirici s.r.l.
Via Matteotti 35 - 21020 Barasso

Prestampa e stampa:  Grafiche Quirici s.r.l. - Barasso (VA)

Pubblicazione mensile registrata presso il tribunale
di Varese N° 895 del 23 febbraio 2006

foto di copertina di Max Alari



LE FIRME DI LIVING...



Q

uando per la prima volta c'è stata presentata la rivista Living, noi della Libreria del Corso abbiamo subito percepito la bontà di questa iniziativa. Dopo tanto tempo qualcosa si muoveva, un sasso veniva lanciato nello stagno provocando tante piccole onde. Finalmente qualcuno apriva il sipario sulla nostra splendida Provincia. Cosa dire di più? Living ha portato e porta alla luce uno spaccato della vita imprenditoriale e culturale di Varese e provincia scoprendo realtà forse ai più sconosciute, mettendo in rilievo le capacità e i successi di tanti nostri imprenditori, facendo scoprire e favorendo svariate iniziative culturali. È stato un lavoro organizzativo capillare che ha visto la direttrice Nicoletta Romano con la sua ben nota caparbietà portare a termine questo splendido progetto. Con grande impegno e dedizione è riuscita dove tanti hanno fallito. Ha creato una rivista viva, unica nella sua modernità, con un bel taglio editoriale. La nostra Varese, la Provincia è viva: forse non lo sapevamo. Grazie Living!

LIBRERIA DEL CORSO



100 numeri sono tanta roba. Sono il risultato di molte cose che sto scoprendo piano piano in questa piccola ma bella città: passione, gusto, creatività, laboriosità e concretezza. Living ha un cuore grande: da atleta. Performante. 40 battiti al minuto. Resistente agli sforzi prolungati e alla passione. Perché in Living di passione ce n'è tanta! Passione per le cose belle che siano cose, persone o sentimenti. A ripensarci 100 numeri sono veramente tanta roba! E i prossimi 100 come saranno? Almeno belli come questi magari abbondando in qualche ingrediente: per esempio, la solidarietà. Perché il cuore di Living è un cuore grande!

CESARE BEGHI



“

VERY VARESE

LIVING è un emblema distintivo di Varese, non meno di altre realtà prestigiose quali Sacro Monte, Villa Panza o i giardini estensi. È l'abito di alta moda che la città cercava. Veste Varese per presentarsi a testa alta fra le città del mondo. Investe di pieni poteri i lettori per pensare in grande, di immaginare una città gradevole, garbata e graziosa. Imparziale ma di forti valori, riveste un ruolo di rilievo: mantiene accesa la curiosità colta di ciascuno di noi. Viene spontaneo prepararsi un buon tè e regalarsi una mezz'oretta di pace mentale nel proprio living, per scoprire una Varese bella. Sempre.

PATRICK CARROLL



“

IL TAVOLO IN PIAZZA.. e sono 100!

Quando questa Rivista è apparsa mi sembrava volesse comunicare il senso del "vivere qui" mostrando luoghi e altre espressioni di socialità (gli eventi dei servizi fotografici). Mi sembrava di avvertire un eco dell'adolescenza, di ascoltare un motivo musicale remoto ma mai dimenticato. Nella collaborazione che è seguita ho espresso punti di vista in assoluta libertà, memore di tante persone appassionate e attente alla collettività che ho conosciuto nel passato, e che, ai miei occhi di ragazzo, esercitavano grande fascino. Teste diverse da quelle di oggi: leggevano tutti gli stessi giornali (La Prealpina e il Corriere) ma erano capaci di giudizi originali e autonomi laddove oggi, con fonti informative praticamente illimitate, tutti dicono le stesse cose in un conformismo pedissequamente subordinato all'informazione e che, utilizzando tempi contingentati, preferisce gli slogan e l'emotività alle riflessioni. Non se ne abbia a male la Direttrice che tanto amiamo ma sento la collaborazione alla sua Rivista come il posto fisso al tavolino di un caffè (e i caffè di qui temevano pochi confronti, come ricordava Guido Piovene). Nella tripartizione dell'universo maschile familiare tra Socrate, Pini e Cavour (l'odierno Zamberletti in Corso) non so dove sarei stato. Non mi sarei sentito di tradire il papà (Socrate senza se e senza ma) né il nonno paterno (Cavouriano moderato e critico) né lo zio che "si iscrisse" al Pini a 16 anni meritando un encomio solenne di Guido Bertini ("Un poker a la volta, te faret la to strada"). Ecco, se posso cavarmela con un'immagine, vivo questa rubrica come il mio "tavolo del caffè della piazza" da dove guardare chi passa, raccontare storie che alcuni sanno già e scambiare opinioni, magari in forma scherzosa, con quelli a cui fa piacere fermarsi a chiacchierare. Fatta salva una pregiudiziale: a differenza di Gino Paoli si è certi che gli amici al bar non cambiano il mondo.

FABIO BOMBAGLIO



In principio fu il nome della testata, Living. Sottintende la vita, il colore ed il calore dell'esistere, non del semplice sopravvivere, ma dell'essere protagonisti. Un po' come lo Sport, se vogliamo. Lotti, ti impegni, metti tutto te stesso e, comunque vada, ti senti soddisfatto perché hai rispettato le regole principali dell'attività motoria: rispetto di se stessi, degli altri, delle regole.

Lo Sport abitua a gestire la vita e le azioni del quotidiano e, soprattutto in età scolare, con Maestri educatori, insegna a diventare una persona migliore. Gli Antichi sostenevano, a buon diritto, quanto fosse meglio essere scontenti della sorte piuttosto che provare vergogna per una vittoria. E così, quando gli amici della Redazione mi chiesero di scrivere di Sport per la rivista, ne fui assolutamente entusiasta. Affascinante, fruibile, un formato elegante, densa, patinata, trendy, alto livello estetico... Ehi, mi dissi, un momento..., l'esatto mio contrario! Io, uomo non più giovane oramai, adulto per certificato di nascita ma in calzoncini corti come i miei neuroni, l'unico abito elegante che possiedo è la tuta ufficiale del Brasile del 1994, irascibile, belluino con i dementes atque vesanos, onnivoro, motociclista in scarpe da ginnastica, quale contributo avrei potuto fornire ad un prodotto editoriale con illustri firme? E poi mi venne in mente Alessandro III di Macedonia, gli istinti del quale, a suo dire, non furono mai imbrigliati dalla Scuola e dai rigidi schemi del pensiero convenzionale e, dunque, una mente che riesce a ridere di se stessa non sarà mai sconfitta, neppure in battaglia.

Ed eccoci qui a festeggiare il numero 100, la Coppa del Mondo, il Santo Graal dell'informazione gioiosa e variegata. Living è il mio angolo di cielo, il mio antidoto all'intelligenza portata ad apprezzare le più spaventose idiozie. Lunga vita a Living.

MARCO CACCIANIGA



Living è stato in questi anni la possibilità di liberare i miei pensieri, è stato il mezzo per dialogare e conoscere realtà differenti dalla mia, aprendo la mia mente ad altre possibilità. Far parte della famiglia Living è un piacere immenso che mi gratifica molto e che è diventato ancora più forte conoscendo i ragazzi della redazione, fantastici. Spero con tutto il cuore di avere a mia volta dato qualcosa alle persone che mi hanno permesso tutto ciò, e ai lettori che sono sicuro avranno colto la passione con la quale ho affrontato questa avventura. Grazie Beppe, grazie Living.

STEFANO BETTINELLI



Sono passati dieci anni dalla prima volta che ho conosciuto Living. Io ne avevo venti, lei uno. Si festeggiava il suo compleanno. Che cosa penso di lei? Ecco: Living si addentra in quella sfera di Varese che è il bello, il morbido della nostra città. Segue gli eventi, li organizza, dà voce a diverse personalità che raccontano se stesse e le loro esperienze, genera uno scambio. Living è ottimista. Living è positiva. Ecco perché mi piace. Living è uno sguardo costante su quel lato meraviglioso della nostra città che si tende a dimenticare, presi come si è dai problemi, dallo stress della vita quotidiana, ma che c'è. Eccome. Sono passati dieci anni, siamo cresciute. L'augurio che le faccio in occasione di questo centesimo numero, è di continuare a crescere e di non invecchiare mai.

MARTA MOROTTI



Faccio i miei più sinceri auguri a Living per i suoi 100 Numeri. Sono davvero lieto e lusingato di aver in parte contribuito ad alcuni numeri della rivista in un percorso per me ricco di soddisfazioni. Ricordo ancora con grande piacere il primo incontro avuto con Nicoletta in cui si discusse delle possibilità di una reciproca collaborazione e dei temi da trattare nei miei articoli. Ne uscii con grande entusiasmo e piacevolmente sorpreso per la sua grande competenza e professionalità, riflessi perfetti della rivista. Dopo diversi anni di collaborazione, confesso di essere rimasto piacevolmente sorpreso dalla grande diffusione sul territorio che LIVING vanta.

VALERIO SARTI



LIVING È CONDIVISIONE

Living è un mare aperto in cui navigare, come tutti gli strumenti di comunicazione è uno strumento per trasportare le informazioni. In questi anni di Living ogni volta che mi sono avvicinato al mio pc per scrivere un articolo la sensazione che provo è sempre quella della condivisione delle informazioni. Scrivere su Living per me rappresenta offrire il mio piccolo sapere sulle piante, i giardini, i balconi, le fioriture e gli orti. Condividere il mio lavoro, raccontarvi di idee e progetti che grazie alla bellezza della natura posso creare e spartire con chi ha voglia di leggerli. Living è giocare con le parole, cercare nuovi modi di scrittura, diretti, discorsivi; è divertirsi raccontando momenti di vita privata, vedi tutte le birre che mi sono bevute alla fine di ogni articolo! Living è liberare la mente, creare. La fortuna che ho di scrivere per questo importante mensile mi permette ogni volta di lanciarmi in una nuova avventura raccontando sentimenti, piante e soprattutto la passione per il mio lavoro nella speranza che ogni tanto qualche consiglio dato al momento giusto vi faccia diventare dei giardinieri migliori. Sperando che con questo anche il mondo diventi migliore: "un'utopia?", "un sogno?" No, nel nostro piccolo, con una viola piantata in una lattina di coca cola riciclata abbiamo fatto più bello e più vivibile il mondo.

Buon 100 Living a tutti!

GIACOMO BRUSA



Ricordo quel giorno in cui Nicoletta, l'amica di sempre, mi chiese nel mio studio di essere l'esperto immobiliare per Living, innovativo magazine di life style, che sarebbe diventato un'icona per Varese. "Gli esperti annoiano, risposi, se però posso aggiungere ai miei consigli anche aneddoti sulla mia professione, allora accetto con piacere". Così iniziò la mia rubrica, La profondità della superficie, titolo meraviglioso, ideato da Nicoletta, che sottolineava il fatto che parlavo di cose importanti con parole semplici. Quanti ricordi! Quante persone, anche sconosciute, mi fermavano per strada ringraziandomi per quanto scrivevo. Grazie Living meravigliosa rivista che resterai per sempre nel mio cuore. Lunga vita a te!

FABRIZIO BOSSI



Era l'inizio del 2005, quando nel mio studio entra Giuseppe Vuolo con l'immancabile sorriso, dicendomi che con Nicoletta Romano stavano lavorando alla nascita di una nuova rivista mensile. Il format che avevano in mente era completamente nuovo, una rivista basata soprattutto sulle immagini, i temi trattati: la casa, il design, il lusso, il "bello". Così nacque la rivista "Living is life": decisamente nuova nel formato e nei contenuti, come fotografi di punta eravamo io e Riccardo Ranza. Il successo fu travolgente, tutti volevano avere il nuovo Living da portare a casa, e tutti volevano apparire su Living, facendo carte false pur di essere invitati ad un evento Living. Successivamente si sono aggiunti altri due bravissimi colleghi: Alberto Bortoluzzi e Alberto Lavi, e senza presunzione penso che sia stato un poker di fotografi magnifico, ognuno con esperienze diverse, ha portato in quegli "anni formidabili", un apporto e un arricchimento alla rivista, che sotto l'attenta e appassionata direzione di Nicoletta ne hanno decretato il successo che ancora prosegue, e il raggiungimento del traguardo di questo numero 100 ne è la conferma.

DONATO CARONE

“



CENTO DI QUESTI GIORNI!!!

Era un tipo di augurio che ricorreva spesso durante i compleanni. L'auspicio era che il festeggiato potesse vivere altri cento anniversari. Frase poi dichiarata fuorilegge dall'Inps, che non gradiva (né peraltro gradisce) che i suoi affezionati pensionati raggiungano simili traguardi..... Ci sono poi i cento giorni di Napoleone, partito dall'Elba, dove era esiliato, per tentare un rientro alla grande in Francia. Con un migliaio di 'migranti', ops! soldati, e approdato a Lampedusa, ops! a Cannes, ma respinto dai belgi in località Waterloo. Tuttavia ciò che è certo al cento per cento è che Living ha raggiunto il numero Cento, cifra di tutto riguardo, per un giornale che va "a cento all'ora" come cantava Gianni Morandi, nella sua canzone ye ye. Era il 1963 e la velocità era stratosferica! Comunque, caro Living, cento di questi giorni!!!

DANIELA DE BENEDETTI



Ho tenuto una rubrica "verde" su Living per oltre sei anni. Regularmente, fin dai primi numeri, ho scritto di alberi, della mia – nostra “città” di giardini”, dei fatti e dei misfatti di una tranquilla città’ di provincia. Penso di essere stato letto e apprezzato da molti e di aver dato il mio piccolo contributo alla diffusione e al successo della rivista che con questo numero celebra con orgoglio il suo centesimo numero. Certo i miei scritti uscivano un po’ dal format e dallo stile patinato di Living. Nel mio primo intervento - autunno 2006, ne seguiranno poi una sessantina, regolari e puntuali ogni mese - scrissi di non voler tenere una rubrichina a mo’ di “minestrina riscaldata”, con i triti e ritriti articoli sui soliti consigli pratici su cosa fare e non fare in giardino. Avrei invece scritto di alberi, giardini, ambiente attualizzandoli però alla nostra realtà varesina; prendendo esempio da fatti e personaggi quotidiani. Elogiando e celebrando la bellezza dei nostri siti, ma anche pungolando e criticando quando le cose non andavano bene o quando la cronaca me lo imponeva o suggeriva.

Ringrazio Living di avermi dato la possibilità di entrare in tante case e in tante realtà che mi sarebbero state altrimenti precluse. Insomma di essere stato letto, discusso e commentato; magari criticato, ma di essere in ogni caso fonte di interesse. Sì, perché Living entra davvero dappertutto, è seguito senza distinzioni di cultura, censo o credo politico. È diventato, nel bene e nel male, lo specchio di questa nostra amata città di provincia, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti. Buon anniversario, dunque!

DANIELE ZANZI



“

GLI ELEGANTI 100 PASSI DI LIVING

Dove sta la differenza tra la fisicità dell’oggetto cartaceo attraverso cui leggiamo, vediamo, impariamo interagendo anche con le nostre fantasie e i miliardi di evanescenti messaggi della rete? Vi ricordate il film "La città degli angeli" di Brad Silberling, remake del film "Il cielo sopra Berlino" di Wim Wenders, dove alcuni angeli decidono di incarnarsi negli umani per poter partecipare e vivere nel mondo attraverso le tangibili emozioni? Sfogliate una rivista come Living, saggiate l’eleganza complessiva, dall’originalità dei contenuti alla bellezza delle foto, dalla consistenza al profumo della carta. Ma soprattutto calatevi nel mondo reale della redazione, della composizione grafica e tipografica con cui costruiamo, passo a passo, una rivista come questa. Il veloce scorrere del digitale ha i suoi vantaggi, nulla da ridire. Ma i rapidi click del mondo digitalizzato, alla lunga, potrebbero condannarci ad una sorta di vita insapore e inconsistente. Ecco perché noi giornalisti di Living conserviamo ancora la passione per quel suo particolare imprinting che ha generato 100 eleganti passi destinati a durare, per sostanza e unicità, come i grandi amori.

MAURO CARABELLI



C'era una volta in un luogo lontano... si inizia così a parlare di favole? Oppure: era una notte buia e tempestosa... avrebbe detto il famoso bracchetto Snoopy. E io mi chiedo: come diamine si fa a raccontare una storia che dura da 11 anni con un giornale che zitto zitto è diventato un punto di riferimento per Varese, ma non solo? Boh!? Eppure mi è stato chiesto di dire qualcosa al riguardo, magari di nuovo e interessante e io ho assicurato che ci avrei per lo meno provato. Ma ora sono nelle pesti, non mi viene più un'idea che sia una. Cavolo, come me la cavo adesso? Chissà, magari se racconto un po' come è iniziata questa collaborazione... Di certo ricordo che era l'autunno del 2006, quando arrivò una telefonata dal nostro Direttore che mi chiese se volevo iniziare con qualche pezzo sui peccati capitali. L'argomento mi sfrizzò il velo pendulo e buttai giù un articolo sull'invidia. Chissà se qualcuno se lo ricorda. Per me fu l'inizio di un divertimento e un piacere che dura ancora oggi. Una storia che compie 100 numeri ed è come non sentirli. Qualche collaboratore c'è ancora, qualcuno è andato, ma la storia continua, perché è come nel beach tennis che assomiglia al tennis: due giocatori, due racchette e una palla. Solo che, affinché sia bello il gioco, è necessario che nessuno dei due perda. Il bello sta nel continuare a giocare. Il sogno deve andare avanti, è l'amore per il sogno che spinge a crederci, perseverare e progredire. Allora ecco l'augurio: ancora 100 di questi numeri! Auguri Living e un saluto e un grazie a tutti i lettori che mi hanno letto.

PAOLO SORU



Undici anni non sono molti ma non sono neanche pochi e devo dire che il traguardo raggiunto, ossia la stampa numero 100, testimonia la validità della rivista che come sempre per questo tipo di "impresa", superate le difficoltà iniziali, è diventato un appuntamento atteso e gradito tanto da guadagnarsi un posto di tutto rispetto nel panorama editoriale. È ricercato e letto anche fuori dai nostri confini e questo ci conforta sulla qualità degli scritti e sprona a qualificare sempre più. A tutto merito di chi undici anni fa con competenza e passione ebbe l'idea di questa iniziativa e di chi tenacemente quell'idea l'ha fatta crescere e maturare. In tutto questo la sua direttrice ha rivestito un'importanza strategica per il successo della rivista. La sua inarrestabile capacità di coinvolgimento ha fatto sì che gli articoli e gli argomenti trattati negli anni fossero una testimonianza e un recupero d'affetto e di memoria verso alcune storie del passato e altrettanto una carica di novità e di modernità legata al nostro vivere quotidiano, al nostro territorio e oltre. Non mi resta quindi che augurare a tutti una buona lettura, nella convinzione che essa ci obbligherà a interpellare la nostra curiosità attraverso le immagini e i testi e questo semplice esercizio possa diventare parte del nostro presente.

ANTONELLA PICCARDI

COSA DICONO DI NOI...

Abbiamo intervistato alcuni tra gli
aficionados di Living, raccogliendo le
loro impressioni in un piccolo filmato che
appare sul nostro sito nella sezione Video.
Per vederlo andate su

www.livingislife.com



100 Living

IS LIFE



...UNA STORIA DI PASSIONE



2

Veuve Clicquot

Clicquot
Living

L'esplorazione continua...dove l'arte ispira la creatività e il design.

Living ha continuato la visita, al Salone Internazionale, dedicando particolare attenzione alle aziende varesine che hanno sempre dimostrato di saper bene distillare la creatività dei loro designer. Industrie con uno sviluppatissimo concetto di ricerca e sviluppo, che forse meritano maggiori riguardi nel settore della comunicazione e promozione. Produttori che rispettano tutte le tendenze di comodità, forme e colori, con una comunione perfetta fra il design, la creazione e la produzione di qualità. Una osmosi di reale collaborazione che contribuisce in maniera determinante al moderno concetto di habitat: un fenomeno anche di avanguardia e con concetti trendy. Una realtà mondiale, conosciuta e spesso invidiata, definita "Italian Style".

4

Living inside 12

Villa San Giorgio: attrazione fatale

Potrebbe essere in Sardegna o sulla Costa Azzurra, ci troviamo invece a venti minuti da Varese, sulla nostra "corniche" della sponda magra del Lago Maggiore che da Laveno porta a Santa Caterina del Sasso. E' questa la vista stupenda che si gode da villa San Giorgio, dimora che rispecchia alla perfezione la filosofia di "Living": una casa colma di anima che si fonde con quella dei proprietari. Alberto e Gabriella Mascioni hanno infatti il bello come ragione di vita. Lui, esteta raffinato e re dei più bei tessuti stampati nel mondo, lei ungherese e bella di suo, porta in sé quell'animo e quella sensibilità mitteleuropea che ben si addicono a questa dimora che cela nelle sue mura un'affascinante vissuto.

fotografie di Riccardo Ranza



Villa San Giorgio, che risale al 1938, si erge su quello che era il vecchio Campo Santo di Santa Caterina, proprio sopra la cappella di San Giorgio, per il volere di una signora inglese, Mrs Linder. Alla minaccia della confisca dei beni da parte del fascismo, la signora la cede al suo giardiniere con l'accordo di restituzione a guerra finita. Il Duce cade in disgrazia, gli alleati entrano in Italia e il giardiniere, puntualmente, restituisce la proprietà a Mrs Linder che, in segno di riconoscenza per tanta onestà pone un masso - ricordo tuttora nel parco, in onore di questo fedele Luigi Petoletti che ancora si occupa del verde della proprietà. La casa passa ad una pianista americana che l'adora e vi trascorre regolarmente alcuni mesi all'anno. Afflitta da una grave malattia, l'artista la lascia in testamento ad una fondazione americana per la ricerca sul cancro, con l'impegno di cospargere le sue ceneri in questo luogo che tanto amava. Per anni la casa rimane disabitata, fin quando Alberto, alla ricerca di una dimora, ne rimane fulmineamente attratto e, dopo un anno di trattative e diversi viaggi negli Stati Uniti, riesce ad ottenerla. Due anni vengono aggiunti al corpo centrale e Alberto può dare libero sfogo ai suoi talenti decorativi in questa ristrutturazione durata cinque anni.



WELCOME TO MUSTONATESHIRE!

Un borgo toscano ed un lembo di Yorkshire sapientemente mescolati grazie ad una sottile alchimia di stili e tonalità. Siamo a cinque minuti dal centro città, a Mustonate, borgo languidamente adagiato sulle verdeggianti colline che si protendono verso il lago di Varese.



Altro progetto caro a Francesco Aletti, la creazione di un Ecomuseo Valle Luna e dei percorsi vita: sedici chilometri di sentieri, percorribili sia a piedi che a cavallo, che si snodano da Bobbiate a Casciago. Questo per attuare un'integrazione, un trait d'union attivo, tra la campagna e il lago di Varese che vanta la pista ciclabile più lunga d'Europa.



"Nuto l'ambizione di restituire alla nostra città il prestigio internazionale, l'orgoglio dei grandi progetti degli anni '70, per farle riscoprire la sua vocazione di turismo consapevole. L'immagine urbana, attualmente, si è appiattita e abbiamo dimenticato l'antico vano boscareccio 50 anni fa si concentravano nella nostra zona 150 scuderie... Anche per questo motivo ho creato un allevamento di cavalli: un centinaio tra purasangue inglese da galoppo oltre agli andalus, lusitani, e ippicci da carnezza. Ho trasformato le vecchie stalle in box per i cavalli che sono allineati dall'esperto Bruno Gricotti proveniente da una famiglia che da sempre è stato punto di riferimento per tutti gli appassionati di equitazione. È mia intenzione organizzare gare di completo a sala e completo attaccato, ook con la carrozza. Incalzo questo che, oltre a rigenerare il gusto per questo tipo di sport, considero utile anche sotto il profilo occupazionale per la zona." Dichiana Aletti

Federico Borromeo: imprenditore come "mission"

I Borromeo. Una stirpe antica, una delle poche ad annoverare un grande santo in famiglia. La sua attuale discendenza, con il conte Federico in particolare, assicura il prolungarsi del loro potere temporale ma soprattutto continua a preservare l'importante patrimonio artistico che attira visitatori da tutto il mondo sul nostro Lago Maggiore su cui da secoli veglia il San Carlone

Il Teatro Massimo all'Isola Bella a Biring ultramito. Progettato nel 1660 dall'architetto Castelli su ordine di Vittorio VI Borromeo, è composto da tre esedre sovrapposte che si restringono a piramide determinando uno sfondo scenico avvincente arricchito di obelischi e statue di notevoli dimensioni, opera dello scultore Simonetta.



Siamo alla recente inaugurazione del Teatro Massimo dell'Isola Bella dopo un lungo periodo di restauri che hanno ridato l'antico splendore a questo gioiello architettonico. Il Conte Federico Borromeo interviene davanti ad un nutrito patto di politici e giornalisti riuniti nella maestosa cornice del palazzo. Il tono è amabile ma fermo, i propositi concisi da manager navigato. I politici lo ascoltano con attenzione. "E' da imprenditori che dobbiamo considerare la conservazione e la salvaguardia dei beni ambientali che sono la colonna portante del turismo. Il turismo è un business e per farlo a dovere dobbiamo presentare i nostri aiuti con la massima cura". Alla faccia di coloro che pensano che gli aristocratici passino le giornate a leggere libri o andando a caccia di farfalle tra un impegno mondano e l'altro! Ammetto che questo nobile rampollo mi ha impressionato per la sua sicurezza ed il suo aplomb, tanto che gli chiedo di poterlo intervistare. La risposta non si fa attendere e questo fa parte della buona educazione, ormai moneta rara tra i parvenus della carta patinata che, confondendo stile e catonaggi, pensano che sia trendy farsi desiderare. L'incontro si svolge negli uffici amministrativi della famiglia Borromeo a Milano, in piazzetta Borromeo, of course.

4



2

ALLA SCOPERTA DELLE SERRE BORROMEE, I QUARTIERI INVERNALI DEGLI ABITANTI DEL REGNO VEGETALE



Gianfranco Giustina, Mastro Giardiniere del regno dei Borromeo: uno che non ha solo il pollice verde ma le dita di ambasciatore le mani. È lui che, come un innamorato, protegge le sue passioni vegetali dai rigori dell'inverno, trovando il giusto habitat nelle serre avite dell'Isola Bella e dell'Isola Madre.



1

Living Montecarlo

Il "Rocher" più celebre al mondo rimane uno fra gli ultimi baluardi della "belle vie". Il regno della famiglia Grimaldi porta il segno di quell'illuminismo che ancora scorre nel sangue dei principi dalle lontane radici liguri. Sì, a Montecarlo tutto è, e sempre sarà, sole, lusso e gioia di vivere. Splendide creature passeggiano al fianco di uomini potenti, le une sfoggiando senza timore alcuno, i gioielli più favolosi, gli altri i bolidi più prestigiosi. Nel porto sonnecchiano gli yacht più maestosi ed è nelle sue strade fiorite che si svolgono gli eventi sportivi più eclatanti. Questo non è un affare di snobismo, bensì il risultato di una sapiente politica di governo che da più di un secolo, continua a dar prova della sua prespicacia. Il principe Ranieri, l'ultimo dei monarchi permeati di quel mecenatismo e amore per la cultura e per gli artisti che caratterizzava l'Italia del Rinascimento, è riuscito in questo grande exploit: attirare l'attenzione e l'interesse dei "tycoons" finanziari creando così benessere e sviluppo senza precedenti nel suo piccolo ma splendido principato.



Il gioielliere ci svela la sua casa, esempio di raffinatezza e arte di vivere, al settimo piano di un elegante immobile in pieno centro a due passi dal suo atelier. Ecco Gino e Alberto Repossi sulla terrazza che domina il porto di Montecarlo. Sullo sfondo, la residenza della famiglia Grimaldi e nel porto lo yacht di Mancho, amici abituali dei padroni di casa.

3



GENOVA: LA SUPERBA TRA STORIA E DESIGN

Venne chiamata Strada Maggiore, Strada Nuova, via Aurea e Madame de Staël la soprannominò via dei Re: oggi è **via Garibaldi**, la strada più "titolata" d'Italia, tracciata nel XVI secolo e aperta in pieno Rinascimento per opera di Bernardino Cantone di Cabelo, come pura espressione del concetto rettilineo. Vi si affacciano maestosi palazzi che si dilatano, sul lato a monte, in ampi giardini pensili, densi di verzura ove sussurrano centinaia di fontane, tra grottegge e sculture in pietra. Dimore da sempre abitate da alcune fra le famiglie più blasonate d'Italia che, da mecenati illuminati ospitarono artisti famosi, compresi i pittori fiamminghi Rubens e Van Dyck che tra questi muri opulenti diedero il meglio di sé. Logico quindi che in questa strada, più precisamente all'interno di Palazzo Spinola, si trovi il Circolo del Tunnel, uno tra i club più "aristocratici" della penisola.

Via Garibaldi 12* è uno spazio design in una delle location più ricche di storia della strada, Palazzo Campanella, dal nome dell'ultimo proprietario, appartenuto, dal 1500 ad oggi a ben cinque famiglie. Nel '700, sotto l'egida degli Spinola, l'edificio subì varie modifiche ad opera dei tagliafichi e di De Wally, architetto alla corte di Versailles chiamato da Cristoforo Spinola, allora ambasciatore di Genova a Parigi. Divenne celeberrimo il "Salone del Sole", di ispirazione neoclassica distrutto durante la guerra. Ma ciò che rimane degli antichi splendori, come gli affreschi illustranti "la storia di Enea", di Andrea Semino, gli stucchi dorati attribuiti a G.B. Castello, continuano a dare anima a questo magnifico palazzo. "La mémoire des murs", è più che presente ma non incombente, anzi: la sua gloriosa storia "fait bon ménage" con il design più d'avanguardia proposto da Renzo e Grazia Bagnara che hanno aperto questo spazio ove, dal 2001, si distilla cultura e arte del design. "Siamo noi che ci adeguiamo all'ambiente con estremo rispetto e ne veniamo ampiamente ricompensati", mi spiega il Signor Bagnara che aggiunge "violare un ambiente così denso di storia significherebbe strappare l'anima dai muri. Noi al contrario, cerchiamo di essere leggeri, mai invadenti. Pur proponendo pezzi modernissimi, uno dei nostri obiettivi è il perpetuare la storia del palazzo che li ospita con tanta grazia. A tal fine, impieghiamo una stagista dell'Università di Genova che organizza visite guidate in questa antica dimora. "Nulla di più naturale dunque che la **Principessa Claude de France**, figlia



S.A.R. la Principessa Claude de France è lieta di invitarvi alla sua Fotografica in "Via Garibaldi 12".



La Principessa Claude de France ha scelto l'Italia come paese d'adozione. Vive a Milano, città che ama particolarmente per il suo carattere cosmopolita.

del Conte e la Contessa di Parigi, abbia scelto questo spazio per la sua mostra fotografica **"Je ne Génès pas"**. La Principessa, vanta al suo attivo ben otto mostre fotografiche presentate in Italia e in Europa ed in Canada, perpetuando la vena artistica da sempre presente nella famiglia d'Orléans. Il suo avo Robert d'Orléans, nel tardo Ottocento fu, oltre che celebre acquarellista, anche uno dei più famosi fotografi dell'epoca, fissando con il suo obiettivo gli eventi della storia, fra cui quelli della guerra di Secessione Americana. Isabelle de Paris, madre della principessa, ha scritto numerosi volumi di successo, e affreschi di largo respiro sulla storia d'Europa dal '700 ad oggi. Celebre il suo romanzo che ritrae la vita sfortunata della sua avo, la regina Maria Antonietta di Francia. Molto seguito, all'epoca, anche il scritto del padre "Dialoghi sulla Francia", corrispondenza tra il Conte di Parigi e il Generale De Gaulle. La vena artistica pare non fermarsi: sua sorella, principessa Chantal de France, la "piccolina" di famiglia penultima della numerosa prole, è divenuta una pittrice di successo.



storia e design

ALLA SCOPERTA DELL' ARCHITETTURA WALSER

FOTO DI RICCARDO RANZA



Guidati dal suo attuale proprietario, il varesino Luigi Zanzi, Living ha potuto visitare una di queste case tentando, forse arbitrariamente, di svelarne la genesi e l'anima. Amante della montagna e appassionato scalatore, famoso le sue scalate non solo sul Rosa ma anche sulle pareti himalayane, Zanzi si innamorò della casa e della cultura walser alla fine degli anni '60, divenendone uno storico esperto e universalmente conosciuto. L'edificio, situato in località Borca, su una penisola formata da due fiumi di montagna, è stato costruito in tronchi e pietre locali ed è volutamente rimasto integro conservando le strutture originali anche negli splendidi attici dettagli. Una dimora accogliente che narra una storia affascinante, permettendo agli attuali proprietari di confortevolmente abitare il tempo. "Macugnaga, mi è apparsa come un accogliente paese d'alta montagna, ricco di umanità, di calore sentimentale, a solo un'ora e mezza da Varese", ci spiega Luigi Zanzi. "Questo incantevole paesino, rimasto meravigliosamente conservato dai walser nella sua struttura, nella sua architettura, usanze e lingua si trova al piede della più affascinante parete himalayana del Rosa, la più alta delle Alpi. Una parete che incute rispetto. Una dimensione che trascende un po' l'aspetto umano, la più grande esperienza di trascendenza montana che esiste nel mondo alpino. Ho dunque individuato la casa che ho deciso di fare mia: una casa walser. Muoveva in me una specie di vocazione ad abitare questa casa- cascina fatta ad intreccio blok bau, incastrato di un legno dentro l'altro, appena sgrezzati,

7

Conte Giuseppe Panza una vita dedicata all'arte

Ecco il risultato, affatto definitivo, di quasi cinquant'anni di vita votati all'arte e alla sua diffusione di uno fra gli ultimi grandi collezionisti d'arte moderna, il conte Giuseppe Panza di Biumo: circa mille opere donate ai più importanti musei d'arte nel mondo. 2.500 che si alternano ciclicamente nelle sale di Villa Panza, gioiello architettonico per lungo tempo immeritato da Varese che sogguardava con una certa distanza questo museo di risonanza mondiale con una malcelata indifferenza che neppure le città d'arte si permettono. Ora sembra che l'atteggiamento sia mutato, come conferma il trionfo della rassegna "L'estetica della velocità, 1905 -2005", dedicata al movimento futurista.

FOTO DI RICCARDO RANZA



Conte, il grande successo riscontrato dalla Mostra sul Futurismo è forse il sintomo di rinnovati rapporti fra Villa Panza e Varese?

"Dopo anni di infruttuosi incontri e di difficoltà di dialogo con le Istituzioni, grazie al FAI siamo riusciti a raggiungere lo scopo nel migliore dei modi ed ora i risultati cominciano a profilarsi."

Questa mostra, curata con grande ricerca e raffinatezza ma anche con una grande facilità di comprensione da Paolo Zanzi, ha sicuramente influito sulla grande affluenza, anche giovanile. Un grande momento per la nostra città, rimasta a lungo impermeabile al mondo della cultura con la C maluscolata...

"Varese non ha una vera tradizione culturale. Cento anni fa, prima della sua industrializzazione, era un piccolo centro dove si comprava e si vendeva. Un modo di essere che è rimasto radicato nella vita delle famiglie. Gli stessi industriali che hanno fatto il benessere del territorio hanno per lungo tempo mantenuto questa mentalità. I cambiamenti di costume e i cambiamenti intellettuali sono fenomeni molto lenti, bisogna collaborare."

Dunque la nuova generazione si sta evolvendo, è culturalmente più attenta...

"Per fortuna il clima sta cambiando, si riscontra una nuova "voglia" di cultura. Certamente Varese non può più essere considerata città di provincia. Oggi c'è gente che viaggia, che studia. La scuola italiana non insegna molto in materia d'arte ma per fortuna i giovani se ne interessano."

Il Futurismo, un movimento che inneggiava alla velocità... concetto molto positivo ma anche con risvolti abbastanza negativi. Parliamo della odierna

L'architettura del silenzio

I visi sono sfioriti, rotte soltanto dal fruscio delle foglie che cadono, volteggiando dolcemente. La luce dorata del sole di novembre riscalda i colori sconsolati del risentimento. La splendor, quello dolce melanconico cara ai poeti crepuscolari pervade gli animi e lontano, da qualche parte nella testa, risuona l'eco del Requiem di Mozart...



Come ogni anno abbiamo varcato le porte della cittadina d'artisti, vendendo visita ai nostri cari che alloggiavano nella loro ultima dimora. Dimora che, sin dall'inizio della civiltà, sotto spacci dei vari capolavori di architettura, l'architettura del silenzio che rivela magnifici esempi di stili e di maestria, scatti sovrano del defunto stesso per onorare la sua ultima casa, prima di passare a miglior vita. Non per niente un grido del periodo di Micene lasciò questo scritto: "L'epilogo ci mette più cuore nel preparare la sua casa eterna che a installare la sua dimora". "Poi, nel silenzio, ma anche nella solita greca così come in quella etrusca, l'indizio ultimo rappresenta il valore della memoria del defunto, necessaria tanto quanto la vita stessa. Per ricordare, Living ha voluto ricreare nei nostri luoghi del riposo riportando alcuni esempi significativi di quella che abbiamo definito architettura del silenzio.

6



L'arte di abitare sé stessi

Questo è Silvio Ruffo, poeta e scrittore varesino. Visitando la sua casa e dialogando con lui sei costretto a pensare al poeta inglese Shelley. Ed infatti, dando una scorsa al suo ricco palmarès professionale, si constata che indubbiamente esiste una "liaison" intellettuale con i poeti anglosassoni. Ha tradotto infatti le poesie di Emily Dickinson, di cui è reputato eminente studioso oltre che delle sorelle Brontë. È inoltre autore di diversi libri di poesie e di narrativa per i quali ha ricevuto riconoscimenti a livello nazionale. I suoi sogni nel cassetto? Infrangere l'attività teatrale. Esordire nel cinema come attore o vedere un suo romanzo trasposto in film. Sviluppare i rapporti di collaborazione con gli ex allievi più dotati. Dirigere un collegio.



1

6

8

inside 2 c o u n t r y s i d e

Un antico roccolo del '700, la casa di campagna di Gilda e Francesco Aletti.

Fotografie di DONATO CARONE

Completamente nascosta, appartata dalle scuderie, con una vista che domina il lago di Varese e alle sue spalle il Sacromonte, ecco la dimora sapientemente ricavata attorno a quello che fu un antico roccolo ove si usava stipare la cacciagione. Una casa "comfortable", per rilassarsi in famiglia o con gli amici, colma di charme e di souvenirs d'Afrique, continente preferito da Francesco Aletti per le sue battute di caccia grossa. L'impronta è stata data da Gilda Aletti, la sua giovane e dinamica consorte che riesce brillantemente a combinare la vita di famiglia con il suo impegno di docente in Diritto Penale all'Università Statale di Milano. Con l'aiuto del geometra Michele Fraietta, braccio destro di Francesco Aletti per la parte immobiliare del borgo di Mustonate e, per l'interior design, del giovane architetto Santagostino.



12

15

La casa come proiezione di sè



13

Ippodromo "Le Bettole" di Varese

Fotografie di DONATO CARONE

Il prefetto di Varese Dott. Roberto Aragno con Guido Borghi e Bruno Ermoli

Veronica Lario consorte dell'ex Premier Silvio Berlusconi

Guido Borghi con Raffaele Cattaneo e Giorgio Fossa




15

Vittore Frattini e la sua inconfondibile linea d'orizzonte

Sono convinta che non solo per me ma anche per il direttore più rutinato nella quotidiana pratica del giornalismo, dialogando con Frattini e osservando le sue opere, sia impossibile non restare coinvolti dalla sua arte e dalle sue forme espressive. Una socratica dimostrazione positiva ed evidente che in una vita priva di ricerca intima e senza cultura non può esistere un reale appagamento, neppure contemplativo.

Un artista che non si può definire junior anche se suo padre Angelo, fondatore del Liceo Artistico che porta il suo nome, fu uno dei più amati scultori di talento varesini nell'ambito della scultura figurativa del Novecento, autore di numerosi monumenti nella Città e in Provincia. Il figlio Vittore Frattini è un artista che non ha mai rispettato il suo primo maestro restando solo un suo discepolo, ma ha sviluppato un proprio filone creativo distanziandosi con opere che splendono nei colori della forza della luce solare e nei neri della levità del brivido notturno, emanando sempre una trasparente lirica poetica. Una risposta dell'uomo al dissidio tra il proprio mondo interiore, l'inafferrabile pienezza della natura e un cosmo che si usa chiamare astratto solo forse per convenzione interpretativa. Tutto questo elaborato, non a cuor leggero come si potrebbe credere, ma sempre con impegno e partecipazione intensa, con motivazioni profonde non meno che geniali, come tutto il suo lavoro lascia trasparire: i suoi affondi fra realtà e immaginazione sono perentori quanto originali. Le idee, la visione, si rispondono da quadro a quadro e creano un'atmosfera sentita, riflessi evidenti di una esperienza visiva e umana. Così come la prima sensazione davanti ai globi in vetro di Frattini è quella di assistere a qualcosa di assoluto, un percorso di spirali che affondano fino al centro irraggiungibile dell'oggetto: basta uno spostamento



Con Vittore Frattini nel suo spazio alto nella galleria d'arte del marchio Riccardo Arona Benetton particolarmente sensibile all'arte, in un affascinante corteo intorno del centro storico cittadino.

17

Benvenuti nella casa dell'orso

Quest'orco di grandezza naturale è l'emblema della casa. Un orco viaggiatore visto che ha preso vita dalle mani di uno scultore cecoslovacco in Svizzera che non riuscì a portarlo a termine per ragioni di salute. Roberto Bale imbarcò il bronzo appena appreso sul suo elicottero e lo portò in Caltanissetta due anni dopo da uno scultore di Corvara.



Navetta 30: la modernità del classico

18

Roberto Pompa, il guru dell'interior garden design

Fotografia di ALBERTO LAVIT

Grazie al genio innovatore di Roberto Pompa, alla base della linea Roda, i concetti di indoor e outdoor non sono più così distanti, anzi si uniscono in una conseguente continuità sensoriale, che questa azienda varesina leader interpreta con proposte d'arredo di indiscussa fattura. Raffinatezza, armonia, rifugio di ogni schema preconcetto sono i principi base per un nuovo concetto di lusso informale.



Dove vive l'estro armonico

19

Fotografia di ALBERTO BORTOLUZZI

Moderata con brio. Non certo una sinfonia in bianco e nero per la dimora del compositore veneziano Flavio Premoli, autore fra l'altro di "Dracula", fortunatissima opera rock. Colta sulle orme di Sant'Ambrgeo, questa antica casa colonica dai muri possenti ricoperti di viti del Canale, possiede uno charme in chiave anglosassone con un interno caratterizzato da una calda gamma di note di colore. E' questo il rifugio, il porto sicuro di questo nobile del pentagramma, amante del mare e della vela, che ci ha concesso di penetrare nel suo universo privato. Un universo particolarmente intimista, come l'essere di una coniglia che lo isola dal mondo esterno diventando per lui fonte di ispirazione.

Flavio Premoli di casa Borromeo scortato dai suoi fedeli compagni: il quattro ruote, Simona e Roberto.



Legno, mattoni e ferro: sono gli elementi base usati dall'architetto Saverio Bagnati per la ristrutturazione di questa antica casa colonica. Una casa in movimento su diversi livelli con le scale che fungono anche da elemento decorativo. "Me la fece scoprire l'amico Bossi", spiega Flavio Premoli, "allora era un casale mal ridotto, era costituita da un piano solo, venivamo con gli amici a mangiar le castagne che facevamo abbrustolire nel camino datato 1826. Io amo i muri che raccontano una storia e questi possedevano qualcosa di particolare che mi attirava. Ci venni ad abitare, poi la tradii per un'altra dimora, vissi per un periodo in Provenza, ma questa casa mi aveva ammalato come il canto di una sirena. Mi mancava il contatto con le mie cose, la mia terra. Abbandonai l'altra casa e la ricomprai".

Un interprete del moderno rinascimento

17

Fotografia di ALBERTO LAVIT



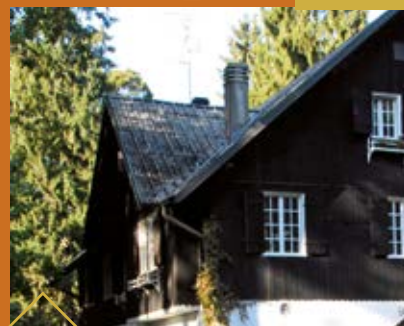
La stanza grigia: Carlo Mattioli che disegna anche stampe da golf. Queste sono stampe a mano in India, con stoffe in cotone.

Carlo Mattioli accanto alla sua ultima creazione: un tavolo ovale pensato esclusivamente per Living. Personaggio e stile forti, ha lanciato uno stile cosmopolita. Affascinato di vivere, assetato di conoscenza, ha avvicinato numerosi grandi del mondo. Dal riposte del pittore Vincent Van Gogh, "sono stato il primo a vedere le tele che sarebbero state esposte al Museo in suo nome al Rijksmuseum di Amsterdam. Ho toccato con mano questi capolavori, li ho accarezzati. Un'emozione pazzesca, avevo la pelle d'oca". Amico dell'attore Philippe Leroy con cui divideva le sigarette a metà chiamandolo Leonardo, in onore della sua interpretazione cinematografica ma anche di Bon Jovi, Ben Eccleston, ve della Formula 1, dell'attore Luis Padovani e di Mario Giannelli. Ha Papad d'Alba gli ha ordinato del pazzo per il suo palazzo come anche Greg Norman, il famoso campione di golf americano. Molte delle sue opere appaiono negli arredamenti della serie televisiva Miami Vice. Ha realizzato la riproduzione della Scala in ghiaccio, per la "prima" della Walchiria con Riccardo Muti e Plácido Domingo. "Adoro la musica, di ogni genere. La ascolto in auto, dappertutto. Per me è un potente mezzo di ispirazione". Una citazione firmata Carlo Mattioli: "la creatività è come un treno che va avanti e indietro. Si attinge dal passato, dal presente per poi arrivare al futuro".

Nel regno dell'amazzone

18

Pensavate che le Amazzoni fossero solo frutto di un mito? Vi sbagliate: ve n'è una, che esprime ancora la forza e il coraggio e loro attribuiti oltre che provetta amazzone tout court: è Totò Badini Borromeo, leggenda vivente di tutto ciò che significa arte equestre, tradizione e aristocrazia. Living vi fa scoprire il rifugio di questa nobildonna indisarcionabile da cavallo e dalla vita: una dimora dai muri pregni di storia, rifugio di colori che la abita e del suo ricco ed appassionante passato.



I segreti di Villa della Porta Bozzolo

Fotografia di ALBERTO LAVIT



Foto di Alberto Lavit

Lo splendido portone della Villa, oggi di proprietà del FAI. Considerato come la più vasta scuola d'Europa, annuncia in marzo l'arrivo della bella stagione con la spettacolare fioritura di ben due milioni di crocus.

Cortesy FAI foto Mollica & Racheli

La rivincita dei giganti di cristallo

18

Fotografie di ALBERTO BORTOLUZZI

20

21

23



22

Entrepreneurship is **CONCRETO** (CONCRETE)

and 1994, a 100% increase per acre. The growth in "Food Crops" is more modest, a 40% increase from 1989 to 1994, but still significant. The increase in "Food Crops" is due to a number of factors, including a 10% increase in the number of acres planted in "Food Crops" and a 10% increase in the yield of "Food Crops". The increase in "Food Crops" is also due to a 10% increase in the number of acres planted in "Food Crops" and a 10% increase in the yield of "Food Crops". The increase in "Food Crops" is also due to a 10% increase in the number of acres planted in "Food Crops" and a 10% increase in the yield of "Food Crops".

have been created. The
 1990s have been a time
 of rapid change in the
 way we live and work.
 The challenges we face
 are different from those
 of the 1980s. The
 world is more global
 and more interconnected.
 The pace of change is
 faster. The challenges
 are more complex.
 The solutions are more
 difficult to find. The
 future is more uncertain.
 The challenges are more
 daunting. The solutions
 are more elusive. The
 future is more uncertain.
 The challenges are more
 daunting. The solutions
 are more elusive. The
 future is more uncertain.

bellissime: insieme, però, "Da parlarla a baciare" è pessimo, come è "Sonnato di Clemente che si accende di passione". Poi diverge, perché "Della sua esistenza non si parla, si legge, si legge, si legge". "Piacenza, Piacenza", dice il titolo, ma non si parla di Piacenza, si parla di un altro Piacenza, quello di "Dalla casa di Stefano Noiguarda a quella di Giorgio Lotti". La stessa cosa si può dire di "L'ultima notte di un uomo di bene". Insomma, non si può dire che il libro sia un capolavoro, ma può dirsi che è un libro che ha fatto un po' di distinguo per la sua alta scrittura e poetica. Ma, quanto Noiguarda l'aveva sempre detto: non cercate un'imprescindibile, per un'opera non più grande della sua.

Intervista di **Valeria Maria Giosia**



25



Parsifal III

per veleggiare tra tecnologia ed eleganza

Il mega yacht è l'ultima frontiera del lusso e un vero "must" delle vacanze per super ricchi e personaggi del jet-set. Il bello, però, non è semplicemente possedere un panfilo da sogno, ma seguirne passo per passo la costruzione, facendone una propria creatura e realizzarla davvero "su misura". E il motto sembra essere: più sono cari, più sono lussuosi, più sono appetibili.



24



Un pomeriggio di Sgarbi



Roberto Sgarbi, designer e architetto, è uno dei più importanti protagonisti del design italiano. Ha lavorato per molti anni alla Triennale di Milano, dove ha fondato il Laboratorio di Design. Ha progettato e realizzato numerosi edifici e interni, tra cui il Palazzo della Regione di Milano e il Palazzo della Provincia di Milano. Ha anche progettato e realizzato molti prodotti di design, tra cui sedili, tavoli e lampade.

"Sgarbi" è un nome che ha fatto storia. Un nome che ha fatto storia perché ha fatto storia. Un nome che ha fatto storia perché ha fatto storia.

Roberto Sgarbi è un designer e architetto. Ha lavorato per molti anni alla Triennale di Milano, dove ha fondato il Laboratorio di Design. Ha progettato e realizzato numerosi edifici e interni, tra cui il Palazzo della Regione di Milano e il Palazzo della Provincia di Milano.

WTC, la Domus Aurea degli imprenditori



Il World Trade Center di New York, un grattacielo di 110 piani, è uno dei più famosi edifici del mondo. È stato progettato e realizzato da un team di architetti e ingegneri, tra cui il famoso architetto Frank Lloyd Wright.

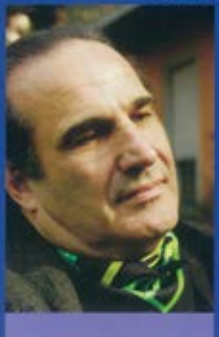
Il World Trade Center di New York è un grattacielo di 110 piani. È stato progettato e realizzato da un team di architetti e ingegneri, tra cui il famoso architetto Frank Lloyd Wright.

Il World Trade Center di New York è un grattacielo di 110 piani. È stato progettato e realizzato da un team di architetti e ingegneri, tra cui il famoso architetto Frank Lloyd Wright.

Carlo Rampazzi, un architetto o un Lord del design?

26

Nel fascino di una stradina antica, nella magica Ascona, sorge il sofisticato guscio di Carlo Rampazzi, architetto, designer e interior decorator di fama internazionale. Dalla personalità intrigante, libero e svincolato da ogni etichetta stilistica, questo dandy votato alla esasperata ricerca del senso estetico in tutte le sue manifestazioni, ricorda il Duca Jean des Essentes, protagonista del romanzo "A rebours" del francese Joris-Karl Huysmans.



Della "The party goes"

L'architetto alla sua scrivania. Sullo sfondo, una tela di Tranquilli, "artista del secolo scorso, cioè del 1990", come ama definirlo. Carlo Rampazzi: passionale, violento, barocco e concettuale al medesimo tempo. Il suo studio è una sorta di caverna di Ali Babà colma di tesori, di oggetti eteroclitici, su cui si riflette la

luce di decine di candele, perennemente accese, segno della presenza del Maestro. Il suo magnetico sguardo di ghiaccio mi osserva, mi valuta, soppesa l'intelligenza, il suo giudizio sarà inappetibile. Una gratificazione dunque, sentirlo aprirsi, svelando le sue peculiarità. "Cerco di vendere una fiaba al

La brughiera, riserva d'arte equestre, tradizione ed eleganza

26

La Società Milanese per la Caccia a Cavallo: un'istituzione che non ha mai perso le staffe in 125 anni di vita, mantenendo un'andatura sempre al passo coi tempi e che neppure l'interruzione delle due Grandi Guerre è riuscita a disarcionare. Oggi, impugnando le redini ben salde su questo glorioso passato, dimostra come il rispetto delle tradizioni e l'attaccamento alla natura rimangano un elemento di base delle nostre terre.



L'uomo, il cavallo e il cane. Perché la volpe, pur essendo la ragion d'essere di questo sport, a torto considerato elitario, per fortuna non c'entra più. Costituita nel 1882 dal conte Felice Scheibler che scelse come terreni da caccia le affascinanti brughiere tra Gallarate e Somma Lombardo, ideali per la loro conformazione naturale che rammenta le campagne inglesi, terre d'origini della fox-hunting. Uno sport ove le regole e l'educazione vanno osservate: un'ottima scuola di vita che insegna il rispetto verso il prossimo e l'animale. Master Huntsman dal 1998 è il marchese Giovanni Battista Litta Modignani, discendente di questa famiglia tradizionalmente legata alla SMCC. Il nonno, Gaetano Litta Modignani fu eletto Master dal 1919 fino al 1942. Gibi, come viene abitualmente chiamato dagli amici, è quello che si può considerare un vero "uomo di cavalli": in sella fin dalla più tenera età, il nonno Master, padre e zio ufficiali di cavalleria e una madre amazzone più che sperimentata.

Una casa "fasciata" di storia

Fotografie di RICCARDO RANZA

Quando si dice che la casa è il riflesso di chi la abita... Geremmo La Russa ci fa da anfitrione per illustrarci la dimora di famiglia, uno splendido esempio di stile litorale nel pieno rispetto di questa architettura che ha firmato una buona parte della nostra recente storia e che prosegue il suo cammino grazie alle convenzioni canoniche del suo augusto genitore. La lineare purezza, unita all'opulenza dei materiali nobili, fanno di questo interno un'autentica testimonianza della assoluta modernità e contemporaneità dello stile cura a Piacentini, l'architetto portabandiera di questa corrente architettonica forse troppo velocemente abbandonata che, scostandosi dal razionalismo accentuava il monumentalismo rimpiazzando la semplicità degli intonaci con il marmo e il travertino e aumentando i e proporzioni per accentuare l'espressione di grande solennità e grandezza.



26

27



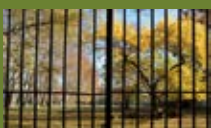
28

r n i m a n z o n i a n i

A casa di Don Lisander

A large, two-story building with a central portico and a fountain in the foreground. The building has a reddish-brown facade and white columns. The fountain is a small, circular, multi-tiered structure in the center of a green lawn. The sky is blue with some light clouds.

PHOTO DONATO CARONE



28

PHOTO ALBER

Mi spieghi il ruolo dell'Istituzione da lei rappresentata.
La Camera ha un ruolo istituzionale nel rappresentare la moda italiana.

Cos'è Moda Milano oggi?

Nel mondo esistono quattro capitali dello stile: New York, Londra, Parigi, Milano. New York è la regina del branding e del marketing con pochi prodotti made in US. Londra è interessante per i talenti creativi estemporanei, Parigi è la più internazionale. E' un palcoscenico per francesi e non. Ma non è Parigi che traina il business, la leadership è di Milano, che è la capitale del sistema moda italiano, e i numeri del settore parlano chiaro: basti vedere che il saldo attivo del bilancio commerciale è di oltre 16 miliardi di euro, mentre il dato francese è in negativo per una cifra fra i 2 e i 5 miliardi. In Italia i settore impiega più di 800.000 addetti in 80.000 imprese. Vede lei...

In questi tempi in cui il pessimismo regna sovrano, molti si chiedono

Elogio della dolcezza a Casa Lazzaroni

27



FOTO ALBERTO LIA
Mentre accarezza Gilda, la sua
bassottina, Beppe Modenese mi
soppesa con lo sguardo, dalla
parte opposta del tavolo.
scrivane. E anch'io osservo
questo simbolo vivente, collauda
che, con geniale intelligenza e
precorrendo i tempi, ha tramutato
il difficile mondo della moda in
vanità e orgoglio della nazione.
Ma come è iniziata
questa sua grande avventura?
«Ho arredatore assieme a Pirelli»,
spiega, «tenevo una rubrica in
televisione che trattava di
arredamento e antiquariato». Poi,
coscenendo molti sarti e
modelli, mi hanno chiesto di
occuparmi di moda. Tra
l'arredamento d'interni e l'arte
di vestire il corpo, il passo è
stato breve».

C'è chi dice che attualmente
la moda non attraversa un
periodo brillante, lei cosa ne
pensa?

Quando la cella cellulare per fissare l'intervista li trova in un'aula di un liceo, il loro incontro pare proprio un'uscita di scena. Sempre di fronte, sempre con le sue scarpe, sempre lui, "partita". Un'inquietante etichetta, insormontabile per il pittore, che non ha mai visto. Ma Pisto intanto a disegnarli intorno, nel '96 le sue New York sono disseminate da New York ad Atene, da Istanbul al Cairo, da Berlino a Mosca, da Venezia. In una chiesa sconosciuta, a bordo del suo Baglietto, quello che accumula le sue realizzazioni: è un grande studio di architettura, dove alle esigenze dell'utilizzo ma sempre lasciando, gli strumenti, spazio per esprimersi quale è, dandogli un significato vitale. «L'equilibrio, ma esagerare». Quali sono stati gli eventi particolarmente marcati della sua carriera?

«Un grande successo molto edetico e una cultura francese borghese. Ho studiato scenografia

in Brema ma decisivo fu il fatto di poter lavorare con i pittori di un'epoca, di un'epoca. La sua è architettura che impone la sua e che rispetta il committente?»

«La casa la faccio per i clienti, ma non per loro. Io non li sopporto mai la mia visione personale. Bisogna dialogare col cliente, diventare amico, dove volgerli bene, se non ci sono questi elementi, non posso fare. Non mi affido, perché non li sentirò mai realizzare, anzi i cancelli subito, le dimentico, quello sono i miei problemi. Ma se ho bisogno in un attimo io poi vengono spazzate via da lui».

Le sue case, anche se spesso quinte, presentano sempre una linea di tendenza, un'idea, un'aggiunta.

«Penso di aver ereditato lo stile di "depoulement" dal pittore Morand e poi i Giappone mi ha insegnato a dipingere. Ma sono molto più moderno, a un momento difficile per l'arte, non

PHOTO DONATO CARONE

Una splendida fotografia di Raffaella Curiel avvolta nei suoi amati scialli kashmir, attornata da alcuni pezzi che fanno parte di una preziosa collezione di vasi rossi disegnati da Giò Ponti per conto delle Ceramiche di Laveno.

Ad immaginare di quello che viveva essere al tempo il spirito delle dimore della nobiltà russa ottomana, questo interno, che gli americani definirebbero "dramatici", emana un'atmosfera dolcemente nostalgica, del tipo "les regrets et les souvenirs aussi" che declamava il poeta Jacques Prévert. Una casa che possiede una lunga storia affascinate come colei che la abita. Infatti, alla venuta dei Four Seasons Hotel, Lella Curiel, che abitava al 6 di via Gesù, messasi alla ricerca di un'altra dimora cadde su questo palazzo vuoto, avendo una classica casa di ringhiera milanese. Con il suo occhio infallibile e il suo spirito precursore non solo in campo di moda, ne capisce lo charme insito nei muri decrepiti e decide di ridar loro vita, eleggendola ad invidiata residenza di Vip. Quello che maggiormente contribuisce al suo grande appeal è la scelta, minuscola di ogni pezzo, scelto personalmente dalla stilista. "Eravamo ancora in via Gesù quando mamma, avendoci che gli operai, per scaldarsi, stavano dando fuoco al prezioso parquet che al tempo veniva realizzato dai carcerati, chiese di poterlo avere. Fu così che ottenne oltre 300 mq di parquet assolutamente raro!", narra Gigliola Curiel. Fra le numerose curiosità di questo interno, il soffitto in pendenza: un mirabile trompe l'oeil di Bibbiena del 580, composto di tessere in legno dipinto, una fra le tante rarità scovate dalla stilista, grande frequentatrice di mercatini d'antichità. Il suo istinto di connaisseur ne individuò una tavola, che giaceva neglimentemente a terra, al mercatino di Bollate.

30

30 LIVING INSIDE VARESE



LIVING TICS IN O 72



38



Una libellula dall'intimo griffato Versace

"Sapesse che traffico che c'è lassù..." Io affermano i sempre più numerosi frequentatori del cielo che in pochi minuti raggiungono Varese invece di eternizzarsi nelle interminabili code stradali. E visto che "time is money" gli euro risparmiati in "time" si possono spendere per regalarsi l'autovolante più lussuosa che ci sia: AW 109 Power Elite. L'ultima frontiera del lusso nel trasporto aereo a livello personale nasce dal felice connubio di due marchi prestigiosi e conosciuti "all over the world": il leader mondiale degli elicotteri Agusta-Westland prende a braccetto il guru dell'haute couture Versace che firma interni dal design esclusivo.



Gli interni di questi elicotteri dedicati al trasporto VIP sono caratterizzati dai materiali più pregiati e realizzati secondo i più elevati standard produttivi: espressione organica di modernità, eleganza e comfort, spaziano la migliore tradizione dell' "Italian style" con soluzioni dall'elevato contenuto tecnologico.



La collaborazione con il celebre marchio è caratterizzata da un'esclusiva combinazione di eleganza e innovazione tecnologica finalizzata a sviluppare per i clienti di Agusta-Westland una vasta gamma di interni di altissima qualità dei progetti aeronautici. L'interior design degli elicotteri è un naturale sviluppo per la Maison che ha già firmato resort di lusso, jet privati, superyacht e yacht, tutto nel segno di un life-style unico e speciale.



Agusta-Westland, azienda leader nella fornitura di soluzioni di altissima qualità per il trasporto esecutivo, è il fiore all'occhiello dell'industria del nostro territorio. I suoi elicotteri si caratterizzano per eccellenza, classe, elevato contenuto tecnologico, notevoli prestazioni e sicurezza, offrendo un'esperienza di volo semplicemente unica ed inimitabile. Non a caso, un anno fa, gli Stati Uniti hanno scelto questa azienda varesina per il parco elicotteri della Casa Bianca.



Living is moving!

Inaugurazione in un clima caloroso, malgrado la temperatura glaciale, per la nuova sede di Living all'interno del cortile Veratti. Progettata dall'architetto Cristina Coppa, con il solito ingegno che la contraddistingue, questa location all'insegna del design si prefigura, oltre che redazione, un'agorà cittadina per ritrovarsi, comunicare, pensare, progettare, emozionare. Uno spazio camaleontico capace di cambiare atmosfera e stile, pronto ad adattarsi ad ogni evento o presentazione, che nutre il desiderio di trasformarsi in punto di incontro di coloro che perseguono un sogno con la volontà di tradurlo in realtà. Per accedervi, tre sono le parole chiave: positività, spirito di squadra, capacità di guardare avanti. Concetti completamente condivisi da tutti coloro che hanno collaborato con entusiasmo alla riuscita di questo spazio e che ringraziamo vivamente per aver contribuito in maniera eclatante alla realizzazione della nuova casa di Living: come direbbero gli spagnoli, la nostra casa è la vostra casa!



38



Con Pegaso in salotto

Una vera chicca per gli appassionati di volo e di aeronautica: l'Art Air, collezione quanto mai originale ed inedita lanciata da Hatchwell Antiques, antiquari a Chelsea, nel cuore di Londra, sta riscuotendo un successo internazionale. Complementi di arredo creati partendo da pezzi di aerei che, oltre ad essere di un'estetica affascinante, si rivelano anche dei mitici testimoni storici dell'aviazione. Una collezione che include il tunnel del vento, modellini di aerei protagonisti delle due guerre mondiali, turbine, propulsori e seggi egebbili, ricavati da aerei da leggenda come il Concorde, lo Zeppelin, il Vulcan e l'Harrier.



La base del tavolo da salotto è una turbina Rolls Royce Olympus 593 proveniente dal Concorde



Da oltre 45 anni questa famiglia di antiquari appassionati si è costruita una clientela internazionale di collezionisti, decoratori e architetti che si rivolgono a questa "very distinguished house", sicuri di trovare, oppure di far scovare da questi detective del passato, pezzi inediti ed attrattivi per decorare gli interni. Ultimamente, si sono accaparrati due motori dello storico Concorde, la cui produzione si fermò nel 2003, da cui hanno ricavato originali pezzi di design. Oltre ad antichità del 18esimo e 19esimo secolo, sono specializzati in design continentale della prima metà del ventesimo secolo. Hatchwell Antiques possiede inoltre un'interessante selezione di binocoli del periodo della seconda guerra mondiale.

39

La Donna non è più un mobile!



Siamo tigr e siamo iene. Ci battiamo come leonesse per difendere la famiglia e gli ideali. Siamo gattine nell'alcova e divette fuori casa. Siamo le fate della casa e le streghe della coppia. Siamo galline in salotto e aquile nel lavoro. Astute come faine ma con occhi di ghebbie. Siamo coquines, coquette e spesso un po' coquette... A volte cicale ma ormai sempre più formiche. In quanto alle oche, sono ormai in via di estinzione. Siamo bibbetiche, possessive, esigenti, intolleranti... Ma sappiamo rimastare la beccamelle con la mano destra, parlare di lavoro al cellulare con la sinistra, rispondere scuotendo la testa alle richieste dei figli mentre con un piede chiudiamo la porta del frigorifero. Noi, le acrobate rosa della vita, quelle che i nostri

uomini, sempre più disarmati, osservano leggermente sgomenti. Poveri cari, agustoni e quel che un di lì veramente chiamavasi sesso forte... Ormai anche la scienza ha appurato che le donne posseggono la capacità di saper fare e pensare più cose al medesimo tempo mentre "fioro" gemendo, esclamano: una cosa alla volta, per carità! Il fatto è che noi donne abbiamo imparato a correre coi lupi, osservando con affettuosa tenerezza e a volte con malcelata esasperazione le loro maldestre e machete debolezze. Però, malgrado tutto, sotto la loro apparenza di mandrilli un po' fanés, nella pianzanza della vita, rimangono pur sempre un delizioso ed indispensabile contorno... Ma le donne, ma le donne... come sono le donne di Varese?

40

h i g h d e f i n i t i o n

Artheco, il tempio del design estremo firmato Magis



Nel centro di Gallarate va in scena la contemporaneità attraverso prodotti di grande qualità e dal forte contenuto di design, innovazione e tecnologia. Questo grazie ad Artheco che dedica ben tre delle sue sei vetrine di via Mazzini ad uno dei loro partners più innovativi: Magis.



Multiplicità dei linguaggi espressivi, ricerca di contenuto profondo nel progetto, etica al posto di estetica: sono questi alcuni valori di Magis, che ha sviluppato nuove logiche progettuali nell'universo del design domestico, costruendo la propria identità sull'alto profilo tecnologico del prodotto di grande serie. Tecnologia, innovazione, estetica ed ironia si esprimono nell'uso della plastica, materiale di riferimento dell'azienda, anche se numerose sono le sperimentazioni con altre sostanze come la pressofusione di alluminio, la lamiera di alluminio e il legno. Grande laboratorio internazionale di progettazione sperimentale per contenuti semantici, per sofisticatezza tecnologica, per variabilità del capitale umano: l'azienda presenta un catalogo eterogeneo di prodotti, spesso suddivisi per famiglie tecnologiche affidate con chiara strategia a designer diversi.

Una dimora dall'elegante corazza



Una casa d'avanguardia progettata a quattro mani da una coppia di architetti varesini, Enzo Cantoni e Silvia Reggiani seguendo la tradizione dell'architettura modernista-razionalista, da Le Corbusier a Norman Foster.

Un'architettura di rottura che infrange gli schemi di una città architettonicamente convenzionale come Varese. Un esterno che, grazie all'impiego di zinco e titanio assume un aspetto polimorfico, giocando con la luce naturale riflessa, cambiando aspetto a seconda delle ore del giorno. Affascinante, e anche un po' inquietante per i conservatori del luogo che hanno faticato a comprendere questo balzo in avanti in un quartiere conosciuto come "bon chic bon genre". Abbiamo voluto dare il la dimostrando che si può costruire qualcosa di diverso", spiegano Enzo Cantoni e Silvia Reggiani. Un'architettura di rottura che però non si oppone all'orografia circostante, anzi, la rende tutt'uno con l'inside, facendola diventare parte integrante del progetto. 350 mq di casa il cui spazio di ampio respiro dialoga con la natura in un'armonia oltremodo piacevole. L'arredo, declinato in bianco, nero e grigio, rispetta il rigore minimalista dello stile impiegato.



L'esterno in zinco e titanio, stessi materiali usati per il museo di Bilbao dall'architetto Frank Owen Gehry, è interrotto da una parte in intonaco chiaro. "Il titanio è molto resistente alle intemperie, ma bisogna usarlo con moderazione perché è un metallo che accumula calore, specialmente nella parte sud ovest, ove i materiali edili si scaldano maggiormente", spiega l'architetto Enzo Cantoni. "Appena posate, le lamiere erano lucide e scintillavano al sole. A cinque anni dalla costruzione, a causa degli agenti atmosferici, si è creata una patina opaca protettiva, una forma di ossidazione che uniforma la superficie. Per la facciata è stata chiamata una squadra di posatori di Bolzano, città ove vengono prodotte queste lamiere".

grandi interpreti

35



Una spiaggia in riva al lago, un picnic, un picnic piagnucoloso, il chiacchierio delle anatre. E' in questo paesaggio impressionante che prende il pianista varesino Roberto Plano dopo averlo ascoltato a Villa la Motta. Un raro e inedito momento musicale che salazionalmente annovera in un capitolo della memoria. Il programma, Schubert e Liszt, in compagnia, si fonde nel tempo. Accompagnava la nota che si levava, il tempo del tempo cristallino sognante, dall'aureo albagi di questo giovanotto, e già monumentalmente calava, talento e serietà. Mentre il pubblico, immobile, catturato e rapito dal suo trasiego musicale, era spiritosamente unito a lui in quella sorta di alchimia che fa dire ai francesi "il y avait de la magie dans le salon". Un interprete di indubbio valore tecnico ma con una grandissima dose in più: l'anima, che si prolunga nella sua non affrettata dilatazione con la tastiera di sbano e avverte che a lui si offre, dolce e malafidella.



Roberto Plano, un interprete dell'armonia assoluta

Maestro, lo scrittore Milan Kundera sostiene, citando Beethoven, che la musica è architettura, che esiste un'autentica costruzione musicale... Certo la musica ha una forma, una base, del crescendo, un culmine, ma per essere apprezzata ci vuole un intermediario, un maestro d'opera, il musicista, che deve eseguire e dare forma alla composizione, è questa la cosa più difficile da trasmettere. Noi esecutori resuscitiamo note scritte secoli fa, rendendole immortali... Lei è uno dei pianisti più in auge del mondo ed è anche uno dei più giovani, come è nata questa sua vocazione? Provenendo da una famiglia di non musicisti. I miei genitori sono ambedue insegnanti, emigrati siciliani che si sono conosciuti a bordo del treno che li portava al nord, l'uno destinazione Svizzera, l'altra Italia. Si innamorarono e scelsero Varese. A tre anni mi regalarono una tastiera Bontempi e presto si scopì che possedeva il cosiddetto "orecchio assoluto", una dote naturale che permette di riconoscere le note senza nemmeno averle studiate. I miei capirono questo mio atout e con grande intelligenza mi avviarono al Liceo Artistico di Varese. Quali sono state le sue maggiori gratificazioni?

Un concorso a Villa Ponti all'età di dodici anni, in competizione con dei virtuosi ventenni. Vinsi il primo premio suonando una sonata di Mozart e ricordo ancora gli applausi al mio passaggio. Sul tappeto rosso, andando a ritirare il riconoscimento. E poi a quindici anni, a Stresa, risultai primo ad un concorso internazionale con ventotto iscritti. Quella vittoria fu decisiva per la mia scelta di dedicarmi alla musica. I compositori che predilige interpretare? Dopo i miei fervori giovanili per Liszt, ora tendo maggiormente verso Brahms e Schubert ove l'intimismo è importante, una ricerca sentimentale che va nel profondo dell'animo. La persona a cui deve di più? Il Maestro Mezzalana, varesino, che mi disse "Se decidi di applicarti senza risparmiarti, vedrai che ti si apriranno tutte le porte" Segui il consiglio e la profezia si è avverata. Il suo personaggio culto? Il pianista cileno Claudio Arrau, legato per anni al mio insegnante Nelson Delle Vigne che, a sua volta, suonava con un allievo di Liszt. Come vede, una catena che continua, mia figlia Elisa è nata lo stesso giorno di Arrau... La vita di un musicista può apparire alquanto schizofrenica,

IL DESIGN VARESINO S'IMPONE

Foto di Donato Carone



Storiated book per la collezione Dadaist 2009 nell'ambito dell'installazione nello spazio di via Sarenta

44 | Living Design

Il design varesino ha radici profonde. Come non ricordarlo, negli anni '50, con Seguchi, Rossi d'Albissato che hanno lasciato una eredità di design nel mondo? L'arrivo di questo studio varesino che costituisce il design, progettare, realizzare, sempre attento al movimento del tempo, è stato tutto questo: un progetto che si è messo improvvisamente fuori dall'ordinario del design mondiale.

Nel COVO del PATARITTORE

testo di Nicoletta Romano

Foto di Alberto Lavezzi



"Immagino spesso", così racconta Enrico Biagi il racconto di Patarittore, un'occasione alla razionalità curiosa, nella stessa tempo maia e bella realtà che dimostra e trasforma la forza dell'immaginazione che ha come la consulenza e la costruzione del mondo e della società. L'immersione, l'ironia, e il gusto del paradosso proprio di questa ricerca costruttiva per lui "gli autori dell'arte contemporanea sono spesso di una meraviglia della meraviglia, dei suoi studi, parole, abitanti, bambini, intrecciati..."

SCIENZA, ARTE E CULTURA a VILLA MAMMOLI

testo di Nicoletta Romano



Bellezza, storia e cultura si sono dati appuntamento nella residenza estiva della famiglia Veronesi in Lucchesia. Un gioiello architettonico risalente al X secolo a pochi minuti dalla Versilia che tregoggia dall'alto della collina, fra ulivi e

cipressi secolari. E questa l'occasione di pace ove ama soggiornare il Professor Umberto Veronesi, una delle massime glorie scientifiche italiane, circondato dai suoi cani e in compagnia di amici soggiogati dall'indiscutibile charme del luogo.

MARCEL WANDERS, l'OLANDESE MOLTO MOOOOI

FOTO DI DONATO CARONE

Mooi, in olandese significa bello. Marcel Wanders, per il suo marchio ha addirittura aggiunto una o in più. Bello dunque, radicale, rivoluzionario, "enfant terrible" e malizioso, pratico e utilitario, Wanders è colui che tramuta l'ordinario nello straordinario. Un alchimista del design, mondialmente conosciuto che ha creato ad Amsterdam, la sua città, uno spazio di scimila metri quadri interamente dedicato a design e cultura.

Ho appuntamento con lui allo Superstudio di via Tortona. Lo scorgo, circondato come sempre da belle ragazze, sorridente, conscio del suo fascino oltre che del suo talento. Fra i suoi prodotti, presentati come gioielli, si aggirano instancabili con tanto di scope e palette, delle graziose camicie con la cretina simbolizzando, con ironia sexy, l'ossessione della pulizia propria degli olandesi. Finalmente il designer più "in" del momento riesce a staccarsi dalle "beauties" e saliamo nel mini baretto.

Una CASA dal CALDO CUORE di PIETRA

testo di Nicoletta Romano
foto di Alberto Bertoluzzi

LIZ, ALDRIN, la LUNA and ME

Intervista di Nicoletta Romano



Dear Marina,

We have been on extended travel since we left Europe and have just now had an opportunity to tell you what a wonderful time we had in Varese. You and Massimo, and all the wonderful Italian merchants we met made our day in Varese so incredible. We are wearing all of our new and lovely clothes that were given to us and are enjoying them so very much. We want you to know that you and your adorable family and all the folks in Varese made the day superb and one that we will never forget!

Many thanks and I know that we will see you again soon!

With warmest regards,

Buzz and Lois
Buzz and Lois Aldrin

La lettera spedita dall'astronauta alla sua ospite varesina, ove ringrazia i cittadini per la calorosa accoglienza

Guarda l'intervista su www.livingislife.com nella sezione "Editoriale"

TO NICOLETTA
AD ASTRA

Lunedì 6 luglio, la giornalista di Canale 5, ricevendo al TG l'astronauta Buzz Aldrin si è detta particolarmente emozionata di averlo suo ospite. La sottoscritta, nel 1997, ha avuto la grande occasione di intervistarlo per RAI International per oltre venti minuti e di stare con lui per un'intera giornata. Dove? A Varese, dove Buzz è sbarcato grazie alla sua amica Marina Castelnovo, sosia ufficiale di Liz Taylor. Oggi, a 40 anni dall'allunaggio, Aldrin è annoverato fra coloro che hanno contribuito alla Storia dell'Umanità e viene ricevuto in ogni dove come un eroe. Allora, le grandi istanze non hanno reputato necessario essere presenti. Verrebbe da dire di Varese, già prima, aveva preso l'aereo, anzi il l'astronave...Ma non i cittadini che, grazie alla loro intelligenza e all'entusiasmo contagioso della nostra Liz varesina e consorte,

hanno accolto Buzz Aldrin con i dovuti onori. Non era, con tutto il rispetto dovuto, una velina più o meno nota, "solo" uno dei due uomini sbarcati sul nostro satellite. Le autorità di allora ignorarono il fatto, con una distratta superficialità che lascia sgomenti.

Un cronista attento avrebbe potuto commentare: incomprensibili scivoloni terrestri nei confronti di chi ha fatto grandi balzi sulla luna. Ha ricevuto, è vero, una targa ad honorem, ma sono certa che, vista la magra accoglienza ufficiale, Buzz abbia maggiormente apprezzato un bicchiere dell'Apollo 11 realizzato da Pirola per l'occasione, oltre ai numerosi omaggi ricevuti, fra cui un pullover creato appositamente per lui da Luca Missoni dal tema che potete immaginare.

SAGRADA FAMILIA E COSTRUZIONE DELL'EUROPA



"Tutti cercano qualcosa, anche voi." Sono iniziata il suo confronto con gli studenti. "Ma non sapete concretamente cosa. Denaro, fama, talento, amore? Perché state studiando in questa università, cosa vi aspettate? Di sicuro state aspettando la felicità, ma sapete come andrà a finire? Se siete architetti non sarete molto felici e tantomeno ricchi. Solo cinque al mondo lo sono. Gli altri, lavorano. Cosa cercava Gaudi? Questo mi sono chiesto. Non era facile capirlo e interpretarlo attraverso la scultura. Per la facciata della Natività con 15 angeli e l'arpista, c'erano i suoi disegni, ho cercato di scolpirli pensando a come li volesse lui. Il problema più arduo si pone quando proprio non esistono dati o fonti da lui lasciati. Allora studiavo dentro di me, attraverso il cuore e finché a scoprirete dove guardava Gaudi, così da essere tutt'uno con lui. Questo per dirvi che sicuramente dare felicità attraverso l'architettura significa vivere dentro il cuore dell'altro. Nessuna opera di Gaudi è uguale a un'altra perché lui pensava alla felicità del cliente. Cercava di conoscerlo a fondo per capire ciò che desiderava architettonicamente. Però attenti! Se lo vivete solo nel vostro cuore non lo otterrete. Se Gaudi oggi fosse qui troverebbe la maniera di fare educazione piuttosto critica. Non si deve insegnare a vincere sull'altro, bensì a rispettare l'altro. Tutti i grandi scienziati, Newton, Copernico, c'entravano in Dio. Perché se il mondo fosse solo calcolo, se ci fosse solo la scienza, ci scontreremmo. Oggi nelle Università non si insegna a sintetizzare, è come agire senza pensare a ciò che si fa. Noi siamo fortemente imperfetti. Le ultime parole di Gaudi furono: Vicino, domani veni presto dobbiamo fare qualcosa di meglio". Bisogna fare architettura e non solo l'architetto. Gaudi non è solo architetto di architettura ma anche architetto del futuro. Per costruire un mondo migliore. Io cercavo questo e lui lo sapeva. E questi non è un'impres, prova che esprime ciò che era come. Bisogna costruire la felicità e spero che voi potrete farlo. Esiste un futuro per lavorare un'architettura nuova, fatta col cuore. Sono guardo l'orologio. "Abbiamo trascorso un'ora ma non è il tempo che passa, siamo noi ad essere passati attraverso questo spazio". Gli studenti lo ascoltarono attenti, con espressioni perplesse, apparivano un po' spenti. Sapete cos'è la felicità? E' sentirsi liberi. Ma la libertà con paura non è libertà. La fede è la certezza di sentire questa vera libertà. Lavoro con Gaudi e Bonet in piena libertà. E' questo il concetto di arte, che non è solo sorprendere l'altro. Per il raggiungimento della bellezza per prima cosa è necessaria amata e poi è indispensabile non credere nell'improvvisazione, ci vuole spirito di sacrificio, noi architetti siamo al servizio degli altri. La costruzione è come un viaggio. "Viaggiare significa imparare ad essere umili. Ogni volta che si incontra gente si hanno problemi. Quando arrivai dal Giappone non potevo nemmeno andare al bagno perché non sapevo. L'atto di costruire è uguale. 300 persone assieme ognuna con i propri problemi e questo ci insegna l'umiltà. Costruendo il tempo costruiamo noi stessi. Ricordatevi, senza sacrificio non c'è arte".

Socrate diceva: La vera saggezza sta in colui che sa di non sapere! Saper di non sapere significa conoscere tante cose. Come colui che sa di dimenticare prende degli appunti o colui che una mattina riflette sempre prima di parlare. Gli studenti sono un po' disorientati: Sono non ha dato una lezione di architettura, ha dato una lezione di morale che termina così: "Giorno dopo giorno non dimenticate il nome di Gaudi, la natura e il cuore".

ELEGANZA e STILE alle SCUDERIE DI MUSTONATE



L'IMPRONTA di MARIO BOTTA nella VARESE del FUTURO

Varese è la città selezionata per i lavori di diploma dell'anno accademico 2009-2010 dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Circa cento studenti, suddivisi in 11 atelier, diventeranno da un gruppo di professori-architetti di fama internazionale capeggiati da Mario Botta, elaboreranno proposte per lo sviluppo urbano di Varese. Fra le aree di studio, individuate con il supporto degli amministratori e del tecnico del Comune di Varese, figurano lo Stazionario ferroviario, Piazza Repubblica, il lago di Varese e le sue aree limitrofe, il Bacini Merse e il Campo dei Fiori, la Valle Olona, lo Stadio e il Palazzo degli uffici. Al termine dell'esperienza, Villa Panza accoglierà una mostra con i progetti finali elaborati dai diplomandi nel tema "Trasformazioni architettoniche e urbane nella città di Varese, centro e periferia".



50



44



VERONESI e le DONNE C'EST d'AMOUR QU'IL S'AGIT

intervista di Giorgio Pozzani
foto Cristian Castelnovo



Il Professor Umberto Veronesi alla scrivania del suo studio in Villa Mammoli.

L'agosto italiano è un mese particolarmente uggioso per il giornalismo che non sia dedito al solo gossip, alle banali storie dei soliti autentici o di altri presunti "very important person" o family. Credo possa essere a volte noioso considerare i lettori come dei tristi guardoni, affollando le pagine con personaggi sovente fotografati in spiaggia o in mare, imbarcati su sfavillanti ferri da tiro, quasi sempre equipaggiati da minuscoli tanga e vistose boc silicone esibite al vento come segnali per i naviganti e non certo per intenerire i cuori... Sono altresì convinto che per molti colleghi possa essere frustrante anche il dover dibattere o illustrare la programmazione dei prossimi "reality", prodotti oggettivamente incapaci d'esprimere la realtà ma solo idonei a polverizzare il pensiero, divorziare dall'evoluzione del linguaggio e snaturare i sentimenti. Fortunatamente, nonostante l'esibizionismo imperante nell'arrovantata estate nostrana, chi sa cercare può riuscire nella ventura di scovare luoghi ma soprattutto incontrare personaggi intrisi di una missione, non simbolica ma concretamente professionale e filosofica. Incontri providenziali in grado di riappacificare l'animo e far ancora credere in un certo tipo di umanità. All'inizio delle vacanze sono accolto dal professor Umberto Veronesi nella sua dimora storica in Luccchia: la

sua presenza obbliga subito la mia mente a confluire automaticamente alla scuola di pensiero della Grecia Antica e la mia fantasia mi riporta all'isola di Kos, patria di Ippocrate padre della medicina ma anche dell'etica medica. Durante il dialogo le mie impressioni continuano però a mutare: a tratti, io non credente, provo il desiderio di inserire questo personaggio, altrettanto laico, fra gli Evangelisti. Una sensazione da cronista che ho provato, solo intervistando Albert Sabin, il premio Nobel che sperimentò il vaccino antipolio prima su se stesso poi sui suoi figli. Sono affascinato dal suo senso pratico ma contemporaneamente così incredibilmente ieratico e infuso di generosità e altruismo.

"Ho abbracciato l'oncologia nella speranza che si potesse definitivamente debellarla: non è ancora avvenuto ed è il mio più forte rammarico". Confida con franchezza questo pioniere della lotta ai tumori. "Certo abbiamo fatto notevoli progressi ma non abbiamo ancora completamente vinto e questo è fonte di profonda amarezza. Ho sempre voluto essere un buon tecnico della medicina, un esploratore cosciente del futuro. Sono stato aiutato in questo anche dal mio svizzero amore per la spiritualità femminile, dall'ammirazione per la forza insita nel carattere delle donne autentiche. Dobbiamo ammettere che sono davvero superiori: le ho viste ridisegnare la vita e guardare in faccia il dolore, affrontare con forza i momenti di debolezza. È però necessario comunicare con loro con la massima attenzione, misurando i termini e i toni. Credere nella guarigione aiuta molti i malati, bisogna impedire che la malattia si evolva intellettualmente fino ad occupare totalmente il pensiero, dopo è difficile e faticoso toglierla dalla testa anche nei casi di non difficile soluzione clinica. Il metodo americano di confermare tutto e subito è un vero disastro a livello psicologico, non tutte le persone sono in grado di sopportare lo choc della rivelazione improvvisa". Questa è solo una minima parte del dizionario consapevolmente amoroso del medico italiano di fama mondiale, direttore scientifico dell'EIO, Istituto Europeo di Oncologia di Milano. Un personaggio dal fascino erudito, capace di mescolare sapienza e obiettività con l'umanesimo e lo charme dell'intelligenza ma, soprattutto, uno dei rari uomini in cui le donne possono riporre la loro fiducia.

EROS e PATHOS: ESSENZA MEDITERRANEA

intervista di Nicoletta Romano
foto di Alberto Lavit



Anna Karakis mi accoglie nella sua residenza milanese, un interno dalle tonalità calde, accoglienti, declinate in verde inglese e giallo oro. Sui mobili antichi di pregio spiccano pezzi di argenteria, elaborate cornici che trattergono momenti di vita vissuta. In questo decor, specchio dell'alta borghesia mugholica, spicca l'eleganza di questa gattina che può diventare tigre: un'eleganza minimal, quindi assoluta. Superba antistar, mi accoglie con calore, quasi fossimo amiche da tempo. Sta facendo le valigie per volare nella capitale.

Anna Karakis, fascino inteso, libbra snella ed anatomiche che ricordano la diva Greta. Polso grazia e malle siciliana. Una super fiera, orgogliosa. Un raffinato miscuglio di Magna Grecia e sudanità ove l'intelligenza è regina. A prova che, forse, il successo non dipende solo dalle libbra a canottino...

47

Alla SCOPERTA di CASA NACRI



57



BALTHUS e le 113 FINESTRE dell'ANIMA

Lo chalet fu costruito 250 anni fa da David Henschoz, importante mercante di formaggi del luogo. La sua dimensione, monumentale per l'epoca, fu determinata dalla necessità di creare delle vaste cantine destinate alla commercializzazione di formaggi all'ingrosso. Appartene alla stessa famiglia fino al 1875, quando fu trasformato in un hotel di solida reputazione. Nei vecchi archivi si leggono nomi di ospiti illustri fra cui lo scrittore Victor Hugo, Alfred Dreyfus e colui che per primo sorvolò l'Atlantico.

56

IL POETA DELLA COMUNICAZIONE

In questa giornata grigia e uggiosa Giancarlo Ippirandi mi riceve nella sua accogliente tana velutosa con gentilezza e grande affabilità. Tutto, nei suoi modi, lascia trasparire una sensibilità a fior di pelle, quella stessa che lo ha reso uno dei più grandi artisti grafici italiani. E una delle rare persone che riesce a dissociare di argomenti profondi con facilità. La sua voce bassa, dolce, fa capire quanto possa essere amato da suoi allievi. La nostra conversazione "a bilioni ontpur" traccia il ritratto di un uomo che ha fatto dell'arte una vera missione.



"Il lettore, giustamente, pretende, acquistando una rivista con persuasione anche tecnica, di essere ben informato. Su quello che, in campo giornalistico, si riassume con pochi termini. Dove? Come? Quando? Perché? - dividendo questo dato in capitoli specifici, nonché anticipando a ciascuno di essi un interrogativo, abbiamo cercato di anticipare certe domande. Ma come abitualmente svolgono il loro compito certi articolisti americani, ad evitare silenziosi domande crebberemo di essere realmente esaurienti". Così lei scrive in "Salute, tre anni di viaggio". Certo dunque di evitare risposte che ripetano questo assioma nerri chiedere: qual è il messaggio morale che non indispensabile la comunicazione ritrae di un bel grande Messico? La comunicazione vieta permette di fare cose che scoccano, che trasmettono emozioni forti. Insegno da oltre 50 anni. I contatti con gli allievi sono stupendi. Molto più interessante passare il tempo con loro che non il nostro lavoro che penderò in dischiostro anche con gli allievi. Il super designer è un dono". Tutti possono disegnare come tutti hanno imparato a scrivere. L'uomo primitivo per prima cosa ha tracciato dei segni. Durante il corso, l'architetto varesino Jacopo Pavesi ed io li facciamo lavorare solo a mano. Devono capire che il disegno deve prima uscire dalla testa, i giovani hanno perso lo spirito d'osservazione. Proprio per questa ragione, sempre con Jacopo Pavesi organizziamo la Mostra Modulare al Salone del Mobile che è un test d'osservazione. Lei possiede una personalità molto ideale, ancora fra il mondo reale della grafica e del messaggio pubblicitario. Una moglie amata di suo? "Mia padre andava molto per la prima del Polo, la accompagnavo alla Galleria d'Arte Moderna, a Bressa. Credo di essere stato un po' formato da Pelizza da Volpedo e Segantini. A 18 anni, durante la guerra, mi sono iscritto a medicina. Ero dunque renitente alla leva. Un editto dichiarava che quelli come me sarebbero stati fucilati. Obbligato a nascondersi, stando molto in casa iniziai a disegnare. Finì la guerra mi iscrissi a Bressa e ottenni un diploma di scenografia. Mi dedicai anche alla pittura ma non mi dava soddisfazione. Ben presto mi resi conto che il ramo è dei registi. Allora a Milano regnava un gran fermento artistico, mi chiesero di fare delle decorazioni che vennero apprezzate. Ebbi modo di frequentare Munari alla fine degli anni '40, Max Huber nel '53. Poi nel '55 scoprii la grafica. Quelli sono le maggiori scuole di pensiero in quel periodo. Senza dubbio quelle dei Pavesi dell'Istituto, in particolare quella polacca, che vennero riaperte nel '61, anche la scuola giapponese è importante, seppur si veda poco. Nell'Italia degli anni Sessanta Milano era un centro importante per questo tipo di arte. L'era della comunicazione era nata. Gillo Dorfles dice sempre: l'arte è comunicazione, sono le tecniche che cambiano". A quei tempi lavora per la Rizzoli e poi per la Rai e Montecarlo, per loro ingegni e robotici. Comunicazione, un tempo, pure nata e prospera. La sua definizione? La comunicazione è il motore che muove tutto lo scrivere, la grafica, l'architettura. Internet per esempio è freddo, è informazione, non comunicazione. Quest'ultima esiste quando coinvolge chi lo riceve. Comunicare è un rapporto umano. Se si vuole, anche il cellulare ha un rapporto umano. Lei è fra i grandi innovatori, puntualmente ha varato l'arte del segno, migrato da noi sembra passare anche un certo spirito innovatore... senza dubbio, e sono anche per certi versi un abitudinario, nel esempio non posso fare a meno del rituale del giornale con una tazza di caffè".

Il soggiorno incominciato dal verde prealpino ove domina il tavolo da disegno, acquistato a Barasso. Sullo sfondo un camino monumentale in marmo rosa d'inizio secolo.

50 Living inside



59

AMÉLIE NOTHOMB, UN CASO LETTERARIO CHE NON SMETTE MAI DI ESSERLO

Se non vi siete mai sentiti felici come un fungo secco in ammollo nel brodo allora significa che non avete letto tutto di Amélie Nothomb. Riparate subito a questa mancanza e buttatevi sull'ultimo libro uscito, "Una forma di vita" edito da Voland, ove avrete a che fare con Melvin Mapple, soldato oboe in quel di Baghdad. Un'ottima maniera per diventare irrimediabilmente "Amélie addictico".

La incontro la prima volta, una ventina d'anni fa, e la cosa non mi ringiovanisce, in una brasserie del Boulevard Saint-Michel a Bruxelles. Fuori era grigio e freddo. Amélie mi divorava con il suo sguardo di carbone ardente dietro una tazza di caffè. Il suo libro, "L'igene dell'assassino", appena uscito, l'aveva incoronata come la nuova rivelazione della letteratura francese. Uno stile tutto suo, un filone ineguagliabile ed inimitabile, misto di ironica giocosità e geniale intelligenza, fa fatto della giovanissima figlia di illustri Ambasciatori belgi una vera icona. I libri di Amélie si amano o si detestano, non esiste una mezza misura. Ma da quel che ho potuto vedere a Milano per la presentazione del suo ultimo "figlio", le sue opere sono decisamente amate. Gente che si proiettava fuori dai negozi al suo passaggio gridando degli affettuosi Amélie, Amélie! una fila interminabile di giovani e meno giovani facevano la coda per avere una sua dedica o per farsi fotografare accanto a lei. Ancora più seducendo nei suoi "anti" appena comparsi si piega "de bonne grâce" al rituale mediatico. Pelle di porcellana giustificata, perché no, dalla sua nascita nella giapponese se Kobe, rossetto rosso sangue, l'insuperabile cappello. Una figurina "noir sur noir" ove spicca un visetto dolce e violento insieme. Il tempo a disposizione è poco, deve partire per Vicenza ove altri lettori l'attendono, siamo costantemente interrotti dai fans. Cerchiamo dunque di arrivare al succo in stile lapidario come la sua scrittura.

Amélie ti ha avvicinato agli esseri, allora eri giovanissima e abbastanza tormentata.

Allora era "surrealistico", il mio avvenire era tutta un'incognita, non sapevo se il successo sarebbe durato.

"Una forma di vita" è un romanzo in forma epistolare. "C'était très culoté de ma part", una cosa molto arida da parte mia, tutto è nato dopo aver letto un articolo riguardo al fenomeno di obesità nelle situazioni di guerra. Come si sa, ho sempre avuto un rapporto particolare con il cibo, il resto è pura invenzione.

Ho scritto dire che fu io e il mondo interminabile non esiste un grande feeling.

Ho una profonda inappetenza, un rifiuto verso tutto ciò che è tecnologico, ne ho una totale assenza d'interesse. Scrivo tutto a mano, anche il manoscritto che dà alla casa editrice. Sono totalmente preistorica. Amo la mia vecchia penna, la mia amata pagina di carta e poi, dimmi, come fai se vuoi leggere mentre sei nella vasca da bagno? Bisogna avere delle pagine vere, l'i-pad se si scivola in acqua addio tutto...

Sempre questi suoi cristallini cappellini, al tempo just in a lanciare l'Elvis Presley?

"Sei dei chaplains" in quel di Bruxelles.

"Questo è un regalo di una lettrice, ricevo spesso questi deliziosi omaggi. Quanto tempo impieghi a partire un libro?

Tre mesi per scriverlo ma anni di gestazione. Ora sono al diciannovesimo ma in vent'anni sono 71. Perché il mio scopo non è pubblicare, ma scrivere. Nel mio testamento ho lasciato scritto che i miei inediti non vengano pubblicati. Essere pubblicati è Possessione di tutti gli scrittori, non per me. La scrittura per me è una faccenda vitale. Rimango con la penna fra le mani tra le quattro e le otto del mattino. In 22 anni c'è stata solo una notte in cui non l'ho fatto e mi sono sentita malissimo.

l'hai una preferenza per un tuo romanzo?

Sono figli miei, per me sono tutti uguali.



Il peggio detto della società attuale

Poi apparire superficiale, ma io sono convinta che tutti i mali del mondo nascono dalla superficialità...

Il tuo peccato mortale?

Una cosa di cui non posso assolutamente far a meno è una coppa di champagne, una necessità assolutamente viscerale. E poi di giorno carburano molto col cioccolato, è un ottimo euforizzante.

Una prerogativa del tuo carattere?

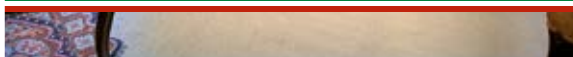
Non ho paura di niente, questo mi ha portato molto lontano.

Una definizione dell'Italia in una parola?

Mosaiico.



ALLA SCOPERTA DI UN'ARISTOCRATICA "WUNDERKAMMER"



59

La biblioteca con soppalco e soffitto preziosamente affrescato. Ricca di quasi seimila libri, fra cui delle autentiche preziosità, è sovente meta di studiosi, cui il conte lascia graziosamente libero accesso. Fra questi un libro su San Carlo Borromeo del 1600 e altri preziosi documenti d'epoca.

Addentrarsi nei saloni dell'appartamento di Carlo Foderari di Val d'Elba significa tornare indietro nel tempo ritrovando, in un décor di gozzaniana memoria, colmo di nostalgia di quell'esistenza d'antan intesa di raffinatezza e cultura. Nato a Varese, scenografo teatrale, architetto, l'aristocratico proprietario dei luoghi predilige il caldo africano facendo la spola tra la Mauritania, paese emergente ove sta attualmente curando un impianto di desalinizzazione dell'acqua di mare e la Tunisia ove sua cugina, Marchesa Inessa di Camerana, possiede una scuderia di 26 cavalli addestrati per l'ippoterapia che si rivela ottima nella cura dei bimbi affetti da autismo.

IL SENSO DELL'ABITARE LA TORRE: DUE GENTLEMEN TRA IL SACRO E IL PROFANO



Due uomini, due singole, due nati. L'uno per indole attingendo ispirazione dall'ombra della foresta, l'altro per indole per paesi più deserti. L'indole comunicativa che ispira i libri di design in una torre simbolo di protezione, d'insostituibilità individuale e fatta e perché no, simbolo di fatto... L'uno, la torre. Torre di Varese sopra Varese, solenne e un po' intimidante, è la Mura separate di Giancarlo Ippirandi, figura dominante del mondo del segno e della comunicazione.



po' intimidante, è la Mura separate di Giancarlo Ippirandi, figura dominante del mondo del segno e della comunicazione. L'altro, ben più timido e squallido, sembra una torre d'aristocratico in territorio inselvatito nel VCO che apre un'umanità non senza dal fascino del prodotto, è l'irregolare esattezza di caccia di un modello phylax, Giuliano Medici.

ALLA SCOPERTA dei SEGRETI di VILLA PAX



Insipiente immediato. Varcando il cancello del parco una strada molto, una sensazione di "sì" mi avvolge, una di dolce meraviglia mentre mi perde nella naturale bellezza. Ne riconosco la provenienza. E' lo spirito del Pogliese, sempre presente in questa dimora da lui progettata che mi comunica la medesima sensazione provata anni fa in quella che fu la sua abitazione del Borgo Menzio, solenne, ricca di opere, alcuni oggi scomparsi. Ma a Villa Pax, grazie alla proprietà di Illustrata Enrica La Villa, vedova del grande architetto varesino Luciano Bonelli, l'arte del celebre artista milanese continua ad imporsi in tutta la sua forza creativa.

54

61

AMEDEO D'AOSTA, L'IMPERITURO FASCINO DELLA MONARCHIA

Si ha ben dire, le teste coronate continuano ad esercitare un grande potere sui popoli. Grande perché, essendo esso sempre meno temporale lo diventa in maniera "atemporale" resistendo nei secoli. Vedasi l'entusiasmo delle nozze più seguite dal mondo intero dei royal rampolli britannici. E la visita ufficiale del Duca Amedeo d'Aosta, invitato da Luigi Barion, Presidente dell'Associazione Varese per l'Italia nell'ambito del 150esimo, non ha fatto che confermarlo.



foto di Massimo Alari
intervista di Nicoletta Romano

ESCLUSIVO

E' sempre curioso vedere come a volte i destini s'intrecciano, soprattutto quando uniti dal fenomeno di quella sincronicità tanto cara a C. G. Jung. Un avo di mia madre, l'ossolano Giorgio Spezia, ingegnere e mineralogista, famoso per aver scoperto il "metodo Spezia" per produrre quarzo sintetico, fu un fervente adepto delle "camicie rosse". Non fu uno dei mille, ma con altri 1240 volontari fece parte della terza spedizione inviata a sostegno di Garibaldi. A lui, il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, illustre antenato di S.A.R. Amedeo di Savoia Aosta, donò due preziosi tomi riguardanti la sua spedizione sul Rusvenon con dedica del maggio 1908. Volumi che fin da piccola amavo estrarre dalla biblioteca per ammirarvi le foto di Vittorio Sella, lui stesso partecipe dell'impresa. Bello dunque rivedere il Duca in forma smagliante in quel di Varese per una giornata all'insegna dello stile e della nobiltà, non solo sullo stemma, ma nell'animo, come lui stesso ha fatto notare in conferenza stampa. Un Italiano che, per educazione ricevuta, sa conversare con tutti in conoscenza di causa. Amico della mia famiglia, ebbi più volte occasione di presenziare ad eventi e riunioni nella sua proprietà toscana. Affidabile, sinceramente interessato agli argomenti di ognuno, blasonati, borghesi o semplici persone che siano, sa conquistare le simpatie di tutti. In effetti sussiste in queste regali discendenze una sicurezza di sé talmente insita da non aver nessun bisogno di concluderla o farla notare, c'è e basta. Tanto da suscitare una vaga nostalgia per una certa monarchia illuminata... Anche i varesini hanno apprezzato questa maniera di essere, un lenitivo balsamo al clima chiasoso e rissoso del periodo elettorale allora in corso. "Doveroso invitare il Duca Amedeo d'Aosta in rappresentanza di una famiglia che ha giocato un ruolo fondamentale nel Risorgimento", ribadisce Barion, nel corso della visita ufficiale alla mostra del Risorgimento in Villa Mirabello, terminatisi in leggero anticipo rispetto all'orario previsto. La puntualità è l'appannaggio dei re, dico al Duca scherzosamente. "Noi ormai siamo in cassa integrazione!", risponde Sua Altezza con il suo solito sense of humour. I festeggiamenti per il Risorgimento, lei è d'accordo con l'operato in generale? Hanno puntato su Garibaldi e hanno fatto bene, mi spiace però che siano stati passati sotto silenzio personaggi chiave come Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele. Voi avete fatto il Regno d'Italia, se la monarchia sussistesse Lei sarebbe uno dei due presidenti al trono, cosa ne pensa della nostra nazione 150 anni dopo la sua unificazione? "Per essendo uno dei Paesi più giovani siamo arrivati ad essere annoverati, fino a pochi anni fa, tra i più rispettati, anche dal punto di vista economico. Ora però è tempo di rimboccare le maniche. Noi abbiamo fatto l'Italia, ora ci sono i politici e oggi la democrazia non sta dando il meglio di sé, il fatto è che non ci sono solo i diritti ma anche i doveri. Il senso del dovere, parliamone... Si è perso, prima faceva parte dell'educazione, dei valori irrefutabili, ora mi pare che sia un po' stato relegato in soffitta. E' dunque anche frutto di un'educazione civica, o di educazione tout court... Sa cosa le dico? Che è sparita la sacralità del mestiere, del vigile

ZHU XIAO JIE, UN MANDARINO DELL'ELEGANZA

Un nome impronunciabile per un design molto accattivante. Chi l'avrebbe pensato che un giorno il design si firmasse in cinese? Mingherlino, questo folletto venuto dall'Oriente firma la sorprendente collezione Opal in collaborazione con la danese Copenhagen Fur. Dopo essere stato tagliapietre, muratore e fabbro Zhu Xiao Jie parte per Sidney e torna cinque anni dopo con un diploma di designer. Un'ascesa folgorante che lo innalza a Direttore del China Furniture Design Committee e Designer di Opal. Architetto e designer, nutre una vera passione per il legno, questo materiale vivo che scolpisce e sagoma infondendogli nuove vite. "Il design è stato a lungo trascurato in Cina, e ci vorrà un po' prima che si affermi. Per quel che mi riguarda, il fatto di comunicare con l'Occidente mi ha insegnato molto. C'è chi considera il mio lavoro come un peffetto mix tra cultura orientale e moderna tecnologia. Il molto incoraggiante. Io penso in me 5000 anni di storia, per alcuni questo



Seggi presidenziali: legno wengé, pelle e visone.

potrebbe essere pesante, per me no, sono orgoglioso e felice di disegnare grazie alla sapienza occidentale. Insieme possiamo tramandare l'essenza delle nazioni alle generazioni future. Cosa l'ha condotto ad abbracciare il design? Ho studiato molto poco ma le esperienze come falegname e fabbro mi hanno insegnato molto. Ho dovuto abbandonare la scuola da bambino per sopravvivere, eravamo molto poveri. Penso di aver ereditato la passione per il design da mio padre che era un grafico. Molti dei suoi pezzi sono fatti con materiali naturali... "Mi piace molto usarli, per me è questa l'essenza dell'arte. Mi piacerebbe che lei leggesse "L'arte dello Zingana", così capirebbe la mia attrazione verso questo legno e probabilmente ne sarebbe incuriosita. Cos'è lo Zingana? "Io sono un falegname, è la scoperta di questo legno fu per me come un segno del destino. Uno dei miei fornitori mi mostrò un pezzo presentandomi di provarlo. Fu un colpo di fulmine, era così splendido, non potevo credere che fosse vero legno. Misi da parte ogni altro lavoro e cominciai a disegnarlo. Ne sono così innamorato che ne ho fatto un libro, "L'arte dello Zingana", appunto!



TORNEO INTERNAZIONALE di POLO ad ASCONA

63

Seconda edizione di un appuntamento sportivo che sta riscuotendo un immenso successo. Un'organizzazione perfetta per il più nobile degli sport, voluta dallo storico sindaco di Ascona Aldo Rampazzi, in carica dal '96. Un evento ove il senso estetico ha primeggiato in tutte le sue declinazioni. La serata di Gala, ove il dress code era rigorosamente bianco, ha riunito la crème de la crème che ha assistito al torneo inframmezzato da sfilate fashion, comodamente seduti ai tavoli ove veniva servito un raffinato dinner. Un raro momento di stile, fair-play ed eleganza che ci fa ancora pensare che forse, davvero come affermava Dostoevskij "la bellezza salverà il mondo"...



61

ROLF SACHS, ECCENTRICITÀ CREATIVA



Presentata nel corso di un cocktail nell'esclusivo Studio Giangaleazzo Visconti l'ultima collezione "in pulse", innovativa installazione sensoriale ispirata dal movimento e il suono del respiro e del battito del cuore umano. Una serie di arredo-sculture create per divenire parte del quotidiano ricordando chi siamo e come funzioniamo in quanto esseri viventi.

Influorato dai lavori di Malovich, Morris, Dan Flavin e Breyer, Rolf Sachs è uno dei designers più in vista sulla scena internazionale. È membro del Board del London Design Museum, del Tate Modern International Council e del Sotheby's International Advisory Board.



Gabbie luminose contengono un cuscino che respira per mezzo di una base aerea rievocante il respiro pacato del dormiente.

Anna Rosa Thomas della londinese Lucford APM che si occupa di Rolf Sachs.



Un rettangolo sintetizzato per replicare il ritmo del cuore umano



"On the pulse table". L'olio minerale pigmentato inserito nel piano del tavolo ne interrompe l'uniformità con segnali pre-programmati per ricreare il battito cardiaco che anima la superficie del liquido. Un pezzo d'arredamento solitamente statico che si infonde di vita.

E SÉ DOMANI FOSSE GIÀ OGGI?



Alto Spazio Orlandi, la rivelazione de'Amo, Parlo Schnackelf e la sua Collezione Sé II by Jaime Hayon: un nordico che conquista un grande di Spagnoli. 33 anni, metà greco e metà inglese, educazione francese. Un giovane moderno, ha testa sulle vertigine come della creatività e i piedi ben piantati per terra. Alla sua seconda collezione, lancia una nuova filosofia del design riagruppando vecchi fabbricati destinati a morire, di tessuti ad esempio, facendoli resuscitare. Un vero figlio d'Europa, che riesce a sensibilizzare e offrire un prodotto design cosmopolita che riflette tutti i popoli.



La prova dunque che un giovane dotato di talento, con un minimo di creatività e passione riesce a diffondere anche in questo mondo difficile. Lavorare con lucra, ceramica, vetrii senza trascurarli, e mi sembra in piccole serie, vero! Prendiamo per un architetto che possiede un'esperienza raffinata, fanno nuove ma al contempo classiche. Separando la Collezione Sé non ha la qualità del design scandinavo, i lavori sono fabbricati secondo i dettami dell'acquedotto... Tutto può essere adattato secondo le esigenze di ognuno, misura, tessuto, colore. Cerchiamo di raccontare il cliente offrendogli un articolo di lusso consegnato dopo otto, dodici settimane al massimo.



E' la tua prima presentazione a Milano, come è stata recepita la collezione? Documentare bene, il pubblico ama i nostri colori energetici, vivaci, riflette la nostra filosofia di lavoro: diventare con passione!

CORGENO, UNA MAGICA ARCADIA TRA ARTE E PRIMORDIALI ENERGIE



64

65

IL RITO DELLA TRANSUMANZA STORIA DI UOMINI E ANIMALI



In un'epoca in cui si vive sempre più in un mondo virtuale, ove gli avvenimenti della natura paiono ormai storia antica, ecco che riaffiora sempre più forte, sempre più impetuosa, un desiderio di ritorno alla vita agreste. Prima ne è l'ennesimo successo della manifestazione Agriturismo 2011, che ha visto un affluire di migliaia di persone. Numerose sono i cittadini che si appoggiano delle varietà antropologiche per rivisitare i paesi del Coccinello. Molti i giovani che preferiscono abbandonare le aule quotidiane per interpretare la vita dura dei mandriani o dei pastori, alla ricerca della vita semplice e ritornando i valori antichi. Che sia l'inizio di una nuova decadenza?

GIAMPIETRO MAGGI e la SUBLIMAZIONE dell'UOMO SEMPLICE



Fra i più celebri e rappresentativi pittori milanesi, Giampietro Maggi abbandonò l'atelier nel cuore di Milano per godere dell'atmosfera ispiratrice della sua villa di Marchirolo celata da una natura rigogliosa tra il fascino del lago e la maestosità di alberi secolari.

La sua è un'arte che parla a tutti. Una celebrazione della fatica e della laboriosità umana, ma anche una visione di luoghi, a testimoniare ai posteri la bellezza della vecchia Milano che scompare – non per nulla è stato soprannominato “il pittore dei Navigli” – ma non solo. Venezia, il sud dell'Italia, antichi mari, e porte, vecchie, vissute quelle che tanto lo affascinano attraverso le quali cerca di indovinare l'intimità che dietro si cela. Giampietro Maggi ha spalancato a Living la sua porta varesina, rivelandoci con la sua cortina intesa l'anima che traspare di questi mari pugnaci di amore e arte ma anche di sommosse malinconiche.

giampietro Maggi tra i rami dell'imponente sequoia, padrona vegetale di 300 anni che veglia nel parco varesino.

Living inside

68

VILLA SQUINTANA



Nel cuore della verde e opima Pianura Padana, un'imponente villa ottocentesca si staglia fra campi armenti e cura d'acqua, in un paesaggio pugnato di romanticismo che ci riporta ai fasti antichi. Sita a pochi minuti dal centro di Lodi, sorge su quelle che furono le fondamenta del Castello del Florio ove Federico Barbarossa si rifugiò dopo la battaglia di Legnano.



foto di Massimo Alari
reportage di Nicoletta Romano

IL PRIVILEGIO DI ABITARE UNA VILLA DI DELIZIA

In quel di Penzano, dominante il lago di Pusiano in una posizione di grande suggestione, annidata su di un belvedere naturale una dimora particolarissima, se non addirittura unica, originariamente padiglione da concerti costruito come atto d'amore per la soprano Luigia Ponti.



66

64

VARESINI AI FORNELLI PATRIZIA E I SAPORI del BORGO



"Niente gentili! Quando cucino non metto niente tra me e il cibo...". Che oserezza! Penzino lo sa: la nostra Varesina ai fornelli non ci vola solo la ricetta con cui conquista i palati di amici e conoscenti, ma ci guadagna in un breve e sapido viaggio alla scoperta del piacere del cibo. E non solo. Patricia Bonacina – una donna di città e collaboratrice (freddo), psicoterapeuta, neuropsichiatra infantile, direttrice dell'Istituto di Psichiatria, redattrice della rivista Psichiatria e che più ne ha più ne merita –, attrice fante della valorizzazione del territorio (presidente del Gruppo Amici di San Fermo) e figlia della meravigliosa artista Franca Turri Bonacina – con i suoi modi schietti e generosi, è una di quelle persone capaci di insegnarti qualcosa: il giusto atteggiamento, per restare in tema.

"Mentre cucino mi piace pensare per chi lo faccio" sorride, preparandosi la sua ricetta che è tanto semplice quanto di sicuro effetto. "Cucinare è un piacere e il cibo è prima di tutto una relazione. Non conta tanto il gusto, ma lo star bene" continua, mentre il profumo di olio extravergine si unisce agli odori del borgo di San Fermo di Varese, avvolgendo lo spazio. L'occhio intanto corre alle pareti. La cucina rispecchia la casa (e il personaggio) non c'è un ordine metodico, ma dovunque si giri, qualcosa racconta una storia suggestiva che stardi ore ad ascoltare. Meravigliosi piatti appesi parlano di viaggi e incontri, di preziosità nostrane (come quelli delle fornaci di Lunardo) e di perfino d'arte: la madre Terza, mancata nel 2005, aveva dipinto un intero servizio con paesori di lago di Varese e dell'amata San Fermo. Difficile non cogliere e apprezzare l'omaggio ai sapori semplici e alla tradizione. Qui niente accessori hi tech (e niente lavapiatti, con grande sorpresa di chi vi scrive), ma quel fascino casalingo che li mette appello ancor prima di sedersi a tavola.



Patrizia Bonacina nella sua libreria con il volume realizzato dal Gruppo Amici di San Fermo



Una dimora che farebbe innamorare i nostalgici di quella Belle Epoque ormai lontana, con la sua grazia, la sua affascinante leziosità e quel ché di gozzaniana memoria. Ubicata in quel microcosmo brianteo amato dai raffinati signori della seconda metà dell'Ottocento, quali il conte Stampa, figliastro di Alessandro Manzoni, che apprezzavano prediligevano la pace agreste e sonnolenta di queste terre incoronate dal cielo di Lombardia gonfio di nuvole bianche, "così bello quando è bello".



Jolanda Bedetti, l'attuale signora dei luoghi, colui che ha riportato questo gioiello architettonico ai suoi antichi fasti.

A COURCHEVEL

UNA REGGIA DELLE NEVI GRIFFATA VARESE

Esclusività è la parola d'ordine per Courchevel, la regina dell'alta Savoia e proprio a tale concetto si deve la scelta di far decorare, da parte di una coppia londinese dell'alta finanza, gli interni della loro favolosa dimora a Francesco Faravelli e Paolo Gaudalupi. Il risultato? Uno chalet che pur mantenendone l'altare tradizionale presenta un interno completamente innovativo nella sua contemporaneità che nulla toglie, anzi accentua, l'atmosfera di accogliente calore che si addice a questa tipologia di habitat.

"The sky", scultura in acciaio super mirror alta 1 metro e del peso di 70 kg. Opera richiesta dal patron di casa ai due artisti varensi.



Paolo Gaudalupi e Francesco Faravelli. È sempre con un certo orgoglio che Living può vantarsi di essere stata la prima a parlare di questi due giovani artisti, pubblicati alle volte e pagine quando ancora Francesco si trovava alle Officine creative di Barona. Da allora l'arte e l'alta finanza, l'arte e l'alta finanza, entrano in sintonia, e intanto, questo binomio che ha rivoluzionato il settore dell'arredamento, sempre gli schemi con le loro opere ardite, si sta conquistando una notevole notorietà, all'estero in particolare.



76

Foto di Elisabetta Carone
reportage di Nicoletta Romano

ARCH & ART
A CASA BONJOUR

73

FACE 2 FACE CON
VLADIMIR KAGAN

Vi son momenti, nella vita dei giornalisti, da sottolineare in rosso. Il mio incontro con Vladimir Kagan ne fa sicuramente parte. Mi accoglie sullo stand di Luxury Living che rappresenta la Kagan New York Collection. Sorrido assolutamente charmante, quasi fanciullesco malgrado gli ottanta anni compiuti da tempo. Mentre parla i suoi occhi brillano d'ironia. Sfoggia Living e si sofferma sulla pubblicità della falegnameria Bina. "mi fa pensare all'andier di mio padre, ebanista, al nostro arrivo a New York nel '38, fuggiti dal regime nazista tedesco. Volevo essere uno scultore, invece seguì mio padre nel suo cabinet shop. Lui sperava lo seguitassi ma ero troppo impaziente, il suo lavoro richiedeva lentezza e minuzia. Mi misi a disegnare e mi lanciò in architettura.

Il suo design innovativo ha creato una svolta radicale nell'arredamento americano.

Vede questo mobile? Esisteva già nel 1967, oggi è naturalizzato con la luce a led. Ho lavorato molto per gente di cinema. Adli inizi fecero un design cubista. Nel 1969 disegnai un tavolo per diverse tipologie di gente. Nel 1947 progettai delle sedie, ora sono troppo strette per i grossi deretani americani mentre via italiani per fortuna siete rimasti slim. Dunque le ho dovute ridisegnare.

Il suo concetto del design? Partiamo proprio dalla sedia, sono queste il vero challenge per il designer. La sedia è un oggetto su cui l'essere umano si riposa il suo desiderio cercando di trovare comfort e supporto anche per la schiena. La sfida più grande per un creativo. Riteniamo, queste sono le mie quattro regole per giustificare un nuovo pezzo di design: deve avere uno scopo utilitaristico; deve avere appeal ed essere meglio del precedente. Essere manifatturabile rimanendo nei parametri di prezzo e potenzialità di vendita. Infine, non sarebbe male avere un cliente che lo vuole!"

Ha disegnato la testata del letto di Marilyn Monroe, creato pezzi di un design minimalista per Gary Cooper, Frank Sinatra, Andy Warhol, fino al bacchiere di Bombay Sapphire. Affascinato dal Bauhaus collabora in progetti con Mies van der Rohe e Le Corbusier. Definiva dal New York Times come uno fra i più importanti designer d'arredamento del XX secolo e punto di riferimento per ogni giovane designer, i suoi pezzi sono assurti a icone di modernità. Questo pioniere del design ha illuminato il Salone del Mobile col suo sorriso, la sua ironia e i suoi prodotti che sfidano il tempo fin dagli anni '50.



Crescente Sofa



Arch. Roberto Musci, responsabile di Clubhouse, presidente della Linea Kagan nonché licenziataria di Kenzo Casa, Fendi Casa e Luxury Living

IL RIPOSO
DEL GUERRIERO

Max Laudadio, l'invitato per eccellenza di Stizica la Notizia, fra i personaggi televisivi più noti in Italia, ha scelto di vivere nei nostri luoghi, a Cassino al Monte, ammantato dal verde prepotente, dal calore degli abitanti e da una natura "quasi" incontaminata. Proprio per cancellare questo "quasi", con lo spiccato senso dell'etica che lo caratterizza, Max ha fondato un'associazione in difesa della preservazione del territorio da lui adottato.



Max Laudadio con Lino, lo "amurarium" pupazzo-cinereo conduttore, assieme al suo padrone, di una puntata di "Stizica"



74

Foto di Massimo Alari
reportage di Nicoletta Romano

UN LIBRO ESOTERICO
SCOLPITO NELLA PIETRA

Foto di Riccardo Ranza
Testo di Mauro Carabelli con la collaborazione di Roberto Corbelli



"Percorrerlo significa ripercorrere tutta la propria vita, al fine di trovare l'arke del tutto, perdendosi continuamente, senza mai ritrovarsi, nel suo labirinto"

Pochi sono i luoghi pregati di misterioso fascino come il Cimitero Vecchio di Viggiù. Ricco di simboli scolpiti nell'arenaria e nella straordinaria disposizione tetraonforica del suo giardino, ci appare come un libro esoterico, della tradizione marmista della Valcesina, denso di significati legati alla fiamma della vita e al mistero del suo estinguersi, nell'eterna lotta dello Spirito contro la Materia. Non è un luogo di ostentazione ma di meditazione ed evocazione. Qui nella rievocazione della pietra il simbolo del cuore s'intreccia con i rudimenti profani, l'arte classica con il Liberty. Lungo il percorso di questo sepolcreto ma romantico parco si persegua anche avvincenti leggende iniziate con presenze e apparizioni di ogni tipo.



Il tetramorfismo e il simbolo DEL NUMERO 4
Testimonianza di un giardino esoterico del periodo romantico è la divisione dell'area cimiteriale in quattro

rigorosamente quadrati. Esempio classico di Tetramorfismo, in ogni parterre vengono piantati 24 alberi, in particolare il bosco che qui cresce fra le tombe e nei recinti delle sepolture delimitate dai ferri battuti. Nella struttura del cimitero compare sempre il numero 4 con i suoi multipli e sottomultipli, inoltre il reticolato tracciato dalle diagonali passanti per le piante crea una vera e propria scacchiera. La costruzione del Cimitero Vecchio iniziò nel 1818 in forma dell'Edoardo di Saint Cloud. Nel 1847 viene effettuato il suo ampliamento: il progetto è affidato all'architetto Giacomo Moraglia. Il Cimitero venne chiuso definitivamente nel 1910. Tradizioni così affermano che il cimitero attuale fu edificato distruggendo una precedente necropoli gilo-romana. I ritrovamenti di tombe, arie e lapidi avventi in zona nei secoli scorsi e dedicate principalmente a Mercurio e alle Mammie tendono a rafforzare questa suggestiva ipotesi.



LA TRADIZIONE DEI MAESTRI COMACINI E CAMPIONESE
Ma perché proprio a Viggiù la presenza di un cimitero così suggestivo per simbologia e poetica scultorea? Viggiù nella Valcesina, è l'estremo



Un sito dove l'obbedienza alle antiche regole dell'arte MURATORIA è palpabile Grazie all'abbondanza di materia

prima facilmente estraibile da cave situati a breve distanza dal paese, questa tradizione crebbe particolarmente a Viggiù, perpetuando contemporaneamente le consuetudini dell'Antica Muratoria. Principi che la inducono a sviluppare con il cimitero il suo monumento simbolico. Il concetto costruttivo del luogo, ad impostazione tetraonforica già nella sua pianta topografica, è del tutto analogo: non solo esso esula in parte dalla tradizione cimiteria canonica ma anche da quella collegata al mondo classico.

64 Living province

MILANO CAPUT MUNDI DEL DESIGN



La crisi morde ma il Salone del Mobile non si lascia intimidire. Affluenza record anche quest'anno per un evento che con oltre 50 anni di vita permea il fulcro della creatività a livello mondiale dettando le linee guida del nuovo stile dell'abitare. Motto di questa edizione: l'ecosostenibilità. Una necessità che sta provocando un effetto disimpegnato presso i designers di ogni nazionalità, per primi consoci dell'assoluta urgenza di difendere il nostro pianeta attraverso un nuovo rispetto per l'ambiente naturale. Ovvero come l'etica del design diventi una mission.



Il designer olandese Marcel Wanders

DAVID TRUBRIDGE O LA POETICA DEL DESIGN SOSTENIBILE



La sua storia è davvero singolare. I primi studi in Architettura Nautica lo portarono a specializzarsi nella realizzazione di arredi, che da subito dimostrano la sua innata abilità di artigiano. Partito dal Regno Unito in barca a vela per un viaggio intorno al mondo con la sua giovane famiglia, ha continuato a sviluppare i suoi progetti in tutta l'area del Pacifico prima di decidere di approdare e poi di restare definitivamente radici in Nuova Zelanda. L'ascesa di David ebbe inizio nel 2001, quando il progetto della sua chaise longue Body Raft fu acquistato da Giulio Cappellini che la mise in produzione. Le linee fluide ed eleganti di questo pezzo sono state realizzate solo grazie all'enorme esperienza accumulata negli anni dal progettista e al suo grande amore per la natura e l'oceano. La lampada Coral che seguì nel 2003, diede inizio alla produzione di una serie di lampade in kiesel che - riducendo al minimo l'impatto nel trasporto - abbassa notevolmente l'impatto ambientale in fase di produzione e allo stesso tempo coinvolge il consumatore nel processo di creazione e creazione del prodotto stesso.



LA SEDIA VARESE HA PRESO IL VOLO PER NEW YORK!



Succeso singolare per il Primo Salone d'Autunno e il suo protagonista, l'architetto Giorgio Caporaso, è stato invitato a partecipare all'ITV International Contemporary Furniture Fair, dedicandogli uno spazio al Café Jovin North Platform con il designer variano presentando la Sedia Varese che ha voluto dedicare alla città. Ideale location per questa sua ultima creazione, al suo ritorno da New York lo spazio internazionale dell'Agraria del Tribunale della Provincia di Varese agli Artisti di Malpensa.

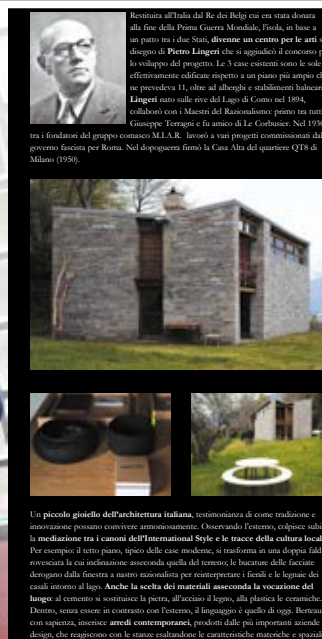


IL DESIGN BELGA ALL'ISOLA COMACINA

foto di Donato Carone



Alain Bertaux, giovane e promettente designer belga, dando seguito a una tradizione di scambi tra i due Paesi, - fu proprio il re dei Belgi a creare una fondazione per artisti nei primi del '900 - ha curato il riallestimento degli interni. Nato nel 1971 ad Assepoigne, in Germania, si laurea in architettura nel 1996 a Bruxelles, dove insegna dal 2003. Fondata nel 2002 lo studio Alain Bertaux Designworks. Vince diversi premi come designer: oggi è direttore creativo di brand come RVB e FIELD. Nel 2011 è cofondatore di OUBJECTS, un marchio innovativo che fonde design e produzione all'avanguardia.



fu uno dei fondatori del gruppo osteria M.A.R. Invitò a vari progetti commissionati dal governo fascista per Roma. Nel dopoguerra firmò la Casa Alfa del quartiere QRS di Milano (1950).



Un piccolo gioiello dell'architettura italiana, testimonianza di come tradizione e innovazione possano convivere armoniosamente. Osservando l'esterno, colpisce subito la mediazione tra i canoni dell'International Style e le tracce della cultura locale. Per esempio il tetto piano, tipico delle case moderne, si trasforma in una doppia falda rovesciata la cui inclinazione asseconda quella del tetto, le balconate delle facciate disegnano dalla finestra a nastro razionalista per reinterpretare i ferri e le legnaie dei casali intorno al lago. Anche la scelta dei materiali asseconda la vocazione del luogo: il cemento a sostenere la porta, l'affresco d'argilla, alla plastica le ceramiche Dentis, senza essere in contrasto con l'esterno, il linguaggio è quello di oggi. Bertaux, con sapienza, inserisce arredi contemporanei, prodotti dalle più importanti aziende di design, che reagiscono con le stanze esaltando le caratteristiche materiche e spaziali.



JAIME HAYON SUL PALCOSCENICO DI GESSI

foto di Donato Carone
intervista di Nicoletta Romano



C'è follia nel magico spazio Gessi, il gioielliere del design, in via Mantova a Milano, ideale location per il Primo Salone milanese. Nel decor accentuato da stupendi giochi di luce, le creazioni del designer spagnolo si trovano come fossero a casa loro. I promettenti affacciano attratti come spinti dal mulo ma, colpo di fortuna forse aiutato dal mio candelabro d'arte, Jaime, incurante della confusione stampa intorno, si mette a parlare con me.

Jaime Hayon, celebrato da Times magazine fra i 100 creativi più interessanti della nostra epoca e la sua 54 Collection ha avuto un successo planetario.

Un vero idolo Jaime Hayon, dalla risata franca e una parità da suoi racconti. Non c'è una cosa di design a cui non si sia dedicato, quello romantico tradimento che possiede un'idea grande quanto la sua creatività. Che non è poca... Gli accomodato su uno dei suoi divani ed esprime la mia ammirazione per la sua ultima creazione, la Catch Chair For & Tradition.

56 Living speciale salone

82

80

LÉONARD GIANADDA UN PILASTRO DELLA CULTURA NEL XXI SECOLO

foto di proprietà della Fondazione Pierre Gianadda
reportage di Nicoletta Romano



"Le personnage est exceptionnel par sa stature, sa nature, son action, sa renommée en Suisse, en Europe et bien au-delà", così viene presentato da Marc Salvi, grande architetto Conservatore del domaine di Versailles, al momento della sua intronizzazione nel giugno 2001 come membro straniero dell'Accademia di Francia, prendendo il posto del compianto Federico Zeri.



Federico Zeri

"In una piccola, ridotta città della Valle del Rodano, ricca di vestigia celtiche e romane Léonard Gianadda è riuscito, senza l'aiuto di nessuno, con la sola forza della sua genialità, della sua fantasia creativa, della sua energia, e del suo spirito di iniziativa a creare la splendida Fondazione che porta il nome del suo fratello tragicamente scomparso, sublimando il dolore di una famiglia in un monumento splendido e ricco di attività che è un messaggio permanente di spiritualità, di bellezza, di arte e di cultura rivolto a tutta l'umanità; e ad integrare questa Fondazione con un'altra, benefica, di consumo mirabile qualità. Sarebbe però un errore pensare a Léonard solo come al creatore di questa grande impresa che mette a disposizione di decine di migliaia di persone ogni anno mostre stupende, concerti di altissimo livello, il museo delle carrozze, il parco delle sculture e così via: quello che è ancora più unico e ispirante è il Léonard uomo vivo, diretto, generoso, ricco di una comunicativa straordinaria, fonte generatrice di positiva, radiosa energia umana che egli irradia nel suo prossimo, tanto che l'ammirazione stessa che egli ispira con grande semplicità, così istintiva ed immediata, è di per sé un invito a ciascuno di coloro che lo avvicinano a dare il meglio di se stessi, pur mettendoli sempre a loro agio con il tratto affettuosamente amichevole che è caratteristica dei più grandi. Considero il fatto di averlo incontrato e di poterlo frequentare uno dei più grandi privilegi che la vita mi abbia concesso". Maestro Claudio Scimone.



Léonard Gianadda in tenuta di Accademico di Francia con il Maestro Claudio Scimone, celebre Direttore d'orchestra nonché fondatore de "I Solisti Veneti", fra i grandi nomi che spiccano nella preziosa stagione concertistica proposta ogni anno alla Fondazione Gianadda.

58 Living culture

81

RENASIMENTO CARIOCA

Foto di Donato Carone



Il design brasiliano d'impresa sempre più. Una risposta è stata data da un designer per il Salone 2013 a Palazzo Giustiniani, ha presentato un design single-style, Breco ed originale. Ma la vera star che Living nel suo fare aveva già fatto scoprire nel nostro salone di 5 anni fa con la sua serie "Aggiù e l'innanzi", rimane Ale Jordan, oggi alle prese con i lavori della sua casa.



MICROSCOSMI A COMERIO IL FRUTTO DELLA PASSIONE

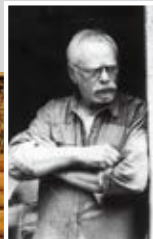
Foto di Emma D'Amico,
Foto: Sergio Manno - Foto



CCC, coraggio, cultura, carisma. Un mix che ha fatto convergere oltre vent'anni di passione in quel di Comerio. Possibile essere il risultato della trasmutazione esultante con passione del fratello Silvio Amadio insieme al suo compagno e amico Vittorio Corbelli che già pensa ad una seconda edizione, meglio ad un appuntamento fisso come il Festival di Comerio da lui fondato. Una prova lampante che non sempre, se si vuol fare cultura, non necessariamente partendo unicamente dal denaro, oltre che un segno evidente di quanto la passione umana il bisogno di provare emozioni autentiche e non virtuali impostando, ascoltando, soprattutto partecipando tutti insieme sprigionando energie positive.

LE SCALE DI SAM SZAFRAN

Nessun pittore prima si era mai interessato alla scala con tale intensità. Szafran l'ha sublimata attraverso i suoi pastelli. Una maniera la sua, di rimare lo spazio che si ripete molto al cinema, la sua prima scala visiva con Suspicion, o il Processo di Oton Willek. Scale deliranti, deformate, veriginose o una sorta i fish-eye. Scale che sono un luogo ove accadono scene di tensione, come Verigo di Hitchcock o La grande Bellezza di Sorrentino.



Sam Szafran, una vita degna di un film, gli stessi che lo hanno ispirato. Un'infanzia delle più dure, delle più drammatiche per il piccolo Sam, nella tormenta nazista. Un figlio di ebrei polacchi scampato alla fura nazista perché biondo con gli occhi azzurri, fatto passare da una zia per il figlio di una portinaia arrestata per errore. Nel '44 viene internato nel campo di Drancy. Imbarcato sull'ultimo treno per Auschwitz viene liberato dagli Americani e sua madre lo ritrova all'Hotel Lutetia dopo la fuga dei tedeschi il 18 agosto 1944. Con lei s'imbarca per l'Australia ma l'esperienza si rivela disastrosa. Ritornano a Parigi ove il giovane Sam entra a far parte di una banda di shundati che semina il panico nel quartiere. Il suo temperamento ribelle fa sì che venga emarginato persino da familiari superstiti. Perennemente affamato, affetto dalla malaria trascurare le notti in rifugi di fortuna, sovente una cantina, un garage, un sottoscale. Vive di espedienti finché un giorno fa la sua apparizione su una bicicletta

da lui stupendamente decorata e il capo banda gli dice: se avessi il tuo talento non farei certo il teppista". Questa frase fu la chiave di volta, il turning point della sua esistenza. Sam s'iscrive ad un corso serale di disegnatore nel mondo degli artisti, sceglie per Juan Arp, dipinge i fondali del famoso teatro Grand Gaijard per Robert Hossein. Specializzato nelle macchie di sangue viene richiesto da altri teatri, frequenta i luoghi bohémien di Montparnasse. "Ci trovavamo al "Selekt" di fronte al Dôme, un caffè tenuto da un antisemita che come avventori aveva tutti gli artisti ebrei. Lo frequentavo con Calder, Giacometti, i compagni di Souin, e poi Campigli. Ricordo, era pieno inverno, io portavo ai piedi delle espadillas sfilacciate, lo vedo sussurrare qualcosa a sua moglie che esce e torna con un pacchetto, mi aveva comprato un paio di scarpe? Non lo dimenticherò mai. Ho anche visto un grande scrittore come Jean Genet fuggire nella piumatura per sfamarsi: erano tempi duri, ma si faceva arte, quella vera!"

CHI WING LO IL DESIGN COME CORRENTE FILOSOFICA



L'architetto designer di Hong Kong segna un concreto ritorno alla vera essenza del design, lanciando la sua linea DIMENSIONE CHI WING LO, un brand di mobili esclusivi concepiti e realizzati in Italia da Maroni Spa presentati a Palazzo Morando durante la Design Week milanese.

L'impatto è forte. Lasciato il febbrile caos cittadino penetro negli spazi del Palazzo di via Sant'Andrea arredati dai pezzi di Chi Wing Lo, il primo architetto cinese ad aver instaurato una duratura collaborazione con l'Italia. Una sorta di calma interiore suggestiona l'animo, fino a pochi istanti prima in preda alle nevrotiche sollecitazioni metropolitane. E' una gradevole sensazione armonica, dettata dalla perfezione delle linee che emanano una sorta di atemporalità: un'essenzialità pulita ma accogliente, come dovrebbe essere un ritorno a casa. Perché in fondo, dietro ad un minuscolo lavoro di mente e di mano, le opere del designer cinese sono un sapiente miscuglio di filosofia orientale mescolata ad un approccio di quell'estetica mitteleuropea di cui il nostro design era un tempo composto.

66 Living speciale salone

KATALIN IVANKA LA PORTATRICE D'ACQUA



Look da top model, cervello da top manager, creatività al top e al servizio della Madre Terra. Insieme al marito Andras, la bella ungherese è alla base di Rain House, rivoluzionario progetto sviluppato per raccogliere la pioggia e trasformarla in acqua potabile. Un'altissima qualità filtrata grazie un particolare sistema in bio-cemento. Una tecnologia che apre la strada a una nuova prospettiva globale nel campo dello sviluppo sostenibile.

Katalin posa per Living Informando il suo prototipo di occhiali in legno o cemento "Hydroglasses" - metallo grezzo della grande versatilità del bio-cemento - presentati alla Fashion Week parigina. 33 anni, degli studi di avvocato nel cassetto, "che ora mi servono esattamente negli affari" - parla di architettura, inizia la sua avventura nel 2009 nel garage di casa insieme a suo marito Andras. "Prima invece di andare a Roma o nel Lago Balaton, ci recavamo, in altri Paesi per apprendere le nostre conoscenze. Oggi abbiamo una consulenza e di ingegneria di architettura e ingegneria. Abbiamo fondato la Rain House per L'as", Yves Saint Laurent, con Marcel Wanders Studio sulla progettazione di tessuti per Andras by Nyet a Amsterdam e con Tom Dixon per felicità riciclatori a Parigi". La coppia invade vive a Budapest insieme alla loro bimba di un anno.

Il modello in scala 1:1 dotato di novità funzionalmente riproduce una delle innovazioni create per un progetto pilota di tre mesi nel Parco Nazionale dell'altopiano del Balaton in Ungheria. "In un futuro non troppo distante la pioggia del pianeta terrestre inveterata e la distillazione di acqua potabile diventerà più importante del petrolio e dei metalli preziosi. La pioggia è la principale, la più importante e più chiara rinnovabile del sole dell'acqua - una soluzione di gran lunga migliore di altre fonti come laghi, fiumi e acque del sottosuolo. Questa tecnologia ha un'importante rilevanza etica del momento che trasforma la pioggia in acqua potabile di altissima qualità grazie a un processo naturale. The Water of Life rappresenta una grande opportunità: creare acqua potabile a costi accettabili su grande e piccola scala, con un impatto ambientale e un

l'aspetto minimo nel processo". Il sistema di Rain House è un innovativo materiale sviluppato da IVANKA, un bio-cemento in grado di orientare e neutralizzare il PH dell'acqua in modo interamente biodegradabile. Le caratteristiche tecniche di questo materiale che non è stato valutato né è venuto in contatto con elementi chimici nocivi alla salute, generatore d'acqua potabile filtrata di diventare acqua potabile purissima distillata dal sole e pulita grazie a un sistema di superfici e sistemi in questo materiale.

Sull'altopiano del Superlato Pá, con il pollaio del Fiume Salina, Katalin il raccolto offrendo un bicchiere dell'acqua che scaturisce dalla cisterna montata sotto una grande ruota di tale bioma simboleggiante la pioggia che cade.

86

A TU PER TU CON RE GIORGIO

Più di mille persone arroccate sul Mosè al Sacro Monte di Varese. Un arcaico scenario di pietra e d'infinito che rammentava la Grecia Antica. Nell'anfiteatro naturale si stagliava, nella glauca luce del tramonto, il solenne coro di nero vestito e lui, Giorgio Albertazzi. Il sommo Albertazzi nella sua drammatica potenza, nel suo ineguagliabile gioco di scena, scolpendo negli animi degli spettatori le parole profonde del difficile testo di sconcertante attualità scelto da Andrea Chiodi, "La Rocca" di Eliot, per il debutto del suo "Tra Sacro e Sacro Monte". E poi Dante, come da anni non lo si ascoltava più. Un raro, indimenticabile momento di teatro che ha sfiorato il sublime.

Fra Albertazzi e me c'è sempre un tavolo: di caffè a Bruxelles, quando vi recitò in francese uno splendido e acclamato Casanova con la regia di Armand Delcampe e la scenografia di Svoboda. Di ristorante, Il Gestore a Varese, alla vigilia del suo magistrale exploit che ha inaugurato il Festival teatrale di Andrea Chiodi. Venticinque anni separano questi due incontri ma in lui nulla è cambiato. Stesso charme, stesso seducente sorriso, stesso tono di voce, anzi no, più profondo, più rotondamente roccioso, più ammaliante. Il massimo attore della scena italiana appare rilassato, di umore giocoso, la nostra è una conversazione a ruota libera più che un'intervista. Nel gruppo che lo accompagna si parla dei prossimi progetti di questo instancabile giovanotto di 91 anni -e ancora il magico novanta che si ripete-. "In gennaio replicherò Re Lear, con un'interpretazione che conferma ciò che dice Pirandello: vi è una contrapposizione tra la tragedia e l'elemento satiresco di Re Lear, un rifugio nella follia, "un grand fou".



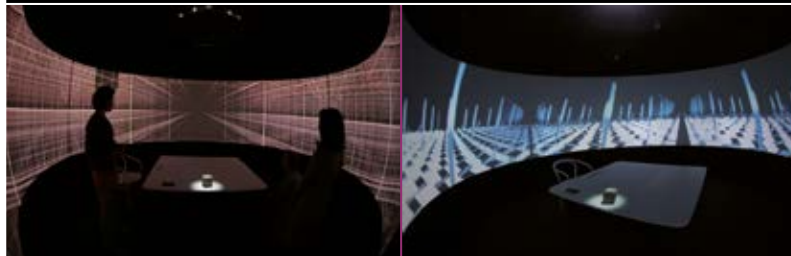
87

EFFETTO BOFILL TIME SPACE EXISTENCE

A Palazzo Bembo sul Canal Grande nell'ambito della Biennale di Venezia, uno degli eventi collaterali di maggior pregio, la narrazione architettonica, "Time Space, Existence", firmata da Ricardo Bofill intervistato in esclusiva da Living.



L'impatto è forte: il visitatore, dopo esser passato attraverso un'anticamera del più puro stile veneziano, penetra in uno spazio circolare con un tavolo nel mezzo ove troneggia una pietra, a significare l'origine della costruzione. Tutto attorno, su di uno schermo anch'esso circolare sfilava, accompagnata da un suono avvolgente, una sequenza d'immagini in 3D che narra la metamorfosi fisica de La Fabbrica. Un percorso "dalla morte alla vita" architettonico-filosofico iniziato 50 anni fa dal genio visionario dell'architetto Ricardo Bofill. Un'affascinante esperienza sensoriale che va oltre la sua esistenza fisica collocata in Spagna ed invita ad una profonda riflessione su come tale esperienza possa essere ripetuta in altri luoghi, ad esempio Venezia.



74 Living architecture

88

LIVING YOUNG LA VOCE DEI GIOVANI VARESESI

FACCIAMOCI UNA RISATA!

Eccoci ancora qui? Ci siete cascati, eh?

Abbiamo provato a strapparvi un sorriso con uno scherzo innocente. Questo era l'intento, ma a giudicare da quanto ci è stato detto, vi saremmo mancati, e non poco!

Scusatoci se vi abbiamo raccontato una piccola bugia, ma tra l'aria di primavera che ci dà un po' alla testa (e, in effetti, la dà un po' a tutti), le vacanze sempre più vicine, la necessità di staccare la spina per qualche giorno dalla solita noiosa routine quotidiana, o la voglia di scherzare, volemmo prendervi un po' in giro.

Da una parte, sarà forse per eccesso di autosimilia, speravamo in un vostro moto di displicere collettivo quando avete letto il nostro articolo d'addio, ma speriamo che, ora, siate più felici nello scoprire che si trattava solo di un "Pesce di Aprile" in ritardo, fatto da dei ragazzi un po' burloni che, a volte, per contrastare questa pessima situazione, hanno voglia di prendere la vita con un po' di leggerezza e rendere le cose meno serie. Già, proprio così, viviamo pensando che tutto sia troppo



serio, troppo impostato e, così facendo, perdiamo la concezione di ciò che è la vita vera e dei suoi aspetti più belli.

In questo momento starete pensando "La fate facile, voi, appena ventenni, che ancora non avete idea di quello che vi aspetta in un futuro più o meno prossimo". Non possiamo certo pretendere di essere nel giusto. Nessuno può. Allo stesso modo, però, non ci sentiamo completamente nel torto e rispondiamo al vostro pensiero con queste domande:

"Quando è stata l'ultima volta in cui, tralasciando per qualche attimo i problemi e il caos che ci circondano, vi siete focalizzati su ciò che stavate vivendo in quel momento?"

"Da quanto tempo non vi fermate un secondo, mentre tornate dal lavoro, o anche solo durante una passeggiata, a guardare il panorama, sentire il profumo dell'aria e staccare la mente per quei pochi secondi?"

Spesso non ci rendiamo proprio conto di quanto le piccole cose di ogni giorno possano essere belle, perché le cataloghiamo come "la solita, noiosa, routine quotidiana".

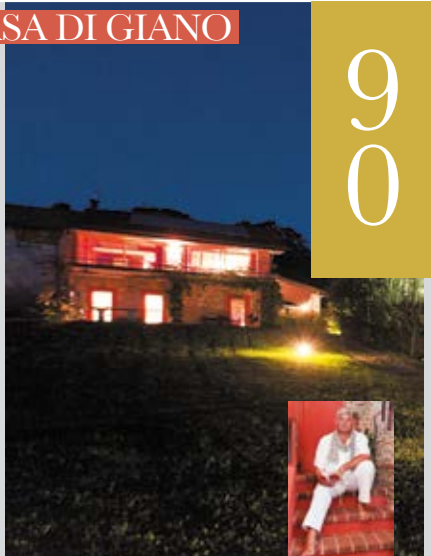


88

LA CASA DI GIANO

90

Una storia d'amore, meglio, di attrazione fatale fra il poeta-dentista Dino Azzalin, personaggio di spicco del mondo letterario torinese medico rinomato e il suo magico habitat che comprende due case dotate di una grande personalità. Due dimore che esterionizzano e materializzano la dualità intellettuale di colui che le vive. L'una è la casa dell'archetipo, della memoria, della sua amata poetisa l'altra, nelle sue linee pure intesse di un chirurgico futurismo, è la casa del reale, della famiglia, della quotidianità.



48 Living inside

GIOVANNI REALE
LA BELLEZZA DELLA VERITÀ

L'Italia piange la scomparsa di uno dei più grandi filosofi degli ultimi anni, il nostro territorio in maniera particolare avendo Reale scelto di vivere a Luino. Living gli rende omaggio proponendo l'intervista che lui accettò e che fu pubblicata nel numero di marzo 2009, tra l'acqua del lago come elemento fuori dall'acqua. Quelle che lambiscono Luino in particolare. Evocando prova di questo potere, l'incontro con Giovanni Reale, il più celebre filosofo cattolico italiano che ha scelto di vivere e "pensare" nella pace collinare del capoluogo della Costa Fiorita.

Una villa immersa nel verde sulle alture lariane, moderna camera del filosofo, paralizzando uno dei miti di Platone, di cui Reale è il massimo studioso. Mabile, dotata di una dialettica chiara ed astratta, non per niente continua a dialogare l'uso pensiero presso gli studenti universitari, ne accoglie in uno dei suoi studi. In effetti la sua dimora è un unico pensato suddiviso in sezioni, come un cervello. Quello in cui mi riceve è dedicato ad Estero, musa della musica di cui è raffinato e profondo conoscitore. Migliaia e migliaia di CD di compositori classici coprono letteralmente le pareti e un passerotto bel-velga su di loro.

Come fa un filosofo, il più grande filosofo italiano cattolico a vivere nella società attuale? Rimanendo fuori, per non essere atteso. Per questo ha scelto di vivere a Luino. L'uso della vita mi hanno portato qui, mia moglie ed io ci siamo trovati bene. Pace, tranquillità e un ottimo scuola. Lavorando nelle metropoli lombarda conosco poca gente e non dove entrare nella dinamica degli studi. A Milano ho la noia di andare a Luino, dunque mi posso dedicare. È un posto unico, sulla riva sinistra del lago. Avendo vissuto quattro anni in Germania, ho conosciuto dei grandi tedeschi che sono venuti a trovarmi.

Le sue opere sono conosciute in tutto il mondo, tradotte in 17 lingue hanno trasformato il pensiero, di Platone in particolare, ma lei scrive anche molto di arte... In legge l'arte con gli occhi del filosofo. L'arte è l'espressione di un'idea, dunque senza idea non c'è arte. E' ciò che chiamo estetica che coincide i due suoi, immagini e concetti, che non sono in contraddizione totale. Da giovane faccio il pittore, nativo un grande amore per il pennello, ma capisco, non creavo. Ero abbastanza bravo nei passaggi impressionisti, ma non sapevo dipingere i volti, altro i volti di Raffaello. La mia attuale collaborazione con Elisabetta Spigoli, direttrice editoriale di Bergamo, con la si occupa della cultura di filosofia, pratica questa mia passione. Elisabetta, come il fratello Vittorio, ha l'arte nel DNA, una molto li chiama ed ha voluto riscrivere in un modo nuovo. La casa paterna degli Spigoli contiene 2100 capolavori, della Fondazione Cavalli Spigoli. Presiede la gemella della settima arte applicata all'arte dei corsi. Di giorno, parlando, mi racconta della loro "torre" artistica, del fratello Vittorio che appena ebbe un'auto si precipitò a vedere il celeberrimo trittico d'Albrecht di Mathias Grünewald... "Matera in glielo scuro e lei mi la un filo", dice.

Questa complicità intellettuale ha avuto un seguito felice. "Il piano della stata" ha presentato l'anno scorso al Teatro Sociale di Luino, nell'ambito della detta programmazione dell'Associazione Festival che questo mese trasforma la sua dialettica di approfondimento ed eccellenza presentando il vostro volume sulla Via Crucis di Cusani, ambientato da un raffinato filosofo di Elisabetta Spigoli. Vuole essere un ricatto delle cosiddette opere minori. Il senso dei paraggi che conducono alla comprensione delle opere d'arte: una rinascenza, le belle statue si fanno di mano a metallo così volute dai signori del tempo.

30 Living inside



GIOVANNI REALE NELLA SUA DIMORA LUGO INTERVISTATO DAL NOSTRO DIRETTORE

LIVING
ON A TREE

88



Casa sull'albero realizzata nel giardino di una villa sul lago di Como; uno spazio creato appositamente come rifugio di quiete e tranquillità. Realizzata su un platano centenario, a sei metri di altezza da terra, prevede alcuni punti di appoggio sui grandi rami principali della pianta ammantati da pannelli morbidi in materiali isolanti naturali e appendimenti

realizzati con fascioni assai non invasivi e amovibili. I materiali costruttivi sono quelli della pratica bioedilizia: i legnami utilizzati per la struttura e i rivestimenti sono abete e larice certificati FSC, stagionati al naturale, vernici e finiture biocompatibili, materiali isolanti naturali come il sughero e la lana di pecora.

90

IL MORTALE PECCATO DI ESSER DONNE
QUANDO A VARESE
SI DECAPITAVANO LE STREGHE

Autore: Enrico di Milano, Canobbio
Illustratore: Mario Bertoluzzi
Ritagliatore: Mario Bertoluzzi

La cronaca che racconta eventi quali le streghe e parte così romantica della vita cattolica che il costume cattolico ha sempre ispirato le manifestazioni di arte.

Joseph Spengler e Heinrich Heine: Roman: Milano 1900, n. 107

La streghe hanno sempre di esistere quando mi abbiamo inteso di bruciare.

Milano, Lettere illustrazioni, 1734

La violenza di demagogia, un tema centrale, sempre di grande attualità, che mette migliaia di vittime nel nostro paese. La credulità verso la donna ha radici antiche, come nel mito di Adamo ed Eva. Manciate a ferro e a fuoco in pentole bollenti come di Medio Evo e durante la caccia lequisizione le donne, oltre ad essere oggetto di desiderio, erano riconosciute per di una grave colpa, quella di essere detentrici d'intelligenza, qualità che non dovevano permettersi di possedere né di coltivare. In effetti le cosiddette "streghe", erano avverse delle "sacerdotiche" che conoscevano le doti di certe certe gentili. Già era sufficiente per farle condannare al rogo. Il nostro territorio non fu esente da questo campo di odio da parte di pretostori che pretendevano agire in nome di Dio. Il nostro Mauro Carabelli, da romanista storico, quel 2, ci narra gli episodi salienti delle "streghe" bresciane.

MUSICA
e SUGGERIMENTI

“La musica è il linguaggio della trascendenza. A che spiega le complicità che crea tra gli esseri umani. Si immerge in un universo dove cadono le frontiere. Al mondo della musica si accede veramente solo quando si oltrepassa l'umano. La musica è un universo, estremamente reale seppure inafferrabile ed evanescente. Un individuo che non possa penetrarvi, perché insensibile alla sua magia, è privo della regione stessa di esistere”. Emil Cioran



Il Maestro Claudio Scimone con la moglie Clémentine Hoogendoorn, reputata flautista. E' in questo vasto salone della dimora avita, su cui veglia la Basilica del Santo di Padova, che un 24 ottobre del 1959, esattamente alle ore 16, si tenne la prima prova dei Solisti Veneti, l'Orchestra da Camera più celebre al mondo che festeggia quest'anno i 55 anni di esistenza con oltre 5.000 concerti in 80 Paesi al suo attivo.

60 Living inside

88

GUGLIELMO MOZZONI
UNA VITA DA BATTITORE LIBERO

SCULTURA IN LEGNO - AUTOGRAFATO DI GUGLIELMO MOZZONI

Se n'è andato uno degli ultimi grandi personaggi della storia varesina: Guglielmo Mozzoni, grande architetto, grande patriota e gran signore.

"Romano, ci sei?" mi pare ancora di udire la sua voce energica dal tono perentorio quando, tornando da Milano per il week end nella sua amata dimora varesina, riuniva gli amici a pranzo, d'inverno nell'accogliente sala dal monumentale camino ove un immancabile bel fuoco scoppiettava allegramente. D'estate, invece, ci si riuniva all'ombra dell'olmo secolare, muto testimone delle sagaci elucubrazioni del signore di Blum. Attorno al tavolo di queste epiche cene si azzardavano personaggi quali Luigi Zanzi, Franco Gannantoni, Vittorio Sgarbi e gli amici di sempre Lodovico Verati e Giovanni Ravasi oltre, naturalmente, al nipote Gian Battista Utta Modigliani con la moglie Cristina. Erano ore squisite durante le quali, grazie all'impegno vivace ed acuto del padrone di casa, si filosofeggiava rifacendo il mondo. Quel mondo che Guglielmo Mozzoni amava in maniera totale, viscerale, dalle più piccole cose fino alla sua tanto amata Città Ideale. Un progetto per il quale si batté senza sosta, confrontandosi con le grandi istanze, un progetto di città che sarebbe stato assolutamente centrato per questa Expo.

89

VISIONI OLTRE IL REALE
ATTRAVERSO L'OCCHIO MAGICO
DI MARIA MULAS

Maria l'indomita, Maria l'intramontabile... L'emblematica fotografa rimane una delle ormai rare protagoniste del mondo culturale milanese e non solo. È lei che fa l'ago della bilancia del successo di vernissage o altri eventi degni di nota: il fatto di intravedere il guizzo della sua leggendaria chioma fulva tra la folia è la garanzia della buona riuscita della serata. Celebre a livello internazionale, la Mulas usa l'obiettivo come un pittore dipinge la tela e la sua ultima mostra personale Ritratti-Architetture alla Galleria milanese Francesco Zanuso ha dato una botta d'adrenalina al letargico universo artistico metropolitano.

Francesca Iannburg e Paolo Mezzetti

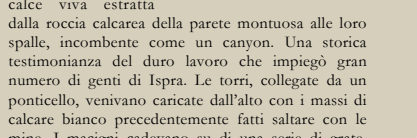
La rivedo nel suo studio dietro le Colonne di San Lorenzo dopo cinque anni, dal giorno in cui mi recai con il fotografo varesino Alberto Bertoluzzi ad intervistarla e fotografare la sua casa pubblicata nel numero 37 di Living. Da allora nulla è mutato. La sua folta criniera di un rosso Mulas, la sua allure di elfo, la sua voce energica, squillante. La linea dritta che si era allora instaurata fra noi non si è interrotta e riprendiamo da dove ci eravamo lasciate.

IL FASCINO DELL'INATTESO ABITARE UN'ANTICA FORNACE

L'inedito è di rigore in questo angolo del borgo di Ispra, per quel che riguarda la casa e coloro che la abitano. Un'antica fornace è infatti divenuta l'originale dimora di un'artista brasiliana e del suo consorte, uomo d'affari milanese doc, che hanno scelto di crearsi questo insolito nido colmo di anima e di storia.



Com'era, come è. Le due imponenti fornaci ottocentesche da cui fino agli anni '50 del secolo scorso veniva prodotta la calce viva estratta dalla roccia calcarea della parete montuosa alle loro spalle, incombente come un canyon. Una storica testimonianza del duro lavoro che impiegò gran numero di genti di Ispra. Le torri, collegate da un ponticello, venivano caricate dall'alto con i massi di calce bianco precedentemente fatti saltare con le mine. I macigni cadevano su di una serie di grate, simili a dei filtri i cui fori divenivano via via sempre più piccoli, fino a ridurre il calce in polvere sottile. L'ardua trasformazione avveniva grazie all'enorme calore sprigionato notte e giorno dalle "bocche di fuoco", ossia grossi pertugi alla base delle torri alimentati continuamente da legno e fascine. In genere il ciclo che trasformava la roccia in calce viva, base di tutte le murature dal Medio Evo in poi, necessitava un arco di sette giorni di questo incessante inferno di fuoco. Un lavoro durissimo, sfiancante, che esigeva turni continui, notte e giorno per nutrire il ventre vorace delle due fornaci.



La Fornace Valerio Butti in totale stato di abbandono, prima della ristrutturazione

93



90 ANNI DELLA VARESE-LAGHI



Una storica impresa ingegneristica, fra ponti e cavalcavia, che meravigliò il mondo di allora. E che, da degna anziana signora, oggi necessiterebbe una buona cura di ringiovanimento che si fa però desiderare... nell'attesa, milanesi e varesini l'hanno celebrata percorrendola a bordo di auto che in età rievocano con la leggendaria Milano-Laghi.



WIM WENDERS LA PROFONDITÀ DELLA SUPERFICIE



Un gran bel colpo per Villa Panza grazie al "fuoco sacro" - elemento indispensabile nel mondo dell'arte - del suo direttore Anna Bernardini. Wim Wenders ha stregato l'audience con il suo genio artistico, la sua profondità intellettuale e la sua visione metafisica della realtà espressa attraverso una dialettica intrisa di un grande senso di umanità.

Wim Wenders è entrato molto presto a far parte dell'Olimpo della Settima Arte. Ai tempi in cui studiava all'Università di Bruxelles, lui era allora il più giovane esponente della corrente del Nuovo Cinema tedesco capeggiato da Rainer Fassbinder e la sua mitica egeria l'attrice Hanna Schygulla che, giusto per la cronaca, anni dopo mi confessò nel corso di un'intervista-fiume la sua grande attrazione per il nostro Enrico Lo Verso. Un fermento intellettuale allora molto partecipato nella capitale europea, particolarmente sensibile alla cultura germanica. Quanti suoi film abbiamo analizzato dal punto di vista della sceneggiatura e dalla fotografia! Ed ecco che in Varese ci viene svelato un altro risvolto della sua poliedrica personalità, il fotografo tout court, totalmente separato dalla "photographie de plateau" come ha tenuto lui stesso a rimarcare al folitismo e attento pubblico. "Sono un fotografo all'antica che usa ancora i negativi, magari molti di voi non sanno nemmeno cosa siano", aggiunge con nordico humour. Wenders prende il suo tempo prima di rispondere alle domande e non è solo per attendere la traduzione. Con lui non vi è mai una parola di troppo, una parola inutile. "Amo fotografare i luoghi davanti ai quali mi presento volutamente scervo da pregiudizi o idee preconcepite, mi piace farmi guidare dall'intuizione. Una volta trovato il posto voglio scoprire cosa mi comunica. Non lo ritraggo secondo il mio sguardo, è il contrario, mi sento guardato e lo trovo un grande privilegio. Scatto sempre in totale solitudine perché devo ascoltare, sentire il linguaggio dei luoghi, spesso loro non vedono l'ora di aprirsi, di raccontare la loro storia".



"Doveva essere scritto nel destino che Villa Panza ospitasse questa mostra, è il posto che più in Italia rispetta l'America, ove aleggia lo spirito di Giuseppe Panza che sento molto presente, il grande scopritore di un Paese allora considerato come la terra promessa, con i suoi talenti artistici. Il collezionista svolge un grande ruolo sociale e Panza fu uno di questi, sempre spirito della curiosità che credo sia alla base della cultura."

UNE "MISE AU CHÂTEAU" IN TERRA VARESENA



Il vino è uno dei maggiori segni di civiltà nel mondo. Ernest Hemingway (1899 - 1961)

Un cru nato da una sapiente alchimia in cui passione rima con innovazione. Quest'ultimo termine potrebbe apparire antitetico visto che si parla di vino pregiato, eppure, Alessio Fornasetti è riuscito a dimostrare quanto tradizione ed eccellenza possano essere magistralmente sublimati se abbinati ad una nuova ottica imprenditoriale che si adegua alla società che cambia.

MARCELLO MORANDINI UN'ESPRESSIONE ALCHEMICA TRA SPAZIALITÀ E FORMA



Qual è il concetto di informazione locale? Cos'è suscettibile di fare cronaca esauritiva? Questi che a volte mi pongo rispetto alla nostra città, ove sovente accadimenti di calibro nazionale che coinvolgono eccellenze varesine vengono spesso ignorati o passati in secondo piano. Sentimento di superiorità oppure invece il contrario, una sorta di distrazione intellettuale? Forse semplicemente una mancanza di attenzione... fatto sì che Marcello Morandini, uno dei nomi più autorevoli dell'arte contemporanea ha esposto per tre mesi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma in un totale silenzio da parte della stampa locale. Eppure questo è un onore per pochi, accordato solo ai massimi artisti d'Italia e, per la prima volta in assoluto, ad un varesino.



IL SOCIAL HOUSING: un nuovo modello dell'abitare

Il settore dell'edilizia soffre ormai da tempo e la mancanza di investimenti pubblici sicuramente è una delle principali cause di questo rallentamento. Senza dubbio, rispetto al passato le esigenze e le abitudini delle persone sono cambiate notevolmente. Risulta sempre più arduo vivere con uno stipendio solo e molto spesso, a causa dei "moderni" contratti proposti ai giovani, molte coppie non riescono nemmeno ad aprire un finanziamento per un'auto, figuriamoci per un mutuo! Nonostante questo, l'Italia registra ancora il più alto tasso di abitazioni di proprietà, sebbene sempre più persone non abbiano un tetto sopra la testa. Ecco allora che il fenomeno del "social housing", da decenni applicato in altri Paesi, si impone quale obiettivo primario al fine di dare risposte concrete a reali problematiche sociali che oggi come mai prima d'ora premono sul nostro Paese e sul governo. Il quartiere residenziale di via Ceni a Milano, ad esempio, è stato progettato appositamente per completare la città con un centro di aggregazione sociale: l'alleanza e l'articolazione dei volani piani e vuol generare spazi pubblici e semi-pubblici, ideati come luoghi di condivisione. A questo scopo, le abitazioni sono corredate di servizi accessori, quali la lavanderia, il living comunitario, gli spazi per l'orticultura e il fai da te, i verdi e spazi ricreativi dedicati ai giovani e ai bambini. La scelta della tipologia residenziale a ballatoio incarna la volontà di ricreare un convulso tra gli spazi dell'abitare e quelli della socializzazione.



Obiettivo primario di questo edificio però è quello di dare risposte concrete a reali problematiche sociali che oggi come mai prima d'ora premono sul nostro Paese e sul governo. Il quartiere residenziale di via Ceni a Milano, ad esempio, è stato progettato appositamente per completare la città con un centro di aggregazione sociale: l'alleanza e l'articolazione dei volani piani e vuol generare spazi pubblici e semi-pubblici, ideati come luoghi di condivisione. A questo scopo, le abitazioni sono corredate di servizi accessori, quali la lavanderia, il living comunitario, gli spazi per l'orticultura e il fai da te, i verdi e spazi ricreativi dedicati ai giovani e ai bambini. La scelta della tipologia residenziale a ballatoio incarna la volontà di ricreare un convulso tra gli spazi dell'abitare e quelli della socializzazione.

Via Ceni Social Housing
Dove: Milano, Italia
Architetto: Fabrizio Rossi Prodi
Anno: 2012-2013
L'intervento di via Ceni si colloca a ovest della città di Milano e si sviluppa su un'area complessiva di oltre 17.000 m². Con destinazione principalmente residenziale, il progetto consiste in 4 edifici a torre alti 9 piani costruiti interamente in legno, utilizzando la tecnologia L-Lam. Un totale di 123 appartamenti, disposti intorno a una corte verde e uniti da un ballatoio continuo al piano primo.



Sempre a Milano, un altro progetto che merita senza dubbio attenzione è la costruzione "Zola", social housing che ha permesso la creazione di un villaggio cooperativo per consentire di abitare in una delle città più care d'Italia a prezzi bassissimi. Il progetto, realizzato da due cooperative di abitanti - Coop ZOLA/IMPRESO (CL) e Coop Ferruccio Degradì - grazie a un bando del Comune di Milano e a un finanziamento della Regione Lombardia, prevede la costruzione di 90 alloggi, di cui 46 sono assegnati in proprietà a un costo medio di 2.100 euro al m², mentre 44 in affitto con canone convenzionato e sociale.

Zola
Dove: Milano, Italia
Architetto: Vincenzo Gaglio, Luca Mangoni, Prassicoop, Capati
Anno: 2014
Progetto di social housing promosso da due cooperative di abitanti - Coop ZOLA/IMPRESO (CL) e Coop Ferruccio Degradì - aggiudicatario del bando delle 8 aree del Comune di Milano. 90 alloggi in proprietà, affitti a canone convenzionato e sociale, attività e sale comuni e un nuovo piazzale per il quartiere dove si affacciano le Officine Creative: spazi per artigiani e creativi che si impegnano a creare attività per abitanti e quartiere. Il progetto è raccontato su zolablog.com.



92

EXPO 2015

PADIGLIONE ZERO

Come tutti, sono stata letteralmente rapita davanti all'immensa biblioteca lignea che accoglie il visitatore, un impatto travolgente. Come ti è sorta questa idea? "Volevo stupire lo spettatore e insieme al mio collaboratore Simone Cumella ho immaginato questo grande muro della memoria, dove sono raccolti i vari riti e le pratiche dell'alimentazione del mondo, una grande biblioteca con 500 cassetti che celano i segreti dell'universo. Mi sono ispirato a tutte le architetture, le Piranesi, le scale di Escher, i capitelli, corinzi, dorici, ionici. Un'opera scultorea realizzata da grandi artigiani del cinema e del teatro come solo loro sanno e possono farlo. Tutto costruito a mano,

dipinto e coadiuvato dall'illuminazione realizzata da Aldo Solbiati, direttore della fotografia, con cui è intercorso un grande rapporto di lavoro. Quando ho visto la biblioteca alzarsi fino a 22 metri su 54 di larghezza in tridimensionale, mi sono emozionato: un lavoro d'ingegnerizzazione straordinario grazie alla ditta Mekane, un laboratorio scenografico all'avanguardia che ha lavorato per i grandi teatri del mondo. Una piccola azienda di 28 persone che produce queste meraviglie e che pochi conoscono ma che senza di loro sarebbe stato impossibile arrivare a tanto.

intervista di Nicoletta Romano



94

Tobia Scarpa

L'ALCHIMISTA DEL DESIGN

Atanor è il crogiuolo dove, secondo la leggenda, gli alchimisti sperimentavano la materia per creare la vita. C'erano tutti al Casabella Laboratorio di via Marco Polo per la mostra "Terre di Atanor E-commerce per oggetti straordinari" organizzata da Francesco Dal Co e Adriano Sordi in occasione del Fuorisalone 2015. Presenti, mescolati ad un folto pubblico eterogeneo, anche i designer di Atanor. Un'atmosfera rilassata e calorosamente spontanea, quasi un salotto. Un'occasione di dialogo e confronto fra gente del mestiere e design-dipendenti in ammirazione davanti all'allestimento semplice ed elegante progettato da Tobia Scarpa. Un momento ideale per me, d'intavolare una conversazione a ruota libera con questo grande esponente del design italiano nonché figlio dell'altrettanto famoso Carlo Scarpa.

Architetto, lei persegue un talento insito nella dinastia di famiglia?

Già durante la mia infanzia mi piaceva di pane e architettura. Condizionato da mio padre, dai suoi amici e gli artisti che gravitavano in casa. Credo che nella mia vita non avrei potuto fare altro: sono il risultato evolutivo di un lungo percorso. Le racconto un aneddoto: ero molto giovane quando una rivista danese pubblicò la mia prima sedia e venni a trovarmi da Venini. Tutti furono sorpresi che un tale progetto fosse firmato da un ragazzo. In realtà credo di avere ereditato la memoria del mondo, per così dire. Ho inconsapevolmente assimilato conoscenze creative fino a farle divenire fluide. Per capire meglio bisognerebbe leggere un piccolo testo di origine ebraica pubblicato da Adolph, "Iosel Rakover si rivolge a Dio". Il protagonista, osservando il mondo prossimo alla distruzione si rivolge a Taveh. L'avrà letto una decina di volte...

Lei è un filosofo.

No, e non amo i filosofi. Li considero soggetti che stimano solo se stessi, privilegio di gran lunga i presocratici, i primi che esplorano e palesano il senso delle cose.

È ineludibilmente un uomo di profonda cultura, un ritratto del suo essere veneziano?

È un argomento complesso. Nell'ottavo secolo 150.000 persone, di origine e cultura romana, si insediavano in questa area ai margini dell'Adriatico. Una gens che è riuscita sempre ad evolversi fino all'arrivo di Napoleone, nel 1790. Venezia, repubblica più che millenaria, ha realizzato cose che sono entrate a far parte dei 150 anni di storia italiana, una realtà che il nostro Paese non ha ancora compiutamente metabolizzato. Il veneziano per esempio, è una lingua, non un dialetto, e all'epoca fu molto diffusa nel mondo politico e commerciale. Noi Veneziani in fondo, siamo al-

Terra di Atanor è un e-commerce che propone una collezione di prodotti originali firmati da alcuni fra i grandi designer, architetti, imprenditori. Caratterizzati da forme semplici e lineari, sono oggetti radicati nella tradizione e nella cultura di terre diverse. Fra le firme presenti, oltre a Tobia Scarpa, Francesco Bertoncini, Gian Vittorio Pizzagalli, per citarne alcuni.



tualmente un po' negletti, per mia fortuna la figlia di Gio Ponti mi voleva bene e mi pubblicava nella sua rivista seppur fin dall'inizio la mia scelta professionale non fu di approdare a Milano. Ho invece acquistato un lembo disabitato di terra lagunare in piena natura. La stessa così che oggi è visitata da costruttori, grafisti, edificate senza intelligenza. Come due fogli dell'agenda dialoghiamo di questi temi, passeggiando per la mostra. Mi fermo in ammirazione davanti a Santiago, il celebre appendiabiti di Scarpa. "Il legno è il nume tutelare di questo spazio, ogni opera esposta è di un legno diverso come l'ontano o il frassino luterale di maniera vetusta: bruciandoli e poi spazzolandoli ma sempre in assenza di chiodi, escluso uno". Messo in evidenza per volere del Maestro, una sorta di ironico punto obbligato di pensiero indagatore. "E poi c'è un legno mai usato, il platano. Ha un gioco di venatura ricco e molto bello. È questa la ricerca autentica, realizzare al meglio con

ALLA SCOPERTA DELLA VARESE PERDUTA



Un'inedita passeggiata in luoghi, sconosciuti ai più, in quella che nell'Ottocento era considerata la Versailles di Milano. Un'iniziativa quanto mai interessante varata dall'Università degli Studi dell'Insubria, più che mai intenzionata ad inserirsi nel tessuto cittadino. Non più dunque un tempio isolato dall'alto della conoscenza ma anche una fonte di cultura a servizio della città. Organizzata dal

Centro Internazionale Insubrico Cattaneo Preti, in collaborazione con il progetto Giovanni Pensatori, la visita è stata guidata da due ciceroni d'eccezione la Prossa Ivana Pederzani, docente di storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e dal prof. Fabio Minazzi, direttore scientifico del Centro Internazionale Insubrico, che hanno fatto rivivere i fasti dimenticati della Varese d'Ottocento.



Prima tappa di questo percorso varesino in chiave storico-culturale: Villa Dandolo, oggi Villa Selene, in via Mazzarini, primo dei tre salotti censurati dall'epoca lussuosa si entrava "nel vivo della società locale ma anche dell'economia e della cultura varesina della Prima metà dell'Ottocento" come ha spiegato nella sua affascinante esposizione la professoressa Pederzani.

Sia sul Colle di Bruno, sorta di santuario privilegiato dalle grandi famiglie milanesi che insediavano la cosiddetta villa di villa, fu progettata dall'architetto Pollack, allievo del Perini. In stile barocchetto, leggendario ma sobrio, la dimora sorge su quel che fu il Convento delle Uellate di San Martino che il veneziano Vicenzo Dandolo trasformò in una sorta di laboratorio di eventi politici e sociali. Vetro di un illuminismo a livello nazionale. Terrano della Dalmazia ormai ricco, questo clinico farmacia fu riabilitato dal 1810 al 1832. La proprietà si estendeva fino alla sua alta dimora, l'Invernata, in via Medaglia d'Onore. Le due ville erano collegate da un vastissimo prato che arrivava fino in via Magenta, allora via Marese.

95

L'IPPODROMO DELLE BETTOLE

UN PATRIMONIO DA PRESERVARE

foto Courtesy LATIVA
testo di Nicoletta Romano



L'Ippodromo di Varese rappresenta il simbolo della nobiltà varesina in senso lato. Nobiltà dello sport ippico, nobiltà d'intenti e di coloro che diedero il via a questo stupendo campo di corse su cui veglia il Sacromonte conferendogli un

panorama mozzafiato che poche strutture del genere possono fiorirsi di avere. Gli ultimi anni questo vanto secolare è stato filaniato da avversari e immeritati destini. Ma la sfortuna e la crisi non hanno tenuto conto di colui che tiene saldamente le redini di questo inestimabile gioiello negletto da Roma, il Presidente Guido Borghi. Buon sangue non mente e Pataavica tenacia ereditata dal mitico Cumenda ha fatto sì che anche la stagione 2015 ripartisse alla grande. Grazie al suo coraggio e la sua protervia oggi il futuro delle Bettole appare meno incerto, ma sta anche a tutti noi varesini sostenere questa storica istituzione che, oltre ad incrementare lo sport ippico con annessi e connessi, dà un indiscusso lustro alla città.

Living province 33

UNA CASA GRIFFATA

SOTTO IL SEGNO DEL LEONE

Quanti saranno i varesini che attendendo di passare al semaforo di Viale Aguggiari non si sono chiesti chi mai abitasse nella villa in angolo pudicamente celata agli occhi dei passanti grazie ad un frondoso faggio secolare? Living ve la svela in esclusiva insieme a colui che ha fatto di questa dimora un inno alla creatività italiana.



95

UN FELICE COME-BACK DEL FORTILIZIO CATARO

99



Solidità in leggerezza.

Ecco ciò che esprime questa dimora creta in piena natura come un forte, declinato nei materiali del Terzo Millennio e progettato con lo stile inimitabile dell'architetto varesino Mauro Rivolta, una firma che si afferma con autorevolezza nell'universo delle case ecosostenibili.



La casa, prefabbricata in legno, nasce dall'incontro di due volumi puri: il più piccolo identifica la zona living, il secondo accoglie l'ingresso, l'area servizi e la zona notte al piano primo.

Illuminato dall'alto da un grande lucernario: questo è il cuore della casa da cui è possibile godere della vista del cielo e delle sue infinite variazioni.



97

VILLA JARDINI

UN DIALOGO PERENNE TRA PASSATO E PRESENTE

Foto di Massimo Aleri
Reportage di Nicoletta Romano



In quel di Ghirla, un'affascinante proprietà risalente al primo Ottocento dispiega i suoi due edifici immersi in un parco di dieci ettari ricco di alberi secolari in una rara ed interessante convivenza tra arte antica e contemporanea.

Living inside



Attigua alla proprietà, sorge ciò che rimane della stazione di Ghirla, precedentemente stazione di posta per il cambio dei cavalli. Inaugurata nel 1915 sul terreno che fu di proprietà dei Jardini, menzionati fra l'altro nel libro dei ceramisti della zona, la ferrovia fu finanziata dagli austro-ungarici nel 1904 e rimase in funzione fino al '54.



Vittorio Jardini dopo essersi laureato entrò in magistratura. Pittore autodidatta, fu sempre attratto dall'arte. Coltivò soprattutto l'acquello riproducendo fiori e nature morte con finenze coloristiche non comuni. Era noto, oltre che come uomo colto, per essere un gran donnaiolo nonché amico di Toscani che d'estate veniva a soggiornare in questa dimora. Ultime eredi della proprietà furono le tre sorelle zelle, figlie dei Jardini, che vivevano a Basilea di cui una ebbe il suo momento di celebrità per aver vinto la traversata del lago di Ghirla nel 1933.

LA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO SECONDO DAVERIO

Foto di Michele Larotonda
testo di Nicoletta Romano

Nominato Direttore artistico di questo simbolo di Milano Philippe Daverio, nel corso di una visita guidata a favore dell'UUVI, associazione per l'infanzia presieduta dalla mitica Totò Borromeo, ci ha svelato le straordinarie bellezze artistiche della veneranda Fabbrica del Duomo, elisir di eterna giovinezza dello stesso che, grazie a un incessante lavoro attraverso i secoli, gli ha permesso di giungere integro sino a noi.



"Il Duomo è una macchina perenne che sta in piedi in quanto è capace di autoriprodursi, altrimenti sarebbe già crollato da tempo, ed è costantemente tenuto in vita e in manutenzione con questa cosa bizzarra che è la Fabbrica del Duomo, la più grande azienda marmorea del mondo occidentale", spiega Daverio che ne ha ripensato l'allestimento e il restyling curato dall'architetto Guido Canali.

Un percorso mistico attraverso un misterioso dedalo di corridoi pervasi di luci sapientemente soffuse che hanno raggiunto l'obiettivo voluto dal celebre critico d'arte: trasformare il museo da luogo di contemplazione in luogo di narrazione. "I musei funzionano se la loro narrazione diventa comunicata", dice Daverio, e continua: "La prima comunicazione è quella istintiva in cui non viene chiesto al visitatore intelligenza, bensì sensibilità".



97

ANTONIA SAUTTER SERENISSIME SUGGERZIONI

Foto courtesy Antonia Sautter
intervista di Nicoletta Romano

La vita è sogno? Per Antonia Sautter, regina del Carnevale di Venezia il quesito filosofico posto nel 1500 da Pedro Calderon de la Barca si dissolve in maniera munificata attraverso il Ballo del Doge, evento più celebre della città lagunare. Living ha cercato di scoprire ciò che accade dietro le quinte di questo appuntamento che fa convergere personaggi da ogni parte del mondo.



98

99



Varese Design Week

II CORAGGIO DI OSARE

foto di Foto di Nick Dos Santos, Angelica Vittoria,
Massimo Alari, Donato Carone
reportage di Nicoletta Romano
e Silvia Giacometti

Ce l'abbiamo fatta! Quella che pareva una mission impossibile è diventata realtà grazie a tanta passione e a un incessante lavoro da parte di tutta la squadra. In un tempo record -poco più lo spazio di due mesi-, l'idea nata in redazione dalla nostra Silvia Giacometti, ha preso forma trainando i varesini e la città in questa avventura che da tempo noi di Living consideravamo un atto dovuto alla nostra Varese, cugina stretta della metropoli lombarda nonché fulcro del design mondiale. Una manifestazione che ha riscontrato un grande successo,

coinvolgendo grandi nomi del design internazionale e denso di incontri con una partecipazione assidua da parte dei giovani varesini. Un segno evidente della sete, della voglia di novità e di cultura volta al futuribile. Living è già partita per la seconda edizione con il plauso delle locations che sono state coinvolte e di molte altre che desiderano aderire. Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che hanno contribuito, dal nostro Editore Giuseppe Vuolo, al Comune di Varese, agli sponsors e a tutti i partecipanti. Arrivederci al 2017 !



99

MOOI ARMONIA RIBELLE

Nel suo quartier generale milanese di via Savona Marcel Wanders, l'eclettico designer olandese dalla creatività inesauribile e travolgente che iniziò la sua ascesa folgorante quindici anni orsono, ha esposto 22 nuovi pezzi inediti in 14 ambienti domestici, 21 nuovi tappeti d'autore e 22 nuovi arazzi da parete. Un mondo surreale e immaginario per il fondatore di Mooi che una volta ancora tiene fede alla sua concezione di base: siamo tutti diversi ma alcuni lo sono più degli altri.



► Charleston Sofa by Marcel Wanders, ossia come ribellare e dare una nuova vita ad un iconico pezzo di design.



► Polar Byzantine by Klaus Haapaniemi. Un mirabile tappeto che fa sognare trasportandoci in un mondo fantastico degno di Ali Babà.

► Compression Sofa by Paul Cockshode. Un masso in marmo di Carrara compresso in quello che appare come un grande rettangolo di foam. Un'eccezionale celebrazione di questo nobile materiale sciolto ad arte e dedicato in sei tonalità diverse.



40 Salone del Mobile

LE STORIE DI ARCHITETTURA DI MICHELE DE LUCCHI

Questo prezioso volumetto della mitica casa editrice Skira, celebre per le sue raffinate pubblicazioni, ha dato il la alla Settimana del Mobile milanese. La presentazione, avvenuta all'Unicredit Pavilion, il grande seme metaforico da lui progettato in Piazza Gae Aulenti, ha rispecchiato alla perfezione l'esprit particolarissimo del grande architetto. De Lucchi si è presentato munito di un grembiulone da ebanista. Splendido il contraltare tra Marco Pogliani e questa archistar che ha tenuto banco in maniera quanto mai affascinante con una messinscena degna di lui. Il libro oscilla tra il filosofico e il senso metaforico, introducendo la tematica in chiave umanistica. Ricco di schizzi firmati dall'autore, è un illuminante vademecum non solo per gli addetti ai lavori ma anche per gli apprezzatori di quella somma arte che è l'architettura.



99

GLI EMERGENTI ALLO SPAZIO ROSSANA ORLANDI



Nel regno incontrastato di Rossana Orlandi, la Musa del design milanese



WILD MINIMALISM

Tre designer georgiane di Tbilisi, Nata Janberidze, Ketii Tololaia and Baia Davitaia, laureate all'Accademia delle Belle Arti nel 2003 si sono unite aprendo uno studio sotto il marchio Rooms. La freschezza originale del loro design si ispira all'antica tradizione dei mobili dei contadini russi.



UNA MOSTRA CHE HA LASCIATO

Un autentico successo, testimoniato pure dal numeroso pubblico che, giorno dopo giorno, ha raggiunto Maccagno per visitare la mostra che vedeva presenti oltre settanta artisti della Associazione Liberi Artisti della Provincia di Varese (ALAPV).

Va subito sottolineato che il giudizio non è solo nostro, ma risulta pure dai commenti che i circa tremila visitatori hanno lasciato sull'apposito libro riservato alle presenze. E va anche detto che l'affluenza è arrivata non per la pubblicità, che pure c'è stata seppure limitata alle possibilità, ma grazie al passa-parola che si è verificato tra gli appassionati del settore.

Una parte dell'affluenza è peraltro attribuibile alla adesione degli Svizzeri e ciò rappresenta un ulteriore risultato confortante perché, sin dalla sua inaugurazione, si è sempre detto che il Museo Parisi Valle deve essere una porta qualificata che la terra varesina riserva ai cittadini provenienti da oltre confine.

Questo per la verità è accaduto raramente perché nel presentare i programmi annuali c'è stata scarsa coerenza e l'ambiente, per quanto pregevole, da solo non è bastato a suscitare interesse fra gli appassionati elvetici, da sempre molto preparati e selettivi in fatto di arte.

Questa ultima mostra, apprezzata da tutti e voluta dallo stesso sindaco Passera, sembra aver individuato un nuovo sentiero da percorrere, atto a valorizzare nel modo migliore una struttura che, per la posizione geografica e la pregevole architettura, può rappresentare un importante biglietto da

visita per tutto il territorio. Dobbiamo pure sottolineare che la mostra ha meritato veramente l'attenzione dei visitatori poiché allestita con molta lucidità e con una perfetta cognizione dei pregi e delle possibilità offerte dallo spazio. In effetti, nella costruzione del percorso non sono mancate le occasioni di intensi confronti e di emozionanti sorprese. L'esposizione era intitolata "Progetto di Arti", in quanto ogni artista doveva prendere visione sia della pregevole architettura del "Museo ponte", sia del particolare ambiente naturalistico in cui era inserita, creando un apposito progetto da realizzare come opera.

Tutti i partecipanti, pur nel rispetto dei propri linguaggi espressivi, hanno dato vita ad una rassegna non comune, impegnativa sia sotto il profilo della ricerca delle motivazioni che nella relativa realizzazione, peraltro esplicitate dagli autori con sintetiche spiegazioni che ciascuno di loro ha dovuto esporre a fianco dell'opera.

Va inoltre detto che gli artisti si sono prestati nel corso della mostra ad essere presenti, sia pure a turno, per offrire chiarimenti ai visitatori che ne hanno fatto richiesta. Una esposizione da parte degli autori che è stata molto apprezzata dal pubblico, anche perché l'arte contemporanea, per le sue ambiguità, non sempre si presta ad interloquire con l'osservatore.

Insomma, ecco una rassegna che è stata vista, approfondita ed infine ammirata per la qualità dei lavori e la chiarezza degli intenti.

Ettore Ceriani



il Sindaco Fabio Passera porta il saluto dell'Amministrazione Comunale



il violinista Teodor Xhokaxhi e il chitarrista Michele Gattoni



IL SEGNO



I famigliari di Piero Cicoli



Mariuccia Secol con Franca D'Alfonso



Luca Missoni



Il Presidente Marcello Morandini
con la Sig.ra Rosy



Francesco Buda con il Sindaco



Le opere di piccolo formato che hanno completato la mostra



Avvocato Zuccaro accanto
all'opera di Giovanni La Rosa



TI DELLA PROVINCIA DI VARESE



DORA ALIVERTI



ALDO AMBROSINI



FRANCO ANGELERI



ETTORE ANTONINI



ANTONIO BANDIRALI



GABRIELLA BARIONI



DANILO ALESSANDRO BRUTTI



FRANCESCO BUDA



ALFREDO CALDIRON



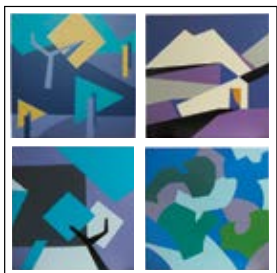
IGNAZIO CAMPAGNA



FRANCA CARRA



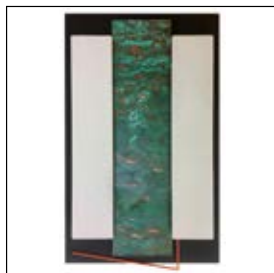
LUIGI CASSANI



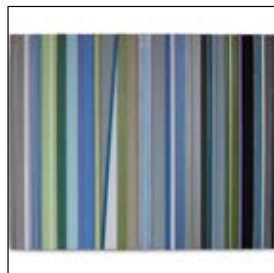
FRANCA D'ALFONSO



LÙ DEMO



ANNA DUBINI



GILBERTO FACCHINETTI



ANNY FERRARIO



SARA GALATI



IORELLA LIMIDO



LUCA LISCHETTI



GIORGIO LOTTI



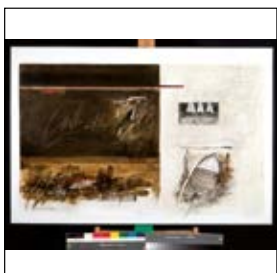
LORENZO LUINI



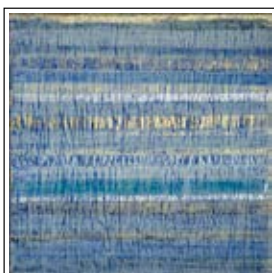
ROBERTO MAESTRI



GIUSEPPE MAGGI



GIULIANO MOTTERAN



FRANCA MUNAFO



FERDINANDO PAGANI



MARIA LETIZIA PALAMÀ



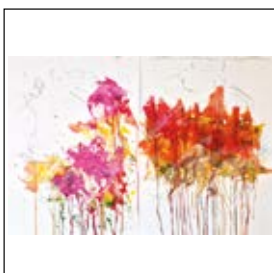
SIMONE PATARINI



STEFANIA PELLEGGATTA



LUIGI SANDRONI



SANDRO SARDELLA



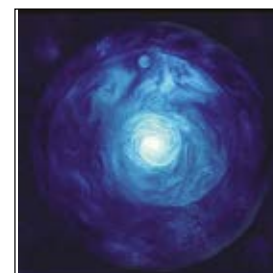
VITO SCAMARCIA



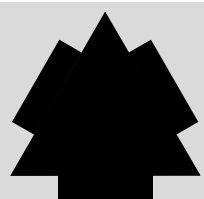
MARCELLO SCHIAVO



MARIUCCIA SECOL



MADDALENA TURCHINI





MARIA TERESA BARISI



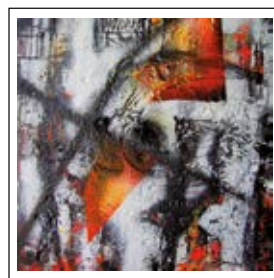
ANNA CLARA BELTRAMI



ANNA BERNASCONI



FLORIANA BOLOGNESE



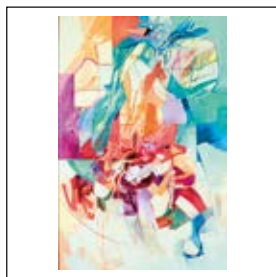
GIORGIO BONGIORNI



MARIALUISA BOSSI



SILVIA CIBALDI



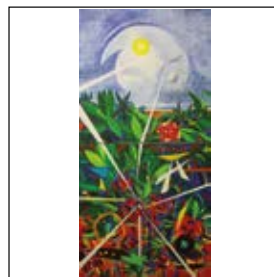
PIERO CICOLI



IRENE CORNACCHIA



EMILIO CORTI



ADELIO COZZI



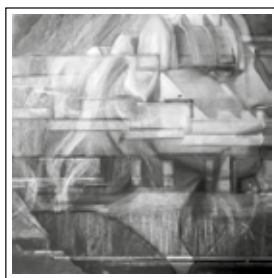
FRANCESCO CUCCI



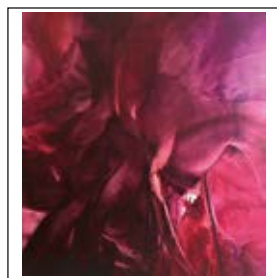
ELIANA GALVANI



DANIELE GARZONIO



LUISA GARZONIO



GRAZIA GIANI



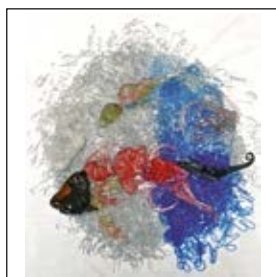
EVA HODINOVA



GIOVANNI LA ROSA



GABRIELLA MAGNETTI



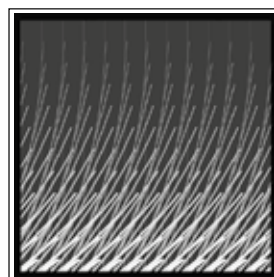
JEAN-MARIE MARTIN



CONSTANTIN MIGLIORINI



LUCA MISSIONI



MARCELLO MORANDINI



SERENA MORONI



RAFFAELE PENNA



ANTONIO PIAZZA



GIANCARLO POZZI



ANTONIO QUATTRINI



ERIBERTO ROSSI



SARA RUSSO



SANDRO UBOLDI



BRIAN VAN KURT



ARMANDO VANZINI



DARIO ZAFFARONI



MARCO ZANZOTTERA



PROGETTO DI ARTI
CIVICO MUSEO PARISI VALLE DI MACCAGNO
ASSOCIAZIONE LIBRI ARTISTI DELLA PROVINCIA DI VARESE

I TUOI PROSSIMI 100 VIAGGI



| | | | | | | | | | |
|--|---|--|--|---|---|--|--|--|--|
| 1 USA 4 mega musei d'arte e una città-New York ARTE | 2 ITALIA Abitiamo per un weekend una villa veneta ARTE | 3 ITALIA Agrigento e la Valle dei Templi ARTE | 4 GERMANIA Arte Moderna e Musica a Berlino ARTE | 5 AUSTRIA Assaggiare vino bianco osservando Vienna dall'alto TUTTI | 6 ITALIA Attraverso i monti pallidi tra malghe e stelle alpine TUTTI | 7 AZERBAIGIAN Azerbaigian in tour ... il nuovo che galoppa ARTE | 8 ITALIA Bardolino e la festa dell'Uva ENOGASTRONOMIA | 9 SVIZZERA Battello e la ferrovia più ripida del mondo - Pilatus NATURA | 10 BELGIO Birra storia e inconsuete meraviglie - Gent TUTTI |
| 11 ITALIA Brandinchi la tahiti sarda NATURA | 12 UNGHERIA Budapest vista dal battello ARTE | 13 ITALIA Cacio e pepe poi abbacchio a Trastevere ENOGASTRONOMIA | 14 ITALIA Castelli di Bellinzona - Patrimonio Unesco ARTE | 15 FRANCIA Eze la città sul pinnacolo ARTE | 16 MONTENEGRO Fare un giro in barca nella Baia di Kotor NATURA | 17 GRECIA Fotografare i Monasteri delle Meteore ARTE | 18 ITALIA Gaeta e le meraviglie all'ombra di Roma TUTTI | 19 SVIZZERA Gli Itinerari del Botta ARTE | 20 ITALIA Gradara e San Marino la storia a portata di mano ARTE |
| 21 OLANDA Guidando la tua casa sul fiume NATURA | 22 ITALIA I giorni che precedono un magico Carnevale - Venezia ARTE | 23 ITALIA I meravigliosi 4 siti Unesco di Varese ARTE | 24 POLONIA I Tatra e i luoghi di Woityla ARTE | 25 ITALIA I vini della Franciacorta ENOGASTRONOMIA | 26 UNGHERIA Il mare d'Ungheria lago Balaton e dintorni NATURA | 27 TURCHIA Il mare più calmo del mondo - Fethye NATURA | 28 ITALIA Il Medioevo e i suoi sapori - Montagnana ARTE | 29 CINA Il Panda a casa sua - Chongquin NATURA | 30 ARGENTINA Il Perito Moreno NATURA |
| 31 FRANCIA Il romantico quartiere di St.Germain - Parigi TUTTI | 32 ITALIA Il sentiero Roma a piedi alla scoperta della Valtellina NATURA | 33 GERMANIA Il tempio del calcio europeo Allianz Stadium Monaco TUTTI | 34 BELGIO Il tour del cioccolato ENOGASTRONOMIA | 35 SVIZZERA Il trenino rosso e l'ingegneria ferroviaria NATURA | 36 RUSSIA In crociera sul Volga CROCIERISTI | 37 MALDIVE In Yatch tra gli atolli delle Maldive NATURA | 38 ITALIA Isola di Santo Stefano ...il paradiso più vicino NATURA | 39 SPAGNA La Baia di Cadice e Siviglia ARTE | 40 SVIZZERA La Bassa Engadina un angolo di globo da scoprire ARTE |
| 41 ITALIA La cena con il Barone Roncade Castello ENOGASTRONOMIA | 42 ITALIA La costiera Amalfitana NATURA | 43 NAMIBIA La Germania d'Africa NATURA | 44 AUSTRIA La Musica di Salisburgo ARTE | 45 FINLANDIA La notte o il giorno perenne - Rovaniemi NATURA | 46 SPAGNA La notte si inverte con il giorno - San Sebastian ARTE | 47 ITALIA La Sacra di S. Michele ARTE | 48 MAROCCO La terra rossa di Casablanca NATURA | 49 ITALIA Le 5 terre viste dal Mare NATURA | 50 GRECIA Le isole greche in barca a vela privata NATURA |



MORANDI S.R.L.

Via Dandolo 1, 21100 Varese (VA)

info@moranditour.it

| | | | | | | | | | |
|---|--|---|---|--|--|--|--|---|---|
| 51 FRANCIA Le meraviglie sulla Loira ARTE | 52 CUBA Leggendo Hemingway nel suo bar TUTTI | 53 IRLANDA Limerick e un tour nella nazione più verde del mondo NATURA | 54 ITALIA L'impensabile Milano Liberty ARTE | 55 ITALIA L'incantevole centro storico di Lucca ARTE | 56 GERMANIA Lindau e il Lago di Costanza ARTE | 57 GRECIA Lindos un presepe con piscina NATURA | 58 GERMANIA L'isola delle donne poi Monaco NATURA | 59 FRANCIA Lo strepitoso canyon del Verdon NATURA | 60 REGNO UNITO L'ombelico del Mondo - Piccadilly TUTTI |
| 61 ITALIA L'opera sotto le stelle all'Arena ARTE | 62 GERMANIA Luci e ombre attraversando la Schwarzwald NATURA | 63 ITALIA Mindfulness nelle valli di Lanzo CRESCITA | 64 ITALIA Maranello la Ferrari le acetaie e tortellini ENOGASTRONOMIA | 65 ITALIA Mont'isola e i suoi antichi cantieri ARTE | 66 ITALIA Navigando tra le isole borromeo ARTE | 67 INDIA Nello staff della carovana in Ladakh ESTREMO | 68 GERMANIA Norimberga e le magie del suo Natale ARTE | 69 FRANCIA Omaha beach sapore di storia recente NATURA | 70 UGANDA Osserviamo i gorilla di Montagna NATURA |
| 71 REGNO UNITO Osservando la magia di Stonehenge NATURA | 72 SPAGNA Paella e arte Moderna a Valencia ENOGASTRONOMIA | 73 SVIZZERA Paradiso dei ghiacci - Jungfrau NATURA | 74 GIORDANIA Passeggiare in Petra ARTE | 75 SVIZZERA Raclette nell'antico grotto a Biasca ENOGASTRONOMIA | 76 SCOZIA Rocce e castelli tra cornamuse e nebbie NATURA | 77 ITALIA Sacro Monte di Varese bene Unesco ARTE | 78 MYANMAR Scorgere una distesa di templi fino all'orizzonte a Bagan ARTE | 79 GIAPPONE Sentirsi un po' zen al Nishinomaru Garden ARTE | 80 SINGAPORE Sentosa dove la finzione supera la realtà TUTTI |
| 81 CINA Shopping a Shanghai in 4 giorni TUTTI | 82 AUSTRALIA Shopping a Shanghai in 4 giorni NATURA | 83 ITALIA Sospesi in un tempo e un modo di vivere che non ci sono più ARTE | 84 USA Sospesi nel vuoto in mezzo al Gran Canyon TUTTI | 85 ITALIA Storia e magie sul tufo - Pitigliano e Soana ARTE | 86 NORVEGIA Strapiombo da brivido del Preikestolen NATURA | 87 FRANCIA Strasburgo capitale d'Europa ARTE | 88 AUSTRALIA Tasmania tra natura e piccoli diavoli NATURA | 89 TURCHIA Top Kapi e i colori di Istanbul ARTE | 90 PERU' Trekking sul Machu Picchu TUTTI |
| 91 ITALIA Tremonti paradiso terrestre da scoprire NATURA | 92 ITALIA Trenette al pesto e Focaccia da Vittorio ENOGASTRONOMIA | 93 ITALIA Trevi...non la fontana ARTE | 94 BELGIO Tutto il mondo in una piazza - Grand Place di Bruxelles ARTE | 95 USA Un aperitivo sul tetto d'America Marriott New York TUTTI | 96 ITALIA Un matrimonio tra storia e natura - i trulli ARTE | 97 REGNO UNITO Una gionata di sport a Fulham TUTTI | 98 MESSICO Tequila e relax a Playa del Carmen TUTTI | 99 ITALIA Valdidentro laghi del Cancano e pizzoccheri NATURA | 100 TURCHIA Vivere l'incanto della Cappadocia NATURA |

CASA BG AD AZZATE



Davide Ferrari e Mauro Rivolta



Vista vs sole

La casa -prefabbricata in legno e in bio-architettura come è nel DNA dello Studio Ecoarch- prende forma ad Azzate in una zona residenziale da cui si gode la vista del lago di Varese, del Sacro Monte e del Monte Rosa. Splendida posizione quindi; purtroppo però il sud è dalla parte opposta rispetto alla vista. Questo ha convinto gli architetti ad adottare soluzioni bio-climatiche che possano conciliare l'importante apporto solare (sud) con la vista (ovest e nord).

Soluzioni bio-climatiche

Per questa ragione, troviamo a sud gli spazi di servizio (ingresso, bagno, cucina, serra bio-climatica) e 2 scale (una che scende al piano seminterrato, la seconda che dalla loggia-terrazza conduce in copertura). Gli ambienti di abitazione (soggiorno, studio, camera) sono così posizionati a nord per godere della preziosa vista; tuttavia le ampie porte vetrate della cucina e della serra bio-climatica mitigano l'assenza dell'affaccio diretto a sud del soggiorno. Infine il piano seminterrato contiene spazi di servizio e l'autorimessa. La copertura piana ospita l'impianto fotovoltaico, un giardino pensile con un deck in legno.

Architettura

Dal punto di vista compositivo, la casa si compone di 2 volumi ben distinti: quello inferiore è rivestito con legno di larice senza soluzione di continuità ed è una sorta di podio sul quale viene “appoggiato” il volume superiore trattato ad intonaco: nello stretto dialogo tra la solidità del volume seminterrato e la leggerezza di quello superiore sta uno dei motivi d’interesse di questo progetto. Le aperture del piano nobile rispondono quindi alle premesse fatte: finestre a nastro per guardare il paesaggio a nord, finestre decisamente più ampie a sud; una grande vetrata verso ovest dove si colloca la loggia-terrazza per ammirare la vista del Monte Rosa.



Verde

Il giardino e il verde della copertura, progettati dall’architetto paesaggista Giuliana Gatti, sono parte integrante della casa, in cui lo “spazio vegetale” si articola in modo sobrio e con un linguaggio contemporaneo. Pochi alberi di medie dimensioni e arbusti bassi posti ai quattro angoli del terreno ammorbidiscono l’insieme e danno l’idea di circolarità del giardino che viene arricchito da macchie di aromatiche ed arbusti da fiore. La scala inerbita da una parte e le gradonate dall’altra permettono di risolvere i passaggi di quota e le connessioni. L’ingresso a sud accoglie con una magnolia da fiore e bordure di rose a fiore semplice bianco-rosato. Il giardino continua anche in copertura parte in ghiaia e parte a prato con due vasche di graminacee e euforbie. Il giardino così concepito, anche se di dimensioni ridotte, riesce ad avere ampi spazi a prato per una maggior fruizione e funzionalità.



PIANO NOBILE ▲

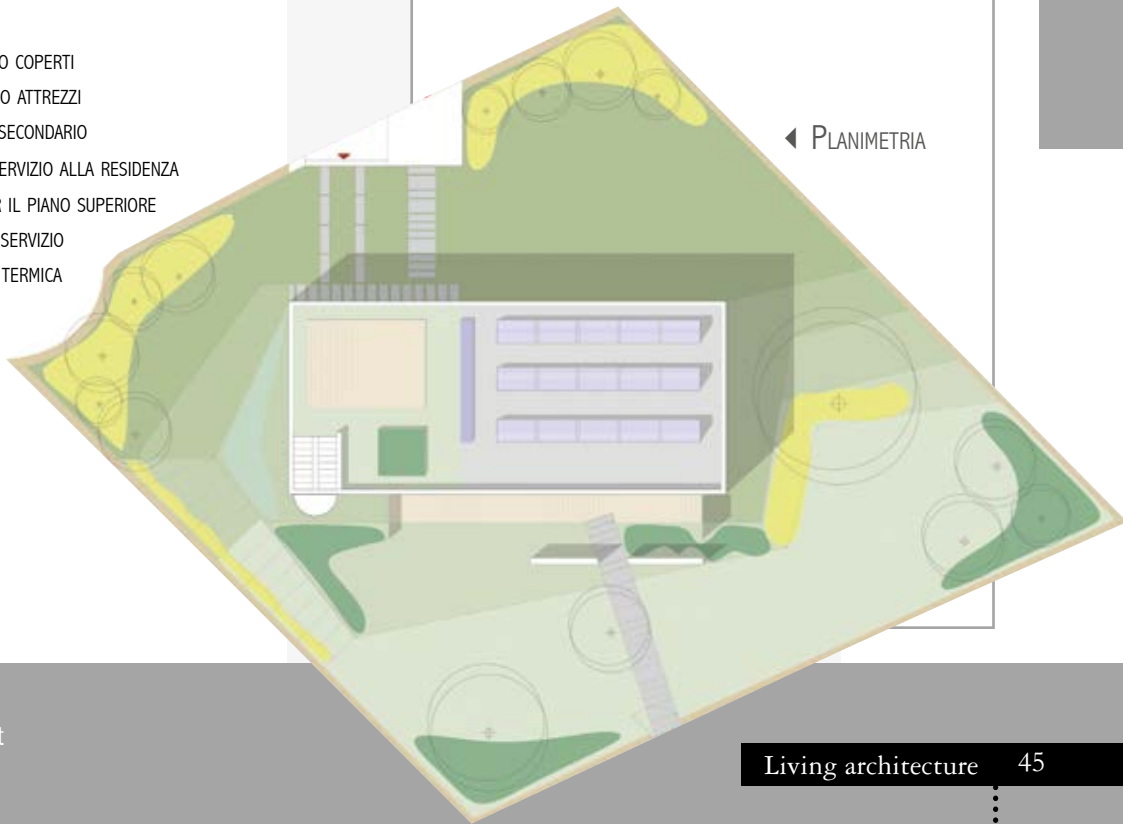
- 1 INGRESSO
- 2 DISIMPEGNO
- 3 GUARDAROBA
- 4 BAGNO ZONA GIORNO
- 5 STUDIO
- 6 CAMERA PADRONALE
- 7 CABINA ARMADIO
- 8 BAGNO PADRONALE
- 9 SOGGIORNO
- 10 CUCINA
- 11 SERRA BIO-CLIMATICA
- 12 LOGGIA
- 13 SCALA PER LA TERRAZZA
- 14 DECK ESTERNO IN LEGNO



PIANO SERVIZI ▲

- 15 POSTI AUTO COPERTI
- 16 RIPOSTIGLIO ATTREZZI
- 17 INGRESSO SECONDARIO
- 18 SPAZI DI SERVIZIO ALLA RESIDENZA
- 19 SCALA PER IL PIANO SUPERIORE
- 20 BAGNO DI SERVIZIO
- 21 CENTRALE TERMICA
- 22 LEGNAIA

PLANIMETRIA



ANCHE L'OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE

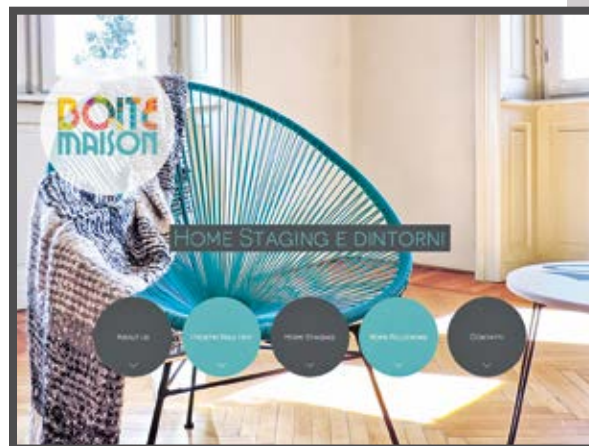
a cura di Silvia Giacometti

Rinnovare il look di una casa, agevolando l'atto di vendita e aumentando di conseguenza anche la percezione del valore dell'immobile. Questa la mission di Laura e Susanna, due home stager di Varese che dal 2013 si occupano di trovare le soluzioni low cost più adeguate per rinfrescare ambienti tristi e invenduti, e rimetterli sul mercato facilitandone l'acquisto, o in altri casi, l'affitto.

Importato dall'America nel 2007, l'home staging è una tecnica di marketing che consiste nella valorizzazione degli spazi delle proprietà immobiliari, migliorandone l'immagine in modo da favorirne la vendita o l'affitto nel tempo più breve e al miglior prezzo. Recenti studi hanno dimostrato che un acquirente decide se acquisterà o meno la casa **nei primi 90 secondi della sua prima visita**. Pertanto è fondamentale fargli vedere realmente le potenzialità di uno spazio, piuttosto che lasciargliele immaginare.

PROGETTO IN SICILIA

L'incarico era di arredare e dare un look accattivante a una vecchia casa della Sicilia barocca, recuperando il più possibile il mobilio esistente e dandole una connotazione tipicamente siciliana, ma attuale.



A tal proposito arrivano in aiuto Laura e Susanna, due home stager varesine che, dopo aver fatto una lunga esperienza nel campo della Comunicazione e del Marketing, hanno deciso di aprire nel 2013 **Boite Maison**, ovvero una piattaforma online dedicata all'Home Staging.

Con tanta competenza e passione, Susanna, la mente creativa, e Laura, la parte pratica, fondono in un'abile mix vincente il marketing immobiliare, l'interior design, la conoscenza dei tessuti d'arredo, la potenza esperienziale dei colori e la





PROGETTO CALDÈ

La villa era vuota, ad eccezione della cucina in muratura, un paio di tavoli e un divano letto. Da oltre due anni nessuna offerta. Dopo l'allestimento di Laura e Susanna, la casa è stata venduta in sette mesi.



l'appartamento sempre come è stato mostrato nelle foto (per gli affitti, la proprietà acquisterà il materiale utilizzato nell'allestimento, consegnando all'inquilino la casa così come l'ha vista la prima volta).

Quanto costa?

Il costo varia in funzione delle camere allestite e della complessità dell'intervento, ma è sempre adeguato al valore dell'immobile (o del canone di affitto). I costi vanno indicativamente dallo 0,5 all'1% del prezzo di vendita. Un piccolo investimento che si recupera presto con la riduzione del tempo di vendita (e in molti casi senza sconti sul prezzo). Il costo dell'intervento è composto sostanzialmente da 2 voci: il compenso (lavoro di ricerca e acquisto oggettistica più allestimento e servizio fotografico) e una quota per il noleggio del materiale (complementi e corredi).

Con Boite Maison Laura e Susanna si occupano anche di **relooking**, ovvero di rinfrescare e rendere più accogliente — sempre in modalità low cost - la casa in cui vivete, mixando in modo equilibrato i gusti dei proprietari con le "regole" che un buon lavoro di relooking richiede per far sì che la casa sia sempre perfetta e piacevole alla vista.

Come funziona?

Laura e Susanna visitano la casa che volete vendere facendo un primo sopralluogo per vedere lo stato dell'immobile e preparare un primo preventivo con evidenziati i punti più importanti di intervento, le modalità e i costi. Se tutto viene approvato, si procede con un veloce reportage fotografico allestendo un vero e proprio set fotografico (realizzato in 1 o 2 giorni), il cui materiale verrà poi fornito all'agenzia o al proprietario privato. L'allestimento viene lasciato in loco per un periodo standard di 3 mesi, rinnovabili se necessario per permettere di presentare

www.boitemaison.it



PROGETTO A LESA

L'appartamento, un trilocale in un comprensorio con parco e piscina affacciato sul lago Maggiore, era fermo sul mercato da tre anni. Rivestimenti e arredi datati scoraggiavano i compratori. Dopo l'allestimento, la casa è stata venduta in 35 giorni.

A MALNATE LA CASA DEI TRE PORCELLINI

È la paglia l'ultima frontiera della bio-architettura Nicoletta Bardelli, architetto varesino con studio a Caidate, rifacendosi alla maniera di costruire dei pionieri d'America, ha ripreso il testimone realizzando questa casa in quel di Malnate.



Sorpresi? Non proprio. Se si obbedisce al motto “ispirarsi al passato per costruire il futuro”, il ragionamento non fa una piega. Certo che con tutti i nuovi materiali che ci vengono propinati sul mercato in campo edilizio...si diranno alcuni. Verissimo, ma questo dipende dalla filosofia esistenziale propria ad ognuno di noi e gli adepti del bio in generale non potranno che applaudire a questa ulteriore prova che sì, in effetti, facendo di necessità virtù, i nostri padri si rifacevano alla logica del momento in una maniera quanto mai intelligente. Questo sistema abitativo fu

ripreso negli anni '80 dalla americana Barbara Jones che si è ispirata alla tecnica usata alla fine 800 nelle case dello stato del Nebraska.

Architetto, lei ha deciso di orientare la sua professione verso la bio edilizia, ma si occupa anche della preservazione del costruito, due settori assai diversi seppur con un comune denominatore, il rispetto dell'ambiente.

“Assolutamente, da sempre nutro un'autentica passione per l'ambiente oltre ad un etico rispetto per il costruito. La bio edilizia sta vivendo un periodo fortunato, vi è un grande interesse, ad esempio per le case in legno. Per quel che mi riguarda sono 25 anni che mi occupo di questo segmento dell'architettura. L'altra mia grande specializzazione è la ristrutturazione di edifici, storici e non. Un ambito oggi in grande ripresa a causa della crisi che ha generato la tendenza al risparmio, incitando a rimettere in sesto con materiali innovativi ville e appartamenti di proprietà.”



foto di Max Alari
testo di Nicoletta Romano

Siamo nel suo studio situato a Caidate in un antico cascinale. Incenso, musica new age, piante verdi, muri intonacati a calce. Un ambiente che invita al benessere psicofisico e ricalca le regole del Feng Shui. “Sono consulente nazionale, è una filosofia dell'abitare che applico da sempre, peccato che venga molto spesso banalizzata”.

Parliamo delle case di paglia, com'è arrivata a questo genere di costruzioni?

“A dire il vero sono stati dei miei clienti a richiederla. Visto che siete in tre come i porcellini accetto l'incarico, ho risposto, io e mi sono immediatamente messa al lavoro, le sfide mi solleticano e mi appassionano. Ho seguito un corso a Pramaggiore con il milanese Stefano Soldati, da 18 anni insegnante di permacultura dopo aver seguito diversi stage negli USA e in Australia riprendendo l'idea di Barbara Jones.



Il progetto prevede la realizzazione di due edifici residenziali di 71 mq ognuno ben posizionati con i tetti rivolti a sud il che li rende autosufficienti dal punto di vista energetico. La struttura di copertura è costituita da: travetti a vista in legno massello di abete e balle in paglia pressata e cannette di lino come controparete. I mattoni sono sostituiti dalle balle di paglia. le pareti raggiungono circa i 90 cm di spessore. La muratura così ottenuta ha una massa imponente e un elevatissimo potere isolante.

Che ne è del pericolo incendi?"

La paglia ha un'alta resistenza al fuoco: essendo le balle molto pressate sono dunque esenti da ossigeno per cui si carbonizzano ma non si incendiano. Anche l'intonaco delle pareti sarà molto innovativo, calce naturale all'esterno e argilla all'interno, in modo che sia traspirante e ben isolata grazie anche alle cannette di lino come controparete. Sulla parete perimetrale interna vengono applicati a mano gli strati di finitura, realizzati con intonachino di argilla, a granulometria controllata, per garantire il miglior effetto estetico. Gli intonaci così realizzati contribuiscono a sanificare gli ambienti in modo naturale ed hanno un notevole potere igrometrico di regolazione dell'umidità interna, per il massimo comfort abitativo. La casa di paglia gode inoltre di un ottimo isolamento acustico.

E per il riscaldamento quale soluzione avete scelto?

Abbiamo rispolverato il concetto dell'antica Stube, seppur i più temerari dicano che non serve nemmeno il riscaldamento. Posta nel centro della casa, questa stufa in ceramica diffonderà il calore anche al piano superiore. Esiste un'altra particolarità in questa tipologia di bioedilizia: il contatto assolutamente diverso che si attua tra il corpo e la casa, recepita meno umida e più avvolgente."

A che punto siete della costruzione? "Stiamo procedendo bene e quando raggiungeremo lo step della struttura generale daremo il via ad una serie di corsi aperti a tutti coloro che si interessano a questo metodo alternativo del costruire."



PROGETTO PIAZZA REPUBBLICA NUOVO TEATRO E COMPLESSO DI VIA RAVASI

Nicoletta Bardelli, italo – svizzera, è iscritta anche all'Ordine degli Architetti e Ingegneri del Canton Ticino OTIA. Fa parte di diverse Commissioni paesaggio con ruolo di esperto ambientale ed è Sentinella Fai per l'Ambiente – delegazione di Varese. Ha insegnato Storia dell'Arte ed Architettura in diversi Licei della Provincia ed ha avuto esperienza amministrativa in veste di assessore all'Urbanistica in due Comuni per un totale di nove anni. Ha partecipato al concorso di Piazza Repubblica presentando un progetto di particolare interesse che ha l'elemento acqua come fil rouge.



Arch. Bardelli al tavolo di lavoro con la sua collaboratrice

“La cultura è un bene comune primario come l’acqua; i teatri, le biblioteche, sono come tanti acquedotti” (Claudio Abbado)

Partendo da questa citazione, gli elementi che abbiamo considerato nella stesura del progetto sono sostanzialment tre: **l’acqua, il verde** (nella doppia accezione naturalistica e di eco sostenibilità) e naturalmente **l’aspetto storico**. L’acqua è indubbiamente l’elemento che maggiormente caratterizza la città di Varese e il nostro territorio, lo stesso nome Varese deriva dall’antico celtico “var” che significa acqua. Il verde è un’altra caratteristica di questo territorio, in particolare Varese viene definita “Città Giardino” e in questi ultimi anni l’elemento dell’eco sostenibilità ha preso sempre più piede in ogni aspetto della vita sociale (edilizia e architettura, moda e design, turismo e tempo libero). Ed infine la storia, il passato, il ruolo che Varese ha avuto e sta avendo come crocevia tra il mondo transalpino e il mondo mediterraneo.

Nella proposta qui di seguito **ognuno di questi tre elementi caratterizza la riqualificazione urbanistica e funzionale** di tutta l’area interessata.

PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Nella proposta formulata per la Piazza, intesa come porta e fulcro della città in divenire, vengono mantenute situazioni oggi esistenti (la pavimentazione centrale, la pavimentazione adiacente il centro commerciale, le panchine in pietra e i lampioni Liberty che vengono solo riposizionati, l’ingresso al parcheggio sotterraneo, il monumento ai caduti, la posizione del lucernario e dei due aeratori del parcheggio che vengono rivisti nel loro aspetto estetico). Vengono ampliate e ridisegnate altre situazioni:

- il prospetto del centro commerciale prospiciente alla piazza viene schermato con opportuna piantumazione, composta da essenze autoctone che variano dal carpino al gelso, che in ordine scalare riduce l’altezza verso la caserma per creare un collegamento visivo immediato con la futura

biblioteca (elemento verde)

- centralmente il posizionamento di una quinta in corten sulla quale verrà pantografato il perimetro del Lago di Varese, a schermatura dell’ingresso attuale al parcheggio interrato. La quinta costituirà l’elemento focale della Piazza, dalla cui parte superiore scaturirà acqua che, accarezzando la lastra proseguirà in una fontana a raso pavimento per poi continuare il suo corso in un canale - fontana che longitudinalmente attraversa tutta la piazza, raccogliendosi nella vasca-fontana prospiciente via Manzoni (**elemento Acqua**)
- nell’area della piazza affacciata su via Manzoni saranno collocati due totem informativi racchiusi in elementi metallici in corten a forma di parallelepipedo e funzionanti con celle fotovoltaiche (**elemento verde/green**)
- per richiamare il concetto di porta della città, vengono collocati sei elementi a forma di dolmen in corten (passaggi pedonali) che collegano visivamente il percorso che parte dalla biblioteca (ex Caserma) alla fontana e dalla fontana al futuro teatro o viceversa (**elemento storia**)

EX CASERMA GARIBALDI

Per la riqualificazione dell’ex Caserma Garibaldi, stante la richiesta di intervento volto al risanamento conservativo, si aderisce in toto alla filosofia del recupero nel rispetto e nella valorizzazione del passato introducendo elementi innovativi soprattutto a livello di impianto tecnologico:

- le facciate verranno riprese con intonaci biocompatibili e termicamente performanti, tinteggiate riprendendo i colori originari dell’edificio e completate con finestre con vetri a specchio (**elemento storia e elemento verde/green**)
- i prospetti interni saranno trattati con materiali biocompatibili e per mantenere dialogo con l’esterno, si ripropongono vetrate a specchio (**elemento verde/green**)
- nel prevedere il recupero delle volte a crociera (o a vela) si ripropone la stessa struttura tipologica con materiali leggeri (alluminio riciclato e tessuto) che danno vita ad una tensostruttura geometricamente riconducibile alla forma di una vela da collocarsi al centro dell’area verde posta nel cortile interno (**elemento storia e elemento verde/green** e un leggero legame con l’acqua evidenziato dalle vele)

Concludendo, risultano evidenti due elementi:

1. Con la soluzione proposta la piazza viene intesa come **luogo di aggregazione, di legame sociale, di porta della città che valorizzi gli aspetti caratteristici del territorio (acqua, green e storia)**.
2. L’aspetto della **sostenibilità** è garantito anche nella tipologia di intervento che viene proposto: **minimale anche in termini di costi, ma mirato**, in funzione delle necessità attuali e future di una città in continua evoluzione

NUOVO TEATRO CON RELATIVA AREA DI PERTINENZA

La progettazione del nuovo teatro è rivolta a proporre un nuovo elemento architettonico che, pur differendo di forma da quello demolito nel 1950, riprende soprattutto nella distribuzione interna la forma tipica del teatro con loggiati. Elementi caratterizzanti del progetto proposto sono:

- La struttura a tronco di cilindro con pianta ellittica che si trasforma in ovoidale abbracciando la vasca / fontana contenente canne di lago e fiori di loto che completa all'esterno l'edificio (**elemento verde e acqua**)
- La copertura che sarà a verde per l'area riguardante la sala spettacoli e in pannelli fotovoltaici per la parte dedicata al foyer, alla biglietteria, ai servizi e al corridoio di distribuzione. Un canale di sottile spessore attraverserà longitudinalmente la copertura sino a sfociare oltre all'ingresso sopra alla vasca/fontana (**elemento verde/green e elemento acqua**)
- I rivestimenti esterni, composti da pareti ventilate, con pannelli fotovoltaici (**elemento verde/green**)
- Due passerelle composte da travi in legno che portano all'ingresso principale passando al di sopra della vasca/fontana collegandoci idealmente ai pontili del lago, così come i lampioni che seguono in parte il perimetro esterno, con la loro forma cilindrica, resa evidente dall'illuminazione proveniente dal loro interno (**elemento verde e elemento acqua**).



NUOVO COMPLESSO DI VIA RAVASI (costi a carico di privati)

1. Edificio polivalente su via Bizzozzero

Per continuare il dialogo con l'edificio che ospiterà il nuovo teatro anche la forma dedicata alla pianta dell'immobile in esame sarà ellittica con la previsione di un patio centrale. Di seguito le caratteristiche principali:

- L'edificio si svilupperà su quattro piani: commerciale, sede ASL con uffici e sala polifunzionale. La forma proposta si ricollega sia a quella di una conchiglia che a quella dei fossili presenti sul nostro territorio, soprattutto nei due siti UNESCO della provincia di Varese (Monte San Giorgio e Isolino Virginia) ed infine idealmente si ha un richiamo alla "sciarpa di Piero Chiara", scrittore del territorio (**elemento storia e un leggero legame con l'acqua** evidenziato dalla forma a conchiglia)
- L'edificio sarà realizzato con struttura portante in acciaio e tamponata perimetralmente con pannelli fotovoltaici separati da elementi verticali in alluminio anodizzato color rame. La copertura del tetto sarà

anch'essa a verde come quella del teatro (**elemento verde/green**)

2. Edificio residenziale su via Ravasi/dei Giardini

Nel mantenere il linguaggio filologico riferito al progetto d'insieme anche per questo edificio si è introdotta la linea curva tradotta nella pianta centrale-circolare che caratterizza i tre elementi a torre del presente edificio.

Di seguito si descrivono le caratteristiche principali:

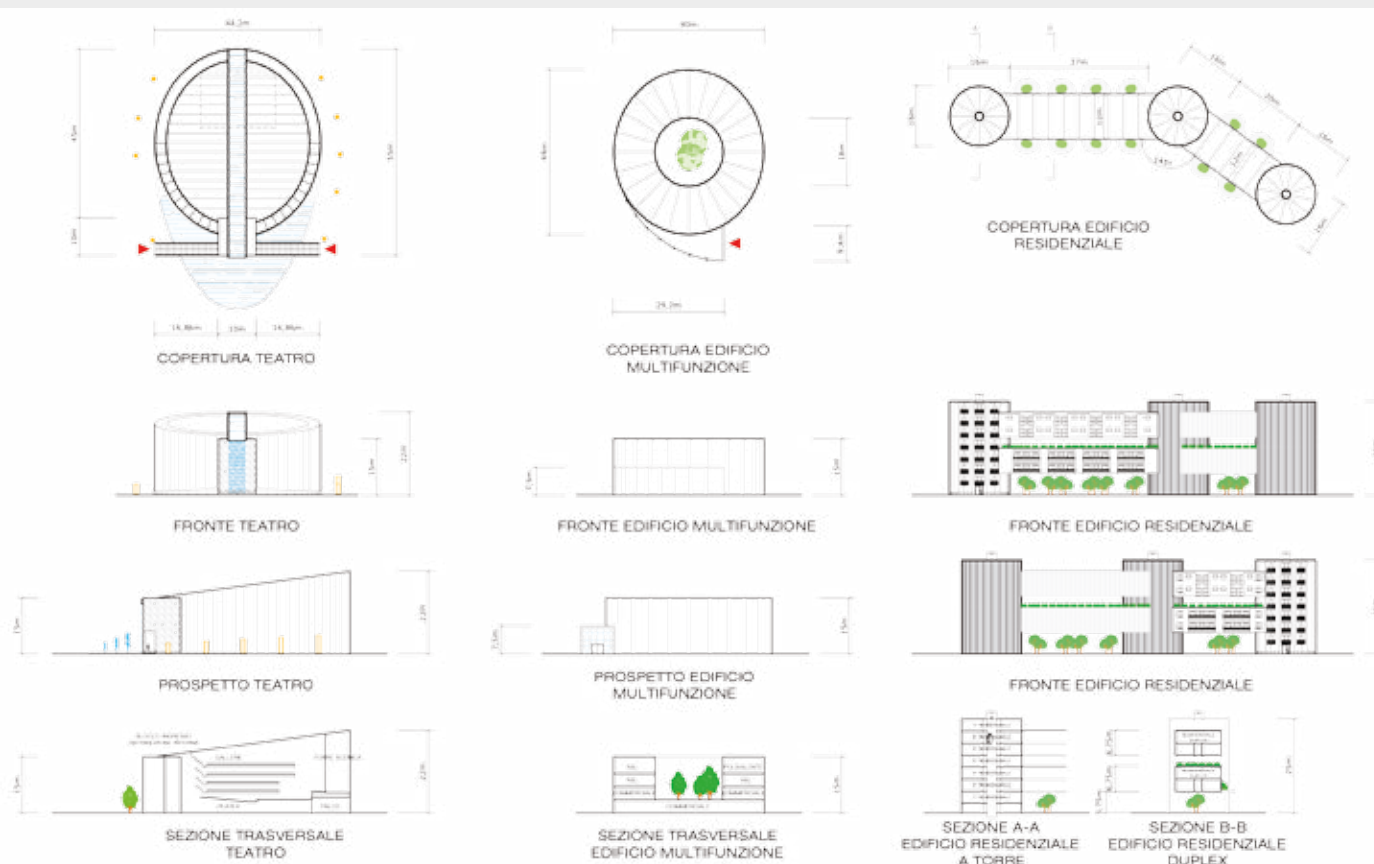
- Per rendere il più possibile omogenea questa parte del territorio si è pensato di dare all'edificio (a stecca) una pianta regolare intervallata da elementi a torre (richiamo alle castellanze). Inoltre per integrare l'edificio nella collina retrostante gli elementi in linea sono stati resi più leggeri dalla loro divisione ovvero la cortina muraria è stata divisa in due parti nette in modo da poter fruire della visione completa dell'intorno (**elemento storia e elemento verde/green**)
- La copertura delle torri residenziali sarà a verde mentre quella degli edifici in linea di raccordo tra le

torri sarà in pannelli fotovoltaici (ultimo piano) e a verde (piano primo). Questa scelta privilegia l'aspetto ecologico - ambientale sia dal punto di vista visivo che da quello prettamente tecnico (**elemento verde/green**)

Concludendo, per quanto sopra esposto risultano evidenti 2 aspetti:

1. Per come è stato concepito questo progetto, il **legame con piazza della Repubblica** risulta essere molto stretto e soprattutto le due soluzioni sono estremamente integrate tra loro valorizzando gli aspetti caratteristici del territorio (**acqua, green e storia**).

2. La sostenibilità è garantita anche nella tipologia di intervento che viene proposto: minimale ma mirato, in funzione di una città in continua evoluzione tenendo conto anche del risparmio energetico e di quello economico nel corso della realizzazione.



TECNO-TETTO

foto di Max Alari

LEGNO CHE PASSIONE



TECNO-TETTO SRL nasce nel febbraio 2004 dalla fusione di tre imprese artigiane operanti nel campo della carpenteria in legno sin dagli anni '90, quando la professionalità era misurata dalla capacità di costruire la struttura del tetto realizzando direttamente in cantiere tagli, incastri e soluzioni portanti con il solo ausilio di piccole attrezzature.

Forti di questa consolidata esperienza, è stato naturale evolversi sia in tecnologia dei materiali e delle attrezzature, sia nei sistemi cad per la progettazione, costruendo così un'azienda in grado di soddisfare qualunque richiesta: dalla collaborazione e assistenza alle Imprese fino al “chiavi in mano” per i committenti privati.



La scelta politica fondamentale della TECNO-TETTO SRL è stata ed è quella di impiegare solo proprio personale dipendente: un ragguardevole investimento che ha quotidianamente dei ritorni in termini di affidabilità, qualità, rispetto dei tempi e sicurezza.

Particolare attenzione viene posta alle problematiche ambientali: la TECNO-TETTO SRL si occupa infatti di rimozione e smaltimento di amianto, realizzazione di coperture con pannelli coibentati e sviluppo di progetti per energie alternative quali in solare-termico e fotovoltaico. La più recente frontiera è rappresentata da una tecnica fortemente innovativa: il “pretagliato” che consiste nella preparazione in laboratorio di componenti strutturali destinati ad essere semplicemente assemblati in cantiere. Tutto ciò, unitamente all’uso di strumenti altamente computerizzati, consente un notevole abbattimento dei tempi di realizzazione.

La notevole crescita di richieste di costruzioni in legno, ha portato la TECNO-TETTO SRL a lanciare una nuova sfida al mercato immobiliare per consentire alla clientela interessata di avere una casa di qualità ad alto risparmio energetico e nel pieno rispetto dell’impatto ambientale.

Proprio per questo motivo ha organizzato un convegno presso la propria sede il giorno 27 maggio 2016 al quale hanno partecipato oltre 100 invitati tra professionisti, studi tecnici ed imprese riscuotendo notevole successo confermando che la strada intrapresa rappresenta una valida alternativa alla casa costruita in modo tradizionale.

TECNO-TETTO
Via Brabbia 6 - Varano Borghi (VA)
www.tecno-tetto.it



SINDACO GALIMBERTI

AUTENTICITÀ BOSINA

Detto, fatto. Potrebbe essere lo slogan del nuovo Sindaco di Varese. E mentre Living si appresta ad oltrepassare i 100 numeri, la città si prepara ad un nuovo avvenire sotto la guida di uno fra i più giovani sindaci che la città abbia mai avuto.



Vi è un che de kennedyano in lui, sia nell'allure, abito grigio e ciuffo ribelle, sia nell'accoglienza semplice ad affabile.



Siamo nel suo ufficio e le finestre sono spalancate sui giardini tanto amati dai varesini. Malgrado i tempi frenetici, sembra che si metta a tua totale disposizione, senza mai guardare l'orologio. Il suo indecifrabile nordico sguardo metallico, che ricorda il premier svedese socialdemocratico Olov Palme, esprime contemporaneamente calma e determinazione. In effetti Galimberti emana quella "force tranquille" che fu lo slogan del mitterandismo. Dopo il tanto starnazzare del periodo elettorale la cosa mi rassicura. Da giornalista capisco che sarà inutile cercare di porre domande trabocchetto: ho un osso duro davanti a me! *Sindaco, sono passati solo tre mesi dal suo insediamento ed ecco che pare abbia già risolto il problema delle stazioni che si trascinava da anni con proposte più o meno utopistiche. Un passo decisamente importante...*

Voglio precisare che il progetto delle stazioni nasce su un concetto diverso rispetto al passato, non è puramente infrastrutturale, destinato a collegare le due stazioni, il nostro è un progetto di posizionamento strategico della città rispetto al contesto lombardo ed europeo. Un progetto strettamente legato allo sviluppo economico e turistico che potrebbe portare in città nuove condizioni di sviluppo. Penso al collegamento diretto col polo di Expo. Se si realizza lo Human Technopole i cui studi da parte delle Università, soprattutto lombarde, sono in fase avanzata, non posso non pensare che ciò possa avere delle ricadute sulla città più vicina. Noi varesini, a 20 minuti di treno da Expo, saremmo indubbiamente privilegiati. L'idea di lanciare subito questo progetto nasce dalla volontà di intercettare quello sviluppo economico e scientifico che potrebbe darci un'ulteriore vocazione oltre a quella turistica: si prevede che con l'attivazione dal gennaio 2018, della linea Arcisate- Stabio, su queste terre transiterà circa un milione di persone all'anno. Questo intervento può portare un afflusso notevole, e presentarci con il comparto attuale non sarebbe, ovviamente, appetibile. È chiaro che cambierà anche l'aspetto infrastrutturale, con servizi più efficienti per i viaggiatori e una riduzione del traffico veicolare. Questa riqualificazione urbanistica metterà in moto anche delle energie positive per chi intende venire a vivere nella città di Varese.

Era da tempo che non si vedeva un Sindaco approcciare con grinta il tema della cultura che non vive tempi felici. Può esistere una simbiosi tra cultura e politica?

Nella mia visione è sicuramente anche un'occasione di sviluppo, cultura non significa solo offrire opportunità di visitare un museo o una mostra. La burocrazia non è più ingessata come vent'anni fa, oggi sono stati fatti dei passi avanti, certo esiste una seria difficoltà economica, ma mi sembra che negli ultimi mesi ci sia da parte delle istituzioni un'attenzione particolare, anche attraverso stanziamenti straordinari, proprio perché viene vista come volano dell'economia.

Mi spiega come vede il concetto di varesinità?

Varesinità è la concretezza, una caratteristica che fin da ragazzo percepivo nell'osservare le attività degli illustri varesini e di tutta la popolazione. Concretezza e pragmatismo devono essere centrali anche qui in Comune, sono due prerogative essenziali, oltre alla rapidità. Oggi non ci è concesso di lasciar troppo tempo tra il dire e il fare, sono queste le caratteristiche di una città al passo coi tempi.

Lei in fatto di rapidità decisionale sembra un campione, ma mi dica, ha deciso di fare il Sindaco quando è nato?

Galimberti ride di gusto. La passione per l'amministrazione pubblica e per la politica la coltivo da sempre, e quando mi hanno proposto di candidarmi non ho avuto esitazioni. Sono un uomo relativamente tranquillo ma assolutamente determinato, quando faccio una cosa la porto avanti fino in fondo: un aspetto caratteriale che mi ha sicuramente aiutato e che deve essere sommato al fatto di essere intimamente convinti di riuscire.

Torniamo ai varesini. Sembrerebbe che in città aleggi una sorta di disamore, un distacco, che si sia allontanata dal suo spirito originario, lei pensa che riusciremo a ritrovarlo?

Bisogna credere in un territorio, essere consapevoli che se ne può aumentare la ricchezza sia per gli abitanti sia per attirare coloro che hanno una mezza idea di venire. Probabilmente fino ad oggi non si è

mai realmente creduto che la città possa essere risollevata. A tutti coloro che vengono a propormi progetti dico: non copiamo quello che hanno fatto altri perché rischiamo di arrivare troppo tardi, cerchiamo invece di anticipare quelle iniziative che possono rilanciare il territorio. Guardiamo agli altri Paesi, soprattutto quelli del Nord Europa che potrebbero darci degli spunti; ora dobbiamo essere noi ad apportare progetti in via sperimentale che potrebbero fare proseliti in Italia, e non il contrario. Per farlo abbiamo inevitabilmente bisogno dei privati, di specialisti di ogni settore che lavorino in maniera lungimirante come avvenne in passato.

Il varesino tende a lasciarsi influenzare dalla politica o piuttosto a strumentalizzarla?

Spero che in futuro il Comune sia stimolato dalla società varesina affinché si possa attuare il riposizionamento di una così bella città. Non credo che sia influenzata, piuttosto che debba avere uno slancio ulteriore in maniera che insieme si riesca ad individuare una strada per uscire da una situazione di relativo stallo.

Lo si dice da anni, qui ognuno coltiva il proprio orticello e non si riesce a fare il parco.

Questo è verissimo, c'è troppo individualismo, si deve imparare a fare squadra, che ognuno rinunci ad un pezzettino del proprio orticello per far sì che, attraverso un nuovo modo di operare, domani l'interesse comune possa essere di gran lunga superiore.

In politica è più importante l'astuzia, la coerenza o l'etica?

Sicuramente etica e coerenza sono elementi essenziali. Ma è necessario anche un progetto e saper arrivare alla sua attuazione. Certo lungo il cammino possono sorgere delle difficoltà ma fin da subito deve essere ben chiaro quale è l'obiettivo da raggiungere. Per quel che riguarda la mia amministrazione è realizzare ciò che abbiamo messo nel programma e fare in modo che alla fine del quinquennio la città abbia dei benefici tangibili, visibili dai varesini, anche in termini di occupazione e di ricchezza.

Si vocifera che lei sia il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire..

Ho la grande fortuna di poter dormire poco. Sono capace di alzarmi alle tre di notte se necessario.

Oltre alla dedizione alla carica, esisterà un Davide Galimberti al di fuori delle mura del Palazzo?

Certamente! Amo molto giocare a calcio, ora il poco tempo libero che ho a disposizione lo dedico ai miei bambini, gioco con loro a pallone, li aiuto in qualche compito.

Lecture? Prevalentemente testi di saggistica attinenti all'attività che svolgo.

Le mie preferenze sono sempre state legate allo stato. E poi sono un bravissimo cuoco, faccio un'ottima polenta su fuoco a legna e la giro io nel paiolo.

Spero che almeno in quel frangente lei abbandoni la cravatta...

Absolutamente sì, ho una tenuta specifica da polentat, talmente easy che i miei familiari la giudicano addirittura imbarazzante!

C'è qualcosa nel suo programma che vorrebbe assolutamente realizzare, diciamo una mission impossible?

Mi auguro di riuscire a fare tutto ciò che ho promesso e penso di farcela, anche se non sempre tutto dipende dal sindaco, però diciamo che il mio grande sogno sarebbe riuscire a risolvere il problema dello sbocco dell'autostrada.

Attualmente la classe politica in generale non è ben vista dall'opinione pubblica, mi dica i politici sono migliori di quello che sembrano?

Non sono assolutamente d'accordo con il luogo comune che si sta diffondendo, che bisogna stare lontani dalla politica, anzi. Per mia esperienza devo dire che in tutti gli schieramenti la maggioranza è composta di persone per bene e comunque ispirate da una passione per quello che fanno, il rischio di pensare che sia solo una porcheria potrebbe ingenerare un effetto molto preoccupante per le istituzioni. Oggi abbiamo bisogno di maggior buona politica e maggior buona amministrazione rispetto al passato.

Ammetterà che da noi vi è spesso molta improvvisazione, noi non abbiamo come in Francia studi appositamente dedicati a questo ruolo.

Penso che sempre di più la politica debba sfornare gente preparata, capace di svolgere determinate funzioni, è quello che i cittadini si aspettano, quindi probabilmente per riuscire in questo intento l'elemento qualitativo deve essere superiore rispetto al passato.

Oggi vige una grande libertà individuale, si è perso ogni limite, ogni valore, in particolare sul web, secondo lei questo potrebbe inficiare nei ruoli istituzionali?

Si sta diffondendo sempre più la convinzione che tutti gli italiani sono degli ottimi CT della Nazionale di calcio, o che siano bravissimi amministratori di società. Bisogna essere maggiormente consapevoli dei propri limiti, delle proprie capacità, questa eccessiva esternazione sui social non è la verità assoluta. Penso che tutti i settori, alcuni l'hanno già fatto, devono pretendere di più, che l'asticella della qualità personale, etica e morale si innalzi ad un livello superiore di quella attuale.

In generale i varesini la stanno seguendo, ma ai suoi detrattori cosa vorrebbe dire?

Che io sono abituato a parlare con i fatti e non con le parole, quindi i conti li farò alla fine del mio mandato, quando ai varesini presenterò ciò che ho realizzato e che spenderò tutto me stesso affinché vi siano le prove tangibili del mio agire.

Il suo grande amore per il Sacromonte è ben noto, ci dica qualcosa al riguardo.

Rientra nel piano di rilancio della città, è un gioiellino e come tutte le cose di pregio devono essere promosse e valorizzate, vedi la riattivazione della funicolare: il suo successo è confermato dal numero di utenti. Pur nella consapevolezza che non è la panacea che possa interamente risolvere il problema dell'afflusso, rimane un'infrastruttura che dobbiamo far rivivere attraverso un'attività promozionale coinvolgente. Mi ha sorpreso il fatto che di sera non sia mai stata aperta fino allo scorso luglio. Credo che l'attività serale sia assolutamente da prolungare, ho sempre desiderato avere la funicolare aperta la notte di Natale e sono sicuro che già da quest'anno riusciremo ad attuarlo, magari anche sotto la neve.



Il Sindaco
Galimberti
con la moglie
Pamela al
GP di Living
2016
all'Ippodromo
Le Bettole

TUTTI IN FIERA!

A VARESE



L'inaugurazione della 39esima Fiera di Varese ha visto confluire un vasto pubblico, dal gratin politico ai notabili della città. Una kermesse che è stata onorata della presenza del Ministro alle Politiche Agricole Maurizio Martina che ha tagliato il nastro insieme al Sindaco di Varese Davide Galimberti, il Presidente della Regione Roberto Maroni e l'On. Maria Chiara Gadda.



La benedizione da parte di Monsignor Panighetti, Prevosto di Varese



Il sindaco Davide Galimberti, il Ministro Martina, Roberto Maroni Pres. Regione Lombardia



On. Giuseppe Zamberletti



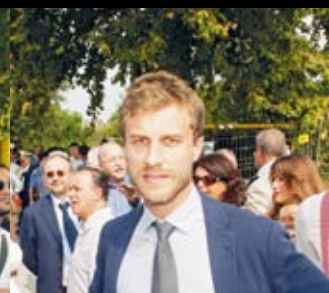
La campionessa Sara Bertolaso, madrina dell'evento, tra il Ministro Martina e il Pres. Maroni



Mauro Morello, Simone Longhini, Stefano Malerba



Massimo Propersi, Giuseppe Di Cerbo, Elia Luini, Nicoletta Romano, Marisa Coletta Tavernari, Tommaso Girotti



Andrea Civati



Il Pres. della Camera di Commercio di Varese Giuseppe Albertini con Graziella Roncati Poma e Rita Furigo



Comm. Augusto Caravati e consorte



Giuseppe Redaelli con Pasquale Gervasini



Il Pres. della Provincia Gunnar Vincenzi con il Maggiore Gerardina Corona



Lo stand del Comune con tutto lo staff

A TU PER TU

CON IL MAGNIFICO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA

Spira un vento nuovo su Varese. Un vento che è riuscito a spalancare le pesanti porte che mantenevano la nostra città in una sorta d'isolamento rischiando di relegarci fra le più dormienti città lombarde. Primo a dimostrare con i fatti questo desiderio di apertura fu Alberto Coen Porisini, Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria che fin dall'inizio del suo insediamento ha saputo avvicinare i cittadini alla loro cittadella del sapere coinvolgendoli e marcando un cambiamento epocale.

Magnifico Rettore...solo il titolo incute un senso di rispetto, una sorta di timore reverenziale. Eppure quando entro nel sancta sanctorum di Alberto Coen Porisini nella sede di via Ravasi, vengo accolta da questo personaggio dalla statura imponente che mi riceve con affabilità e grande semplicità senza paludarsi, eufemisticamente parlando, nella sua cappa d'ermellino.

Rettore, questo avvicinamento alla città da lei operato sta producendo dei risultati eccellenti...

“È questa la mia visione dell'università, non un ambito chiuso riservato agli studiosi bensì un luogo aperto di scambio con la città e con il territorio.”

Mi pare che lei vada di pari passo con le idee del nuovo sindaco.

“Il mondo è cambiato, penso che sia anche una questione di generazione, ci fu un salto generazionale tra me e il Professor Dionigi, come tra il nuovo sindaco e quello precedente.”

Oggi l'Insubria si avvale di un campus di tutto rispetto, anche questo voluto da lei.

“È uno step molto importante di cui rivendico l'idea visto che lo inserii già nel mio programma elettorale quando posi la mia candidatura a rettore. Era un annoso dilemma che non si riusciva a sciogliere. Nel 2001 quando arrivai esistevano due correnti di pensiero, o il campus o l'inserimento dell'università nel tessuto urbano. Quest'ultimo modello è logico per le università presenti da secoli: noi abbiamo 18 anni di vita e dobbiamo affermare la nostra identità e una localizzazione determinata aiuta. Il fatto di non avere più un edificio in centro è assolutamente irrilevante, anzi. Meglio avere un polo universitario, dove se ne crea lo spirito. E poi Bizzozzero non è periferia è una delle castellanze che formano Varese.”

Sembra però che per gli studenti esistano difficoltà di mobilità urbana...

“È un problema noto che ci stiamo ponendo da parecchi anni. Noi possiamo affrontarlo in modo minimale, abbiamo messo a disposizione una navetta gratuita dalle 8 alle 18.30 ma non possiamo fare di più, il resto è competenza del Comune. Sarebbe opportuno potenziare le corse delle linee E e C. perché le lezioni da noi terminano alle 19 ma i pullman sono regolamentati secondo gli orari scolastici, non universitari. Dobbiamo anche ragionare su quale modello di mobilità optare,

foto di Max Alari
intervista di Nicoletta Romano



perché pur avendo tanti studenti che vengono in auto, molti arrivano in treno e devono convergere qui. Possiamo ragionare assieme al Comune per capire cosa sia meglio: il trasporto privato o il mezzo pubblico.”

L'Insubria è nata principalmente per studi tecnico-scientifici, ora invece comprende anche la comunicazione, anche questo è frutto della sua politica di apertura?

“Agli inizi era indirizzata agli studi tecnico-scientifici più giurisprudenza, ma l'umanistica non è mai stata esclusa. Rivendico il mio ruolo di Preside della Facoltà di Scienze nel 2001 quando, reclutando degli umanisti, abbiamo aperto a Scienze della Comunicazione. Certo non è facile, ci scontriamo con un Paese che dal 2007 a oggi ha diminuito il finanziamento universitario di un buon 15% bloccando il turn over, il che ci impedisce di sostituire i professori che se ne vanno.”

Mi fa ricordare la frase del ministro Tremonti, la cultura non dà fatturato. Oggi l'Italia, antica culla della cultura, ha la febbre alta. Lei vede una possibilità di guarigione?

“Un minimo di apertura c'è stata, perlomeno si è bloccata l'emorragia. A livello di risorse, quelle universitarie sono rimaste sostanzialmente costanti. Certo bisogna aggiungerne. Si parla di piani straordinari, ma in realtà noi abbiamo bisogno di una normalità, qui stiamo parlando di una cultura ad ampio raggio, di formazione, d'innovazione tecnologica. Se bene organizzata, oltre a nutrire lo spirito di tutti, diventa anche motore per la società. Il problema è che da noi non s'investe in

innovazione e ricerca. I fondi sono pochi rispetto agli altri Paesi. Malgrado questi limiti, noi dell'Insubria ce la caviamo ancora piuttosto bene. Le università sono le uniche amministrazioni pubbliche che sono valutate concretamente e su questa base vengono date le risorse. A noi è accaduto di ottenerne parecchie.”

La convivenza con Como?

“Non è una convivenza, siamo un tutt'uno: spesso è difficile da far comprendere ma l'Università Insubria comprende Varese e Como, senza nessun campanilismo. Il clima in ateneo è assolutamente buono e collaborativo, i docenti di Varese e Como sono complementari perché innovazione e ricerca non hanno confini. Ad esempio le scienze ambientali vengono insegnate da docenti che alternano corsi a Como e Varese e vengono seguiti anche in video conferenza.”

Il numero degli studenti?

“10.000 studenti, nel panorama italiano l'Insubria è annoverata fra le piccole università ma nel mondo la dimensione giusta è di 20-25000. A Oxford, Cambridge o Yale, il numero non supera i 20.000 ma il numero di docenti supera di 4 o 5 volte il nostro, ecco dov'è la differenza.”

Come si svolge la giornata del Rettore?

“Non vi è nulla di scontato ed essendo un'università dimensionata offre la possibilità di incidere sul serio. Per carattere cerco di rimanere sul pezzo per quasi tutto, voglio avere sempre il polso della situazione: per l'edilizia non ho dato nessuna delega, me ne occupo di persona come per il bilancio. Le scelte dove impegnare le risorse passano dal mio ufficio. Sono grosse responsabilità e senza un severo ed accurato controllo non si può fare nessuna politica. Noi abbiamo un determinato budget annuo con cui paghiamo tutto, bollette e stipendi che non sono appannaggio del Ministero. L'Università è un'azienda di medie dimensioni ed essendo di carattere pubblico deve sottostare a determinati vincoli. Oggi un Rettore deve essere anche manager.”

Qual è la sua ambizione attuale?

“Vorrei riuscire a chiudere il passaggio dalla fase pionieristica, magnificamente condotta dal Prof. Dionigi, per passare ad un'altra i cui punti fondamentali sono: il campus e un insieme di infrastrutture che ci tolgano dalla precarietà. All'inizio gli affitti degli stabili totalmente inadeguati che ci accoglievano ammontavano ad un milione di euro, oggi i costi si sono ridotti a 150.000, ma siamo in procinto di eliminare anche questi. Intendo proseguire l'apertura verso il territorio attraverso tante iniziative, praticamente a costo zero, basate sul volontariato delle persone, dei professori. Con 30.000 euro all'anno noi facciamo divulgazione, nell'ambito universitario per non avere costi, ma con grande successo anche fuori. Basti ricordare l'ultima mostra a Villa Mirabello: grazie all'entusiasmo della D.ssa Contini e alla collaborazione del Comune abbiamo supportato solo le spese vive. A Como, ispirandosi al Como Lake Festival organizziamo un cineforum. Ora la sfida che ci attende è attirare allievi stranieri. E c'è ancora tanto da fare. Abbiamo iniziato a fare corsi in inglese per le lauree magistrali quali economia, scienze bio mediche, fisica e matematica ove è sufficiente un solo studente straniero perché il corso si faccia in inglese. Abbiamo stipulato accordi con università estere che permettono agli studenti di fare un anno di studio da loro e di conseguire due lauree. Con la Germania per economia e scienze bio mediche, con la Svezia per le facoltà di fisica e matematica, con la Spagna per lingue moderne i cui corsi si effettuano a Como.”

Ad oggi quanti sono gli stranieri che frequentano l'Insubria?

“Sono dell'ordine del 7%, questo anche attraverso l'Erasmus. Problema fondamentale è l'alloggio. Il collegio è ormai in overbooking, stiamo oggi valutando di sollecitare i privati che dispongono di un numero significativo di appartamenti da affittare. Noi pubblichiamo la possibilità di affittare queste realtà con la garanzia di avere tariffe agevolate per lo studente senza entrare nella stipula del contratto d'affitto.”

La sua intervista uscirà nel numero 100 di Living, cosa pensa della nostra testata?

“Una bellissima iniziativa, si capisce che c'è qualcuno che la cura con passione altrimenti non sarebbe possibile fare un prodotto di questa qualità. Solitamente, dopo aver letto un periodico lo butto, invece i Living li conservo, ne ho la casa piena perché piace anche alla mia signora.”

Varese, vizi e virtù.

“Una città che amo, ho lasciato una Milano invivibile per tornare nella città ove sono cresciuto. Quando seppi che a Varese cercavano qualcuno del mio settore mi sono presentato di corsa. Traslocai il 19 luglio, stessa data di oggi. Una data che mi segue da sempre nella vita, anniversario di matrimonio, compleanno di mia mamma e ora l'intervista!

Torniamo a Varese, virtù?

Una città operosa in una natura splendida. In quanto ai vizi sono quelli di una città di provincia. Dovrebbe essere più proiettata verso l'esterno, abbiamo perso delle occasioni ma ha ancora un potenziale enorme, le idee non mancano ma bisogna crederci e soprattutto accettare l'idea che il futuro non deve essere identico al passato. Oggi bisogna parlare di turismo, di sport, di cultura.”

Lei che è nel settore mi dica, il web sarà il futuro?

“Se il web sarà il futuro non lo so, ma ha già cambiato il presente. Certo ha compresso in modo anche eccessivo la privacy ma ognuno è responsabile di ciò che fa. La mania di twittare qualunque cosa non la capisco, si corre il rischio di dare una dimensione globale ai discorsi da bar, solo che in un bar lo ascoltano in tre... Oggi per un imprenditore è indispensabile innovare incessantemente, non ci si può mai rilassare, perché si rischia di vedere un altro che ci prende il posto. Però sono un ottimista per natura, certo non è un periodo facile, soprattutto per l'Europa ma la vera crisi è nelle idee, i turbamenti economici sono sempre esistiti. Siamo ostaggi di una visione ragionieristica del futuro.”



CARL MOZART

E IL MISTERO DELLA MORTE DEL PADRE secondo lo scrittore Andrea Ganugi

Il 31 ottobre del 1858 all'età di 74 anni moriva Carl Mozart, primogenito di Wolfgang Amadeus a Valmorea al confine lombardo della provincia di Como con la Svizzera, paese in cui andava a "passare le acque" - più precisamente nella frazione di Caversaccio. Lo scrittore e giornalista Andrea Ganugi ci parla di questo fatto inedito e curioso nel suo romanzo "Lo strano caso del dottor Regazzoni".



Carlo Mozart era il secondo figlio di Wolfgang Amadeus Mozart. Nacque a Vienna il 21 settembre 1784 e, da grande, si trasferì a Milano in qualità di funzionario dell'Imperial Regio Governo austriaco. Morì da Ufficiale pensionato della Imperial Regia Contabilità Lombarda di Stato, il 31 ottobre 1858 all'età di circa 74 anni e fu sepolto nel cimitero della Foppa, dove riposa anche la spoglia mortale del Parini.



foto di Max Alari
a cura di Nicoletta Romano
.....



▲ Andrea Ganugi

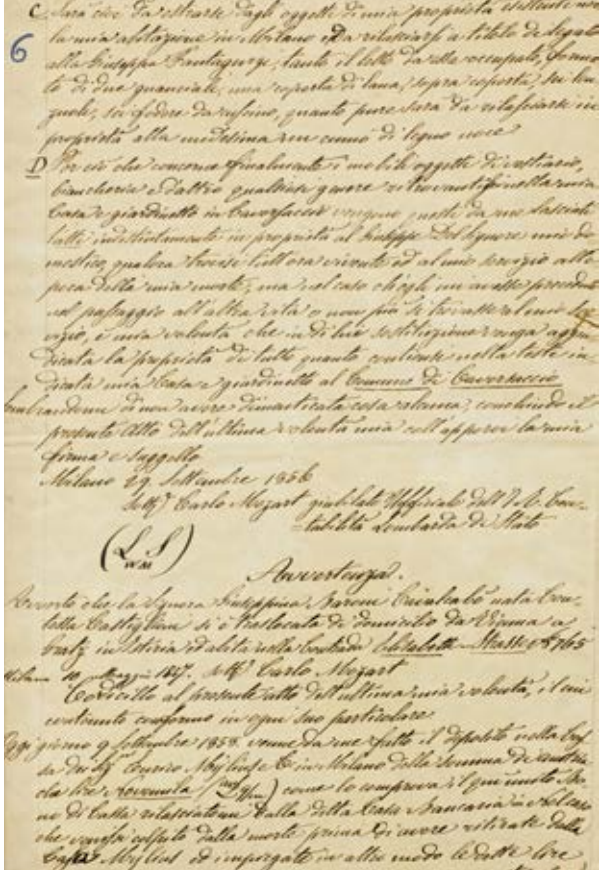
Mozart è stato sepolto vivo?

Un'interessante indagine storica ad opera del giornalista e scrittore Andrea Ganugi ci porta a Caversaccio, a due passi da Varese partita dalla scoperta del testamento originale — qui di seguito parzialmente riprodotto — di Carlo Mozart, figlio del grande musicista e compositore Wolfgang Amadeus Mozart, deceduto (così si disse !) all'una di notte del 5 dicembre 1791, e sepolto frettolosamente il mattino appresso in una fossa comune, nel cimitero di Vienna. Ancora oggi non si sa dove sia la tomba di questo genio musicale del Settecento. Il figlio Carlo che aveva in quel tragico frangente poco più di sette anni, rimase talmente

sconvolto dalla isterica ed affrettata decisione della madre Costanza di dare immediata sepoltura al suo papà, che gliene rimase impresso il doloroso ricordo per tutta la vita. Infatti, sulla morte del grande Wolfgang Amadeus Mozart non esistono referti medici. Si sa soltanto che era a letto ammalato dal 20 novembre 1791 e che, per guarirlo, non trovarono di meglio che fargli numerosi salassi, come si usava a quel tempo. Verso l'una di notte del 5 dicembre reclinò il capo, si assopì. La moglie Costanza si mise a strillare come una gallina, svegliò il figlio Carlo (l'altro figlio Francesco Saverio Wolfgang aveva soltanto poco più di 4 mesi), chiamò gente e, alle prime luci dell'alba, decise il funerale. La situazione a Vienna era, in quell'anno, di grande inquietudine. Serpeggiavano epidemie. Era scoppiata la rivoluzione francese. Si temeva la guerra. Perciò nei confronti del povero Mozart tutto fu fatto in fretta e furia. Forse non era morto. Era soltanto stremato dai salassi ed assopito. Sembrava morto. Ma lo era veramente? Nessun medico venne chiamato a testimoniare. Per qual motivo, altrimenti, il figlio Carlo avrebbe scritto nel suo testamento, fra tante disposizioni, le seguenti testuali parole: raccomando premurosamente alle persone di mia casa di sorvegliare affinché il mio cadavere esposto liberamente, non chiuso nella cassa, sia fatto rimanere nella mia abitazione per tutto il tempo maggiore consentito dai regolamenti, e non gli venga data sepoltura prima del manifestarsi di segni evidenti della seguita indubbia morte.



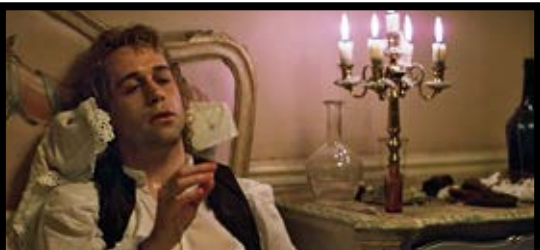
▲ Mozart junior si era affezionato a Caversaccio, tant'è che vi costruì una casetta e vi acquistò anche un appezzamento di terreno. Per i suoi spostamenti a Milano o nei dintorni utilizzava un suo biròccio (una timonella) e noleggiava il cavallo. A quel tempo usava il cambio del cavallo su lunghi percorsi.



▲ “Il testamento è stato scoperto dalla nostra redazione, indagando nella casa parrocchiale di Caversaccio. Esso ci offre quasi la prova di un dubbio che ancor oggi, specialmente a Vienna, adombra la vicenda della morte di Wolfgang Amadeus Mozart.”, spiega Ganugi.
Estratti delle pagg. 73-75 del romanzo di Andrea Ganugi Lo strano caso del dottor Regazzoni, Macchione Editore, 2016



Carlo Mozart veniva a “passare le acque” a Caversaccio, una frazione del Comune di Valmorea, circa a metà strada fra Como e Varese. Vi esisteva una piccola sorgente d'acqua denominata “ul pisàcc”, alla quale si attribuivano qualità diuretiche e curative.



◀ Mozart in una scena del film “Amadeus” di Milos Forman

Per commemorare questa ricorrenza il Comune di Valmorea ha promosso sabato 8 ottobre, presso la Biblioteca Comunale, la presentazione del romanzo di Andrea Ganugi “Lo strano caso del dottor Regazzoni”, romanzo - indagine per pianoforte e orchestra tra Velate e Caversaccio (Pietro Macchione Editore 2016). L'evento, che ha visto la partecipazione e il contributo della pianista e docente del Conservatorio di Piacenza Chiara Nicora, era destinato, secondo le intenzioni del Comune a diventare il primo di un appuntamento mozartiano con scadenza annuale. Per l'occasione la professoressa Nicora ha studiato una trascrizione per pianoforte a quattro mani della sinfonia Praga di W.A. Mozart effettuata da Peter Lichtenthal, medico e musicologo famoso per le sue teorie sull'uso terapeutico della musica mozartiana, su commissione proprio di Carl Mozart. Alla serata, oltre all'autore Andrea Ganugi, hanno partecipato l'editore Pietro Macchione, la professoressa Chiara Zangarini, editor del romanzo, e l'illustratore Tiziano Rivero, che ha eseguito su schermo delle improvvisazioni grafiche sul tema. L'introduzione è stata curata da Matteo Ronchini, consigliere delegato alla Cultura del Comune di Valmorea, e Lucio Tarzi, presidente della Biblioteca civica.



TROUBETZKOY

A PALAZZO VIANI DUGNANI



A Verbania, presso il Museo del Paesaggio recentemente rinnovato, una mostra imperdibile di Paolo Troubetzkoy, per celebrare i 150 dalla nascita. Figlio di un Principe russo e della cantante americana Ada Winans, fu definito lo scultore impressionista per eccellenza, nonché considerato insieme a Rodin fra i maggiori artisti del Novecento.

Spettacolare rassegna di 150 sculture in gesso che fanno parte del patrimonio di opere donate al museo dagli eredi dell'artista per sua stessa volontà. Sono opere di un'eccelsa qualità tecnica ed una intensità emotiva assolutamente straordinaria. Nativo di Intra, Troubetzkoy era un'anima inquieta e cosmopolita che rincorreva il suo demone artistico in giro per il mondo: da Milano a Mosca, da Parigi a New York. Ma il suo buen retiro fu sempre sulle rive del Lago Maggiore, a Villa Ada in quel di Ghiffa, che il padre fece edificare ispirandosi alle dacie russe e in seguito la residenza di Suna. Un artista di un'intrinseca ricchezza non solo tecnica ma anche psicologica. Interessante osservare con quanta sottigliezza sia riuscito a trasmettere le due diverse personalità di due personaggi in mostra uno di fianco all'altro. La distinzione raffinata di un aristocratico francese e la sicura padronanza di un industriale milanese.



Impressione dal vero o Padre e figlia



Mia moglie



Lady Constance Stewart Richardson ▲

Palazzo Viani Dugnani
Via Ruga 44, Verbania
Dal 4 giugno al 30 ottobre 2016

IMMAGINARE IL GIARDINO

A VILLA GIULIA

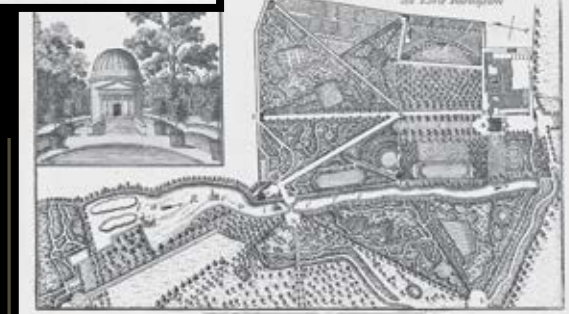


Proseguendo nell'incanto lacustre di Verbania Pallanza, a pochi passi dalla mostra dedicata a Troubetzkoy, nella magia di Villa Giulia costruita nel 1847 da Bernardino Branca, l'inventore del Fernet, una mostra oltremodo preziosa e raffinata curata da Michael Jakob, autore del mirabile saggio "Sulla panchina" edito da Einaudi



Pannello Rudolph Siebeck, giardiniere paesaggista austro-tedesco

"Ogni giardino è sottoposto alle leggi di mutabilità, ossia agli effetti del lavoro del tempo, spesso anche i giardini importanti rimangono impressi nella mente soltanto grazie a documenti iconici. Senza il contributo delle arti tante opere dedicate ai giardini sarebbero cadute nell'oblio." Così spiega Michael Jakob, curatore di questa mostra colma di fascino e proposta come una passeggiata nei giardini di varie epoche, '600, '700 e '800, attraverso rarissime incisioni originali, difficilmente accessibili anche agli specialisti. La serie di tavole di Le Rouge, le magnifiche rappresentazioni di giardini romani di Giuseppe Vasi, fino alle incisioni olandesi di fine Seicento introducono il visitatore in uno spazio espositivo che si tramuta in una sorta di Wunderkammer. Una vera apoteosi estetica culminante in filmati d'avanguardia del XX secolo, improntati su sorprendenti universi vegetali firmati da artisti ingiustamente dimenticati come Marie Menken, Stan Brakhage o Chris Welsby.



Villa Giulia, Pellanza Verbania
Dal 25 giugno al 2 ottobre 2016

MICROCOSMI 2016

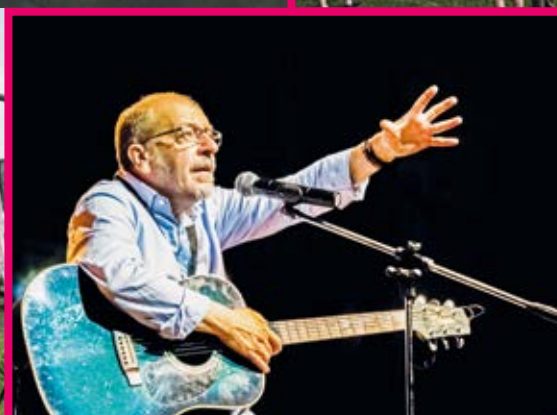
L'INCANTO PROSEGUE



Il compositore Vittorio Cosma e Silvio Aimetti, sindaco di Comerio

Il miracolo si è nuovamente realizzato e il binomio Vittorio Cosma e Silvio Aimetti, appare sempre più rodato. Nella cornice impagabile del Parco di Villa Tatti, a Comerio, tutte le Muse si sono ritrovate per un simposio che ha riunito un folto pubblico di assetati di cultura. Musica classica, teatro, pop, astronomia, jazz, danza, arte, scultura, botanica, food e tanto altro ancora. Un tripudio di tematiche che anno dopo anno prosegue nella sua conquista: attrarre e meravigliare arricchendo le menti e i cuori dei varesini e non solo.







CAIELLI e FERRARI srl
www.caiellieferrari.com

Vergiate, Via Sempione, 42
 Vergiate (VA) T. +39 0331 946166
lifestyle@caiellieferrari.com

Mergozzo, Via Sempione, 6
 Loc Campone Mergozzo (VB)
 T. +39 0323 864201
showroom@caiellieferrari.com

Scegli il tuo *Life Style*

Domodossola, Regione Boschetto
 T. +39 0324 240424
expoplatinum@caiellieferrari.com



Official Dealer
 Versace Home



Official Dealer
 Armani Casa



ENRICA CAIELLI

LA LADY DELL'IPPICA VARESINA

Vergiatese doc, da oltre 40 anni tiene saldamente le redini delle Scuderie La Moretta, proprietà di 10 ettari affacciata sul lago, un tempo parte della leggendaria Scuderia Tesio dove ebbe inizio la razza della Dormello Olgiata e dove fu allevato il mitico Ribot.



Il grande pubblico tende a dimenticarlo e a volte addirittura lo ignora, ma per gli addetti ai lavori la nostra terra è rinomata nel mondo non solo equestre ma anche dell'ippica, grazie a Dormelletto, lembo di terra tra Angera e Arona, che tutt'oggi continua a prodigare l'80 % dei grandi campioni del mondo. Molti di questi hanno visto la luce alla "Moretta", vasto allevamento condotto con amore dalla Signora Enrica che dopo la scomparsa del marito perpetua la tradizione familiare occupandosene con eguale passione. "Mio marito Ivo Ferrari era emiliano, originario di Montecchio e all'epoca in quella zona ove predominava la campagna, era naturale allevare cavalli, un'attività intrinseca alla vita degli abitanti. Quando si trasferì in Lombardia, non poté far altro che proseguire questo suo atavico amore.", spiega la proprietaria e attuale Presidente della Caielli & Ferrari, azienda di punta nel campo del design e dell'arredamento fondata dal padre Silvio Caielli.



Mentre mi scorta attraverso la tenuta seguita da due adorabili cagnolini, fedeli compagni dei nobili destrieri, mi fa parte di un triste accaduto: la perdita improvvisa il giorno precedente la nostra visita del cavallo Melis del Rio. "Un piccolo campione che alla fine della sua carriera agonistica abbiamo messo da noi in allevamento per godersi la meritata pensione in mezzo al verde e in tutta tranquillità. Aveva 29 anni, è stato cremato. Al momento della nascita di ogni puledro io firmo un documento affinché non venga mandato al macello in caso di morte. Clausola che resta valida anche in caso di cambio di proprietario." Una scelta etica più che apprezzabile, a prova dell'autentica passione e del grande rispetto che questa signora dell'ippica nutre verso i suoi magnifici e possenti animali.

Si dice, ed è vero, che i cavalli da corsa camminano con le gambe, galoppo coi polmoni, resistono col cuore, ma vincono col cervello.

Federico Tesio

La Moretta faceva parte della Scuderia Tesio sorta negli Anni Trenta ad opera di Federico Tesio, soprannominato il Mago per le sue doti di allevatore e proprietario di Ribot che iniziò a scorazzare proprio in queste sconfinite praterie. Per la piccola storia, il suo proprietario, che aveva un debole per gli artisti francesi, lo battezzò col nome del pittore Théodule – Augustin Ribot. Un cavallo imbattibile, con 16 corse disputate e altrettante 16 vittorie, fra cui due Arc de Triomphe. Storica la sua vittoria ad Ascot nella corsa King George and Queen Elizabeth Stakes, al cospetto della Regina venuta a sostenere il suo cavallo High Veldt che tutti i pronostici davano come vincitore. Ma proprio nell'ultimo tratto, Ribot lo sorpassò vincendo di 5 lunghezze. I centomila spettatori levarono il cappello davanti alla sua prestazione, un privilegio riservato solo ai cavalli di Queen Elizabeth che si congratulò con il proprietario di Ribot con la frase: *“È tremendamente eccitante vedere vincere un buon cavallo e Ribot mi ha sorpreso alla grande.”* Qualche anno dopo, montato dall'altrettanto celebre fantino Camici, Ribot vinse la corsa Fisherman e un quotidiano francese scrisse: *“Il miglior puro sangue del mondo: ieri abbiamo avuto la fortuna di vedere in azione la più formidabile macchina da corsa che abbia mai funzionato in un ippodromo: Ribot l'italiano.”* E dire che quando venne alla luce pareva un brutto anatroccolo, piccolo e sproporzionato e la sua gloriosa riuscita fu dovuta all'intuito infallibile di Tesio che decise di farlo comunque diventare un cavallo da corsa.



La scuderia originaria della Moretta è stata volutamente preservata tale quale, come quando vi alloggiava Ribot.

“I nostri cavalli sono tutti di origine italiana, al momento abbiamo due fattrici, sei cavalli in casa mentre altri 11 sono in giro a correre per gli ippodromi d'Italia. I puledri vengono venduti dall'età di 18 mesi e debuttano al trotto a due anni d'età,” spiega Enrica Caielli ritratta accanto al figlio Marco, A.D. dell'azienda Caielli & Ferrari. Alla Moretta accadono anche cose degne di essere ascritte nel Guinness dei record. Stiamo parlando di Cibrea, la fattrice nonché mamma record del trotto italiano, che all'inizio del Duemila salì all'onore delle cronache nazionali: quattro suoi rampolli, Sabbia d'Oro, Lumas, Orso Stanco e Rueda, tutti allevati da Enrica Caielli, corsero a Torino nello stesso giorno e nello stesso ippodromo, per ben due volte in due settimane. Due di loro conquistarono due piazzamenti, Rueda e Orso Stanco guidato dal gentleman Silvio Ferrari, figlio della Signora Enrica oggi scomparso, persona molto stimata e apprezzata nel mondo del trotto.





La fattrice New England figlia di Varenne con il suo puledrino di tre mesi allevato nel vasto dominio delle Scuderie La Moretta. Il nipote dello storico trottatore viene cresciuto con perizia, amore e dedizione dai collaboratori che affiancano Enrica Caielli portando avanti questa lunga tradizione familiare. Una curiosità: il nome di questo cavallo, fra i migliori trottatori di tutti i tempi, lo si deve alla “rue de Varenne” dove si trova l’Ambasciata italiana a Parigi. Nel 2002 il campione ha concluso la sua attività agonistica ed è impiegato come riproduttore. Ad oggi ha dato alla luce ben cinque vincitori e il suo primogenito Icaro del Ronco è stato venduto all’asta di settore per 150.000 euro.

Enrica e Marco Caielli Ferrari davanti ad alcune delle numerose coppe vinte dai campioni allevati alla Moretta.





PRIVITERA

ALLESTIMENTI PER EVENTI



Fotografia di Alessandro Arena - www.alessandroarena.com

www.priviteraeventi.it | info@priviteraeventi.it

ALCHIMIA DELL'ABITARE

LA CASA DEL DIRETTORE

**Quante volte mi sono sentita dire
*tu che pubblichi gli interni di tanti
varesini, perché non ci fai vedere la tua?*
Eccovi esauditi amici lettori, benvenuti
a casa per celebrare insieme questo
numero cento! Un grande grazie ai
fotografi Walter Capelli e Massimo
Alari che hanno saputo interpretare
con talento questo mio interno tutto in
trasparenza.**

Tra i bagliori di cristallo e del sole riflesso sul lago, un attico che raccoglie souvenirs del passato, design e nuove tecnologie.

“Il cristallo è il leit motiv della mia casa. Ne subisco il fascino fin da bambina quando mi divertivo ad osservare i riflessi iridei delle gocce dei lampadari che attraversati da un raggio di sole, si rifrangevano sulle pareti tese di seta nel salone di famiglia. Ma vi è un'altra ragione a questa mia predilezione: nella sua fulgida e preziosa bellezza è una metafora della fragilità della vita che si può incrinare e spezzare in un attimo.”



**Il direttore con
Willy, il suo
fedele Cairn
Terrier**

È sulle alture di Comerio, dominante tre laghi, con il Monte Rosa sullo sfondo che trovai sei anni or sono dopo tanto cercare, la mia casa ideale. Non fu affatto facile lasciare la dimora avita, un'imponente villa liberty in pieno centro cittadino con un vasto giardino disseminato di alberi annosi. Ma il mio istinto, vedi spirito di sopravvivenza, m'incitava a tagliare il cordone ombelicale. Le dolorose perdite dei miei cari avevano impresso un'aura di tristezza in quei 900 mq di casa. Sentivo di doverla lasciare per rinnovare me stessa. Dopo aver vissuto in un ambiente immerso in un verde profondo il mio animo anelava a spaziare, a vedere la linea dell'orizzonte. Desideravo affondare lo sguardo nelle acque misteriose del nostro lago, perdermi nelle nevi eterne del mio amato Monte Rosa. Visitai un gran numero di case ma nessuna mi faceva vibrare. Perché, Living docet, la scelta di un habitat è soprattutto un fatto emotivo, non si basa unicamente sulla qualità o il prezzo... Ero alquanto scoraggiata finché un giorno la mia Amica soroptimista Carla Giuliani, valida esperta del settore immobiliare, mi mostrò un'antica cascina prealpina in ristrutturazione da cui si godeva una vista stupenda. Fu il colpo di fulmine.



Un sapiente gioco di specchi, elemento da sempre prediletto in famiglia insieme al cristallo, riflette e decuplica la vista del lago. Le consoles déco in radica provengono da un antiquario di Bruxelles.



Lo specchio si ripete nella scala che conduce alla mansarda, da me chiamato l'angolo veneziano. Dipinti del pittore milanese Giampietro Maggi raffiguranti la città lagunare, Moro veneziano acquistato molti anni fa dal medesimo ebanista da cui si serviva il celebre coreografo Maurice Béjart.

Mentre la visitavo insieme a mia figlia scorgemmo, abbarbicato su un'annosa trave, un nido di rondini e Véronique, conoscendo il mio lato un po' fleur bleu mi disse: maman c'est pour toi! Fui conquistata da queste vieilles pierres, come dicono oltralpe. Da sempre avvezza a vivere in antiche dimore ammetto di sentirmi maggiormente a mio agio in un'abitazione preesistente. Sono molto attenta alla memoria dei muri e questi m'ispiravano, li sentivo sprigionare un'energia positiva. Chiesi all'amico architetto Rino Balconi di Sesto Calende di occuparsi della ristrutturazione. Non era semplice. Si trattava del secondo piano più la mansarda. Da professionista



estroso ed attento quale è, trovò la giusta soluzione in una maniera oltremodo originale, interpretando alla perfezione il mio desiderio di infinito.

Io e mia figlia
Véronique ritratte
dalla fotografa russa
Anna Kutuzova



Al momento di lasciare la dimora familiare, stipata di mobili e arredi, fui obbligata ad operare delle drastiche e difficili scelte, affezionata com'ero a tutti quei muti testimoni di momenti di vita. Decisi di tenere le settecentesche consoles a specchio e il salotto barocco di fine Ottocento che feci ricoprire dal tappezziere Damiani di Barasso. Adottai questa tonalità particolare senza sapere che era stata, allora, eletta come Pantone dell'anno, abbinandola al colore delle pareti. Una scelta che ricalca il mio gusto prettamente francese, assorbito dopo tanti anni di residenza a Bruxelles. Ma non solo. La mia scelta cromatica, assai azzardata nell'abbinare il porpora al rosso lacca dello studio, vuole essere un omaggio a Yves Saint Laurent, mio stilista prediletto, che per primo osò l'accostamento di questi due colori. Confesso che feci impazzire il paziente signor Maiocchi, a capo dell'impresa d'imbiancatura, arrivando a portargli una tazza di Limoges su cui era dipinto un papavero del colore desiderato...Anche il grande tappeto dal blu predominante proviene dal salone di famiglia.



Una bella immagine di papà con il Ministro Rognoni e Maria Pia Fanfani



Il terrazzo coperto che congiunge la zona pranzo con il living. Un gradevole trait d'union molto godibile per organizzare cene o aperitivi. Ma anche per iniziare la giornata sorbendo il tè mattutino beandosi del panorama... L'intero arredo proviene da Roda. Tavolo e poltrone di Dedon, sedie Philippe Starck, sempre per Dedon. Sul tavolo di cristallo un vaso in ceramica dell'artista varesino Simone Patarini. Tende elettriche da sole realizzate dal tappezziere Masini. L'arredo verde con la predominante del profumato gelsomino è firmato Agricola del lago.

Nel passaggio tra il living e lo studio il ritratto di mia sorella Stefania dipinto da Andrea Fachini



Tonalità grigie e azzurre per la sala da pranzo, comunicante con la cucina. Anch'essa tutta in trasparenza, è sovrastata dall'imponente lampadario di Murano che troneggiava nella sala da pranzo dei miei come anche il mobile-credenza, disegnato e realizzato su misura da Carlo Prevosti, architetto di grido della buona borghesia varesina degli anni '60. Originariamente in noce, ne ho sempre apprezzato l'armoniosa sagomatura ricurva. Anche in questo caso, ebbi un'idea azzardata facendolo ridipingere nell'azzurro presente in un motivo del tappeto e sulle tele. Il tavolo da pranzo è un pezzo di design anni '80 con base in travertino, sedie Kartell by Philippe Starck. Adoro l'abbinamento tra i pezzi d'antiquariato e il design: se ben assortiti valorizzano sia gli uni che gli altri e credo sia questa la giusta alchimia per un habitat armonioso.



Opera di
Marcello
Morandini



Ecco il sancta sanctorum, il mio angolo prediletto e molto intimista dove lavoro; il mio pensatoio, con l'immensa biblioteca stipata di libri in varie lingue, antichi e moderni, a cui tengo moltissimo. In legno dipinto di nero, disegnata dall'architetto Balconi, ha uno stile tutto suo, un mélange di déco e Tudor inglese che copre l'intera altezza dal pianoterra alla camera da letto creando un effetto oltremodo suggestivo. Anche qui, si ritrova il leit motiv del cristallo: due lampadari che erano nel salone dei miei con in mezzo un delizioso luminare a gocce blu, appartenuto a re Faruk d'Egitto regalatomi da mio padre. La scrivania a forma di tavolozza è opera del designer varesino Carlo Malnati. Sotto un *sous-main* in pelle su cui Malnati ha fatto stampare un patchwork formato dalle varie testate con cui ho collaborato. A destra un *vide-poche* di Fornasetti raffigurante un gufo, un'altra delle mie passioni che colleziono nella mia casa di montagna. La stampante ha trovato il suo posto ideale sul Tappo, tavolino luminoso in cartone e altri materiali della Collezione Ecodesign per Lessmore dell'ormai mondialmente noto designer Giorgio Caporaso. Davanti al camino dotato di bocchette che riscaldano la sovrastante camera da letto, è posato un tappeto cinese acquistato ad Anversa.



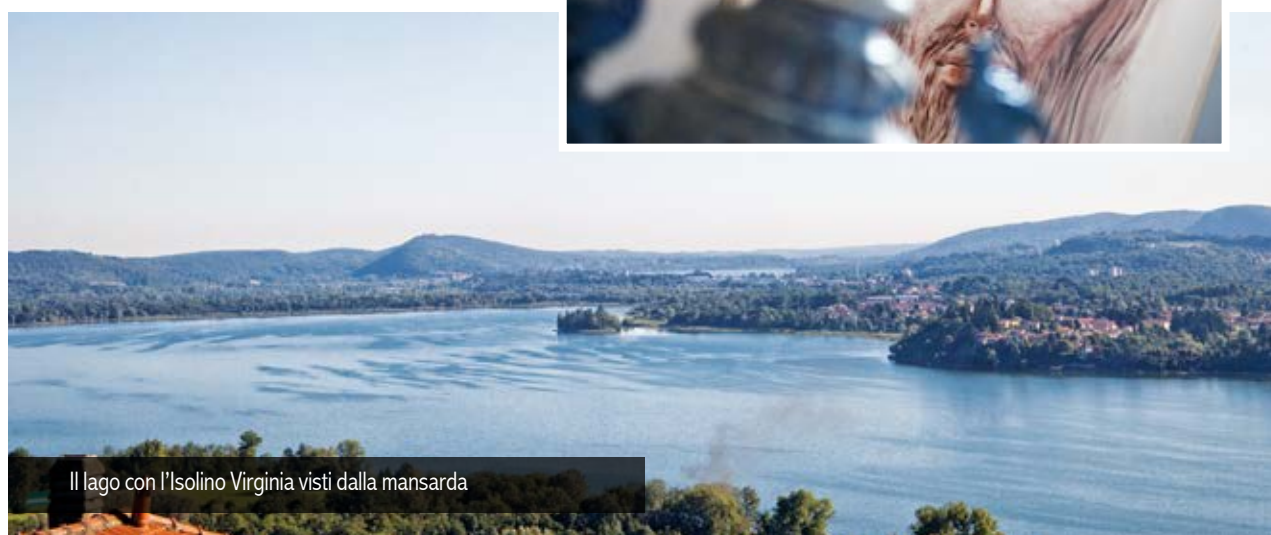
Un disegno a matita di papà in toga insieme al presidente Giovanni Leone, di cui era amico e collega di lunga data.



Un "Lumen" di Vittore Frattini a fianco di una Madonna di Novella Parigini

La vasta camera da letto, dal gioco di travi volutamente chiare, accoglie vari piccoli angoli. Le pareti in cristallo, progettate dall'architetto Balconi, continuano l'effetto d'infinito e permettono di fare un tutt'uno con la zona sottostante. Sullo sfondo, una delle poltrone Settecento del salone avito di cui ho mantenuto il prezioso tessuto di Lione. Il corredo da letto di Fazzini si accorda con il velluto del récamier di mamma. La sorta di poggiolo ideato da Balconi ospita la mantella dell'Ordine del Sacro Sepolcro appartenuta a mio padre. Sulla parete di cristallo un'opera di Mauro Balletti. Le velux sono azionate dalla domotica presente in tutta la casa.

Dietro un vaso blu scovato a Bruxelles si intravede il mistico Cristo di Novella Parigini, una delle protagoniste della Dolce Vita di Fellini



Il lago con l'Isolino Virginia visti dalla mansarda



Un angolo suggestivo della camera con la biblioteca sullo sfondo

Nel bagno degli ospiti delle stampe antiche e lavabo dell'antica Ceramica di Lodi a motivi di farfalle in oro realizzato su ordinazione



In una tonalità moka come quello degli ospiti, la mia sala da bagno si compone di due vasti vani separati, uno per la doccia e i sanitari, l'altro per il lavabo e la vasca. Le piastrelle a motivi dorati sono dell'olandese Marcel Wanders, uno dei miei designer preferiti. Provengono, come tutto l'arredo bagno, dall'azienda Essevi di Golasecca. Il lampadario era nella sala da bagno di mia mamma. Sopra la vasca, un'opera di Giorgio Vicentini.



◀ Un dettaglio della mia collezione di profumi



Vaso-scultura di Carlo Malnati abbinato ad un nécessaire da toilette in antico cristallo Val Saint Lambert scovato in un mercatino di Bruxelles.

La casa è dotata di una sorta di dépendance per gli ospiti. Celata dietro una delle porte a specchio della hall, gode di una certa privacy. Al piano terra una camera matrimoniale e in mansarda, cui si accede attraverso la scala a chiocciola in ghisa scovata dall'architetto Balconi, si trova una camera singola con bagno.



La camera degli ospiti dal letto Luigi XVI, acquistato a Bruxelles e il relativo bagno. Sopra la testata del letto un'opera di Arcangelo Ciurro.



Nella camera degli ospiti una sedia in legno dorato del '600 spagnolo sormontata da tre dipinti a carattere religioso



LA PAROLA ALL'ARCHITETTO

RINO BALCONI

Architetto, una casa non facile con una committente non facile... Un risultato molto lusinghiero, ma mi dica come è riuscito ad interpretare i gusti del Direttore?

Posso risponderle citando la metafora di Filarete in merito alla necessità di un padre, *il committente*, e di una madre, *l'architetto*, per il concepimento di un'opera architettonica. Risulta appropriata se riferita al tema della casa, in quanto generalmente frutto di collaborazione e coinvolgimento tra destinatario e regista dell'opera. L'approccio prevalentemente sperimentale tende a favorire il trasferimento reciproco di stimoli, tanto più se la figura di un committente, colto e consapevole delle proprie necessità, viene a confrontarsi con quella di un progettista disposto alla ricerca del nuovo. Possiamo dire che un'opera realizzata è la sintesi di un rapporto riuscito e sincero tra committente e professionista e infatti ha valori formali e soluzioni tecniche coerenti alla cultura del professionista e alle volontà della committenza. Se il committente non è in grado di esprimere giudizi e volontà coerenti alla sua storia, tradizione e cultura, la sua funzione termina e di conseguenza prevalgono altre logiche, che peraltro anche la personalità del progettista a volte non è in grado di contrastare. Il buon Committente, al quale va tutto il merito se l'architettura si realizza, deve avere almeno queste virtù: la simpatia umana, la discrezione, la comprensione e la fiducia. In questo caso il Committente è stato non solo un buon Committente, ma è riuscito a trasmettere le sensazioni fondamentali della sua esperienza di vita, la sua cultura ed il suo entusiasmo.

Quali sono state le difficoltà in questo cantiere?

Il Cantiere nel quale ho dovuto lavorare, era rappresentato dalla ristrutturazione edilizia di una parte di una cascina lombarda, a doppio corpo con tanto di loggia centrale. La proprietà possedeva l'ultimo piano ed il piano sottotetto. I volumi, le facciate, le aperture, il blocco scale, la loggia e l'altezza dell'edificio non erano modificabili, si è dovuto quindi lavorare all'interno di uno spazio prestabilito, cercando di renderlo accogliente, trasformando l'ambiente in un perfetto equilibrio tra pieni e vuoti. Il solaio di divisione fra il piano ed il sottotetto è stato sostituito da un "vassoio" sospeso in legno lamellare che mette in comunicazione i due piani creando delle altezze a doppio volume. Credo che un buon progetto di ristrutturazione edilizia consista nello studio e nella reinterpretazione di una situazione di partenza, con lo scopo di fornire una migliore soluzione abitativa, in cui l'architetto non sia un genio capriccioso, un creatore di idee da imporre ma principalmente chi sa ascoltare, interpretare, recepire ed organizzare le istanze ed i bisogni, generalmente anche non espressi, di chi quelle architetture dovrà abitare ed auspicabilmente sentire proprie, prevedendo anche le emozioni che il committente vorrebbe provare entrando in quell'ambiente.

Mi dica come le venne l'idea delle pareti di cristallo?

Servono per creare, nelle zone a doppio volume, un sottile gioco di contrasti elaborato con giustapposizioni di forme, di materiali e di colori.

E le scale?

Volevo una scala che evocasse gli infantili ricordi dell'accesso ad un locale "segreto", questo è il motivo della scelta di una scala in ghisa di vecchio disegno, oggi ancora prodotta da alcuni artigiani napoletani. La scala padronale, già presente nei lavori di ristrutturazione e quindi immodificabile, volevo che fosse sospesa nello spazio. Le alzate a specchio danno una sensazione di luce e trasparenza, i gradini che non si incastrano nella muratura laterale, accentuano ancor più questa sensazione.

E tutta la sequenza dei lampadari?

I lampadari in cristallo sono certamente preziosi come gioielli, ed apprezzarli anche da un'altezza insolita, (da sopra il soppalco), accentua ancor di più questa caratteristica, e poi i gioielli non sono mai troppi...

La libreria è il pezzo forte della casa, è stato difficile progettarela?

La necessità del Committente di molto spazio per i libri, importantissimi come tali, la relativa disponibilità di pareti, il doppio volume e la vista dall'alto e dal basso, la mia volontà di non nascondere un elemento così importante, mi hanno condotto alla scelta di riprodurre, in chiave moderna, un elemento che non fosse nascosto dai libri, ma che mantenesse la propria identità.

Altro particolare interessante sono i battiscopa rientranti...

Odio i battiscopa! Tagliando i muri contro il pavimento e creando uno scurello abbastanza grande si ottiene l'effetto di separazione fra gli elementi verticali ed orizzontali. Molti sono gli esempi in architettura, dalle pareti di alcuni Musei ad opere di grandi architetti come Scarpa.

L'architetto Rino Balconi con lo studio a Sesto Calende



9° GP LIVING & 1° GP NUOVA VARESE PELLICCE

UNA MAGICA SERATA DI GALOPPO

CHAPEAU!

9° Gran Premio **Living** dal tema Hat Party, si è abbinato quest'anno al 1° Gran Premio **Nuova Varese Pellicce** che fa la sua entrée nel mondo dell'ippica varesina. In una luminosa serata di luglio, sulla prestigiosa terrazza VIP dell'Ippodromo delle Bettole, in un'atmosfera che ricordava il leggendario campo di corse di Ascot si è celebrato un vero trionfo di creatività e di bellezza bosina che ha visto convergere la crème de la crème femminile e non solo. Anche i signori uomini si sono sbizzarriti con una grande senso di humour, rivaleggiando con le loro metà. A dare il benvenuto agli invitati, due stupende dolci performance ad opera della pasticceria **Canziani**, delle autentiche sculture golose. Nel corso della serata, **Living** con gli Sponsor **Caielli Ferrari**, **Nuova Varese Pellicce**, **Autosalone Internazionale**, **Salumificio Colombo** e **Birra Poretti** hanno premiato i cappelli più originali, eleganti, creativi e "Living".

Sponsorizzato da



&







Nuova Varese Pellicce presenta le splendide creazioni dell'inverno 2016/17



CF di Marco Caielli Ferrari ha presentato la piscina firmata Teuco





Bar | Pasticceria | Gelateria *produzione propria*



via Sanvito Silvestro 82 - Varese - tel. 0332 499900 - fax 0332 247143

Pasticceria Canziani e le sue golose creazioni



Autosalone Internazionale durante l'evento ha presentato le sue affascinanti autovetture della gamma Jaguar e Land Rover



OBIETTIVO BELLEZZA

Dal numero **100**

Living, propone la rubrica
OBIETTIVO BELLEZZA
con ritratti di donna
in versione glamour e fashion,
e immortalata in momenti
di vita reale.





HAPPY BIRTHDAY

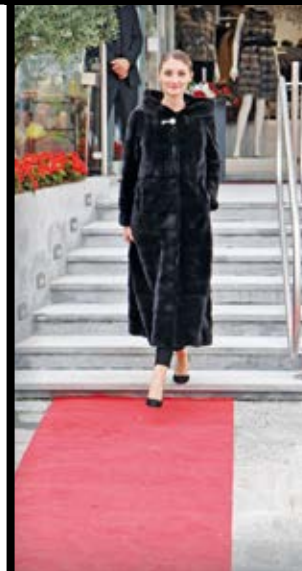
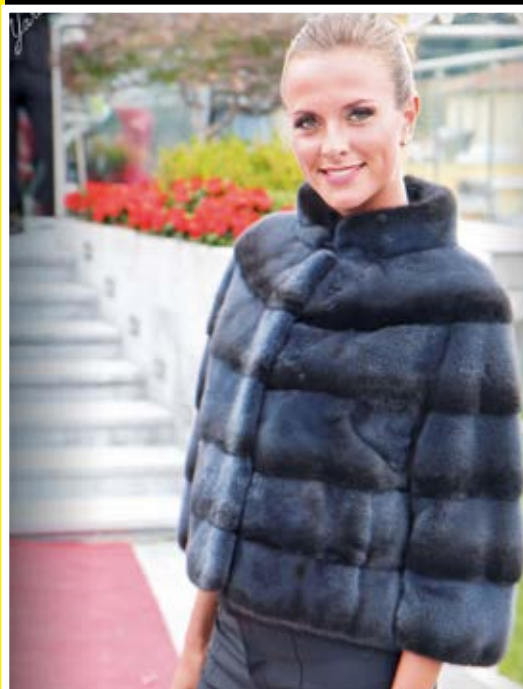


2° Anniversario nella splendida sede di Cunardo e quinto dalla sua fondazione: Nuova Varese Pellicce festeggia queste importanti ricorrenze nel migliore dei modi e cioè presentando la nuova Collezione Autunno/Inverno 2016. Un trionfo di tonalità accese e di altre più soft, delinea i modelli lavorati con estrema cura ed eleganza nelle pellicce più preziose, dal visone al cincillà. La maison ideale ove ogni donna trova il suo caldo oggetto del desiderio a dei prezzi assolutamente accessibili.



Nuova Varese Pellicce
Via Baraggia 1 - Cunardo (VA)
www.nuovavaresepellicce.it





CHE BELLA VITA

da Elia Luini



Il nostro grande campione ha iniziato a vogare in ottime acque, con la sua nuova esperienza più terrestre, nel suo locale da poco inaugurato nel cuore della Movida varesina, angolo via Cavallotti. Una grande affluenza di pubblico, fra amici e curiosi ha affollato il locale, metà bar metà spazio espositivo, ove lo spirito sportivo regna sovrano. Imbarcazione che sovrasta e mostra fotografica dal titolo Olimpia del talentuoso Graziano Aitis che ha fissato il momento più cruciale a livello sportivo: la concentrazione prima della gara. Scatti di una rara intensità che narrano storie e stati d'animo, senza alcun bisogno di parole.



Il Sindaco con Elia Luini Papà Luini con gentili amiche Massimo Propersi con Mauro Gregori



Il gruppo della Lista Davide Galimberti Elia Luini con la fidanzata, Franco e Monica Morotti Marco Zamberletti e consorte, Matteo Inzaghi con Nicoletta Romano



WOMEN SOARING PILOTS ASSOCIATION

39ESIMO SEMINARIO



Si è svolto a Ville Ponti l'importante seminario dell'Associazione Internazionale Pilote di Volo a Vela organizzato da Margherita Acquaderni, straordinaria presidente dell'aeroclub Adele Orsi di Calcinate. La detta associazione, sorta negli anni '80 negli Stati Uniti, si riunisce ogni cinque anni e perlopiù negli USA. Eccezionale dunque, oltre che un onore, poterla avere nella nostra Varese. "Convincerle non è stato difficile: nel piccolo mondo dei piloti d'aliante si sta spargendo la voce che in Italia, a pochi passi da un grande aeroporto, c'è una aviosuperficie dedicata solo al volo a vela che permette di decollare in maniera spettacolare: con davanti due laghi e il massiccio più grande e suggestivo delle Alpi, quello del Monte Rosa sullo sfondo", ha spiegato con meritato orgoglio Margherita Acquaderni.

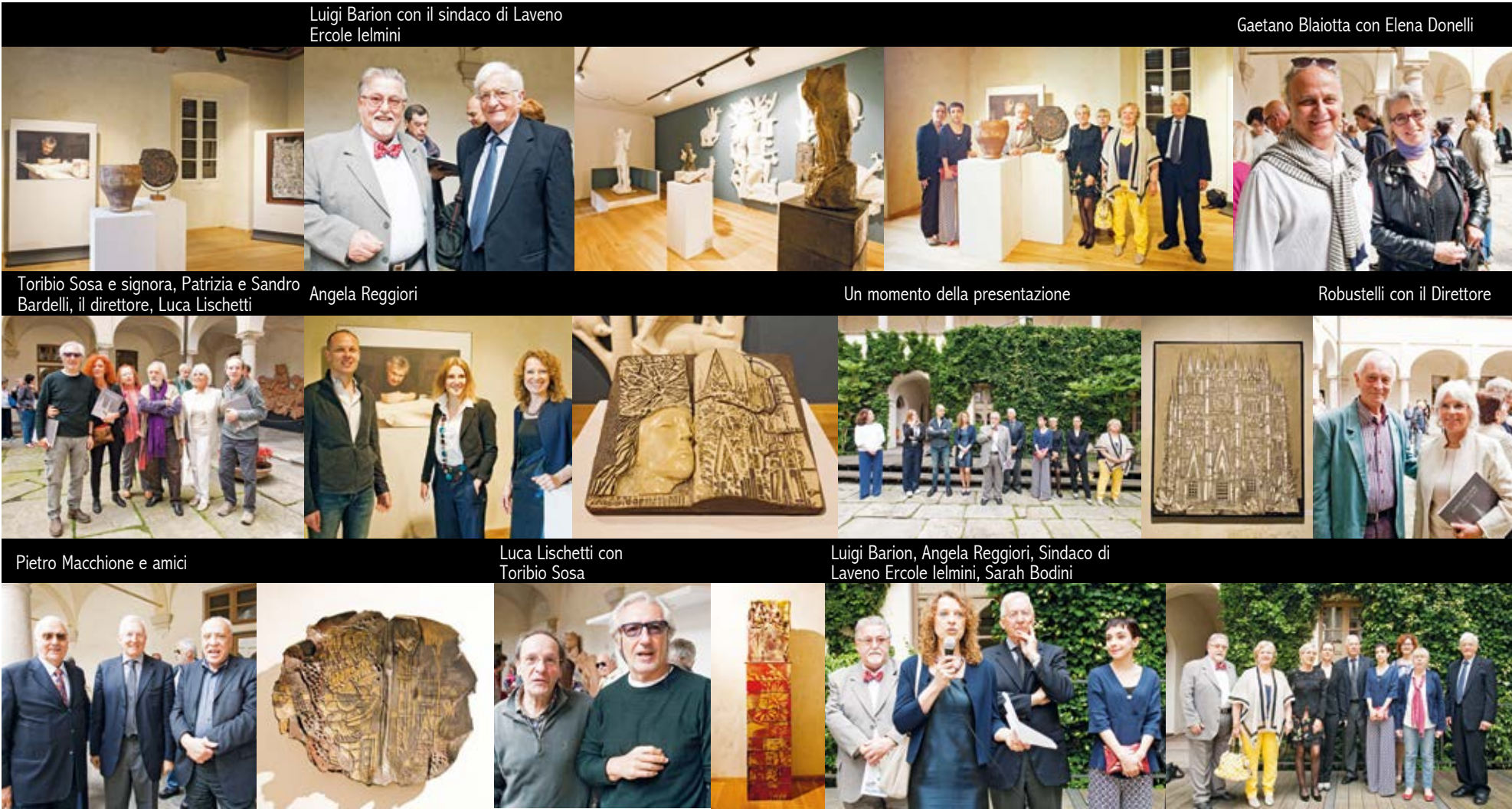
Sindaco di Varese Davide Galimberti, Giuseppe Albertini Pres. Camera di Commercio di Varese, Margherita Acquaderni Pres. Aeroclub Adele Orsi, Mary Rust, Ing. Orsi Mazzucchelli



LE GUGLIE DELLO SPIRITO DI ALBINO REGGIORI



Inizio solenne delle celebrazioni in ricordo del grande artista presso il Museo della Ceramica di Cerro da lui diretto per molti anni. Un percorso triennale di mostre ed eventi dedicati al ceramista, incisore e pittore Albino Reggiori, organizzato con grande passione dalla figlia Angela. Sue opere saranno visibili al Museo Floriano Bodini, allo Studio Almiarte di Gemonio e al Museo innocente Salvini di Cocquio Trevisago. Un'unione d'intenti assolutamente inedita e molto positiva nel nostro territorio: fare finalmente rete per amore e rispetto dell'arte e dei talenti che certamente da noi non mancano.



VARESE CON TE

CENA DI GALA



Varese con Te, associazione che da oltre vent'anni assiste gratuitamente a domicilio in Varese e provincia gli ammalati oncologici terminali, anche quest'anno ha ritrovato amici e sostenitori nello splendido scenario di Villa San Martino a Barasso.



CTRS LA NUOVA BRUNELLA

UN CENTRO A FAVORE DI 30 BAMBINI CON AUTISMO



Inaugurato il nuovo Centro a La Nuova Brunella, un'ulteriore coraggiosa e lodevole iniziativa della Fondazione Renato Piatti onlus destinata a seguire fino a 30 bambini con disturbi dello spettro autistico. Questa struttura riabilitativa semiresidenziale, specificatamente focalizzata sui “percorsi abilitativi” e accreditata al Servizio Sanitario Regionale, è nata per dare risposta ai crescenti bisogni delle famiglie del territorio. Erano presenti alla cerimonia, oltre a Cesarina del Vecchio, Presidente Fondazione Renato Piatti onlus, Michele Imperiali, Dir. Gen, Fondazione Renato Piatti onlus, Monsignor Giovanni Giudici, Monsignor Luigi Panighetti, Prevosto di Varese e Don Pino Gamalero, Istituto Fondazione La Casa.

Cesarina Del Vecchio, Presidente Fondazione Piatti con i vertici della Fondazione



Maria Lazzati con le autorità ecclesiasitiche



Annacarla Bassetti Fornasetti, Avv. Andrea Mascetti, Tò Restelli



L'interno della struttura



GOODBYE MR PLANO



Un concerto – intervista con il suo complice Paolo Paliaga per il nostro grande pianista Roberto Plano che ha lasciato Varese per gli Stati Uniti, a Boston per la precisione. Questo grande virtuoso del pianoforte non abbastanza considerato dall’intelligenza varesina ma osannato nel resto del mondo è stato invitato ad occupare la cattedra di Professor of Piano, College of Fine Arts alla Boston University. Varese vive ha voluto regalare un ultimo raro momento di grande musica ai connaisseurs varesini, intercalato da un’intervista estemporanea ad opera del nostro Direttore.



Due grandi varesini: il magnifico pianista jazz Paolo Paliaga con Roberto Plano, paragonato dai media statunitensi ad Arthur Rubinstein



Il Direttore con Giuseppe Redaelli

Monica Morotti, Tommaso Girotti, Maria Paola Cocchiere, Giuseppe Di Cerbo, Marisa Coletta

Carolina de Angelis con amiche



SFILATA AVA AL CENTRO ANZIANI



“Il pensiero nasce dallo stupore” ci dice la filosofia greca. Ecco lo stupore è l’emozione che ha animato i presenti mentre ammiravano la sfilata dei modelli sartoriali, ideati e cuciti, dalle signore del centro diurno integrato di Via Maspero. Si pensa di conoscere bene la propria città e si scopre che ci sono risorse nascoste, piccole realtà, che la tengono viva, tenace e creativa. L’idea di una volontaria, Luciana Gandini, sostenuta da molti coetanei, permette, da anni, quest’evento che merita di essere valorizzato. Giovani e anziani hanno sfilato, con semplicità, davanti agli occhi meravigliati del pubblico. Dove mente, cuore, mani si uniscono, si realizzano desideri in cui la vita si cuce con le aspirazioni della Città Ideale che ha spazio per tutti.



L'ADDIO A VARESE DEL COLONNELLO DE ANGELIS



Una folla immensa si è raccolta per salutare il Colonnello Alessandro De Angelis, personalità amatissima in città. Con evidente commozione, questa grande figura del Corpo dei Carabinieri ha salutato autorità e amici con parole che rivelavano il sincero affetto da lui nutrito verso i varesini. Un sentimento largamente e unanimemente corrisposto, a partire dai vertici, agli organi di stampa che non hanno lesinato lodi, fino al cittadino. Benchè sia mutato ad altra destinazione, il Colonnello intende serbare nel cuore la nostra città che ha imparato ad amare.



PARAHDISE WINE FLOWER

APERITIVO FLORAL CON PARAH E VALDO



Parah Boutique di Gallarate: un vero Parahdise!

Dall'unione delle filosofie di Parah e Valdo, storiche aziende italiane, è nato Parahdise Wine Flower: un percorso itinerante all'interno delle boutique Parah dove gli ospiti hanno avuto modo di apprezzare le ultime collezioni beachwear e lingerie degustando Valdo Floral Rosé Brut edizione 2016.



IL CIRCOLO DEGLI ARTISTI AL CHIOSTRO DI VOLTORRE



Questa nobile e storica Associazione artistica varesina espone per la prima volta al chiostro, splendido gioiello architettonico. Una mostra collettiva che offre al pubblico una vasta gamma di forme espressive. Un'interessante eterogeneità di stili con autori che spaziano dalla pittura più pura e astratta, alle sculture fatte di assemblaggi polimaterici, fino alla creazione di opere plastiche, tridimensionali e pittoriche che vanno oltre i limiti formali.



I 100 ANNI DI BMW CON VARESE GO



Luca Bognini AD Nuova Trebicar
e Maurizio Gandini AD Gandini Group



Neanche la pioggia ha fermato “Varese Go” all’ippodromo, dove si sono riunite centinaia di persone. Tanti i partner dell’evento, tra cui Gandini Group, Chef Maretti, Culinary Director De Ambrosis, Pallacanestro - Calcio - Rugby Varese, Gian Vargian, Aero Club Adele Orsi. Per l’occasione, la Concessionaria Nuova Trebicar ha festeggiato il BMW Next 100. Cento anni di storia, di passione e di traguardi. Sempre alla ricerca dell’avanguardia. BMW è anche presente e futuro con le vetture Plug-in Hybrid, come la 225xe, 330e, X5 xDrive 40e, Serie 740e.



Guido Borghi



Max Frattini con Stefania Morandi



Stefano Malerba



Il Pres. Società Alfredo Binda Renzo Oldani

Amedeo Colombo di Shimano

Davide Galimberti, sindaco di Varese, con la moglie Pamela



Annalisa Bognini con Maurizio Perugini



Chef De Ambrosis con Nicoletta Romano



Paola Bulgheroni



Margherita Acquaderni



Mauro Della Porta Raffo



Don Silvano



GALÀ MARIA LETIZIA VERGA



Grande successo per questo tradizionale appuntamento organizzato dal Lions Club Varisium per il Comitato Maria Letizia Verga. Quest'anno la serata che preludeva all'estate varesina si è svolta nella splendida cornice della Limonaia della Casina Diodona a Malnate. Nel corso della cena si è svolta una lotteria a favore della nobile causa che Giovanni Verga da anni mirabilmente conduce. In palio una preziosa opera offerta da Antonio Pedretti nonché numerose altre donate da Paolo Paoli, titolare dell'azienda Paoli Arte Grafiche e Artistiche.

Sig. Spertini con Gabriella Croci



Le "Muse" con Pier Brazzelli



Maria Brunetti, Eduardo Brocca Toletti, Rita Castiglioni, Elda Clerici



Silvia Montalbetti e altri soci Lions



Samantha Verga con sig. Vago



Giorgio Pozzani, Marco Fumei da Cortà, Claudio Sella



Gilberto Macchi, Pres. Lions Club Varisium con Giovanni Verga Pres. Comitato Maria Letizia Verga



Daniela e Alessandro Pascucci con Sig. Spertini



Tre eleganti invitate



Lory Marzoli, Simona Sella, Maria Brunetti, Regina Del Grossi



Carlo Alberto Coletto con Massimo Tacconi



Anna Bernardini



Luciano e Regina Del Grossi con Marco Fumei da Cortà



Daniela Fumei da Cortà e Heleanna Fachini con il Direttore



Antonio Pedretti



Edoardo Bernardini



THE QUEEN'S PICNIC

BUONA LA PRIMA



Festeggiare il 90esimo compleanno della Regina Elisabetta II con un picnic indoor in un luogo insolito come Il Corniciaio di Gallarate è stata l'ispirazione per questa serata, primo evento di 6 donne imprenditrici che hanno voluto sperimentare il networking mettendo in gioco le loro personali competenze professionali. Numerosissimi gli ospiti che tra corone, cornici, fiori e regali buffet si sono intrattenuti in un giardino di originali salottini realizzati con bobine. La portata dell'evento è stata riconosciuta anche da diversi imprenditori locali che hanno sponsorizzato le organizzatrici con i loro prodotti e i loro servizi. Perché, dopotutto "lo stile è una sfumatura di ogni anima". Sponsors dell'evento sono stati: Puro 100% Gelateria, Drogheria Enoteca Croci, Azienda Agricola I Sorrisi della Terra. Le sei imprenditrici: Antonella Pitton – Ma Cuisine Royale, Lisa Borgomaneri – Il Corniciaio, Luisa Parasacchi – LuDesign, Milena Oggioni – Mi&Mi, Stefania Mira Catò – A piedi nudi nel prato, Sharon Sala – Sharon Sala Photographer.



INAUGURAZIONE STORE

Seconda Strada a Besozzo



2 settembre 2016: il nastro rosso viene tagliato e centinaia di persone entrano nel nuovo store Seconda Strada di Besozzo. Stessa location, ma store completamente rinnovato, con mega murales, mobili in legno e ferro battuto, tante luci e un nuovo corner per stampare e personalizzare le T-shirt con patch e adesivi. Un servizio in più per i clienti che vogliono non la solita maglietta, ma qualcosa di "unico". L'inaugurazione è stata un successo grazie anche all'open bar gestito con maestria dai Barman at Work che hanno simpaticamente divertito i presenti con "flair show" e ottimi drink. Sempre apprezzate le prelibatezze di Doris e Chicco della Casa del Formaggio di Gavirate. Per la musica, presenza fissa alle inaugurazioni di

Seconda Strada: Giorgio Genovesi percussioni, dj Jasmin Garcia e Giovanni Franzetti al sax! Chicca della serata: personalizzazione dei jeans al momento con Bruno di Meltin pot!... Insomma più che un'inaugurazione si è trattato di una vera festa!

Un ringraziamento particolare a Monica di "New Graphic".

SECONDA STRADA BESOZZO

via Trieste, 60
tel. 0332 971419



ALLE GIUBBE ROSSE

LE DONNE IN BLACK & WHITE DI DONATO CARONE



“C’è sempre il rischio per un fotografo di ‘glamour’ che l’impatto sensuale del suo lavoro ne mortifichi l’aspetto tecnico e creativo, quanto meno che questo finisca in subordine. È così, allora, che il primo compito che compete a chi osserverà sulle pareti delle Giubbe

Rosse le immagini di Donato Carone è di non fermarsi all’ovvietà dell’impatto immediato, ma di proseguire a studiarne i dettagli, l’illuminazione, la resa plastica delle figure e infine ad ascoltare le parole che, con lo sguardo, ci suggeriscono le sue ‘black and white women’”, ha scritto Jacopo Chiostrì nella sua presentazione dell’ultima fatica del nostro fotografo nella sua Firenze.



Donato Carone con la figlia Arianna

Un angolo del leggendario caffè fiorentino

Donato con l'artista Riccardo Ghiribelli responsabile delle mostre delle Giubbe Rosse

Donato Carone con Antonella Dell'Ova



Donato con Jacopo Chiostrì –scrittore che ha curato e presentato la mostra

Donato con Jacopo Chiostrì ed alcuni altri artisti delle Giubbe



MISS COOL WEDDING 2016



Nella splendida cornice di Villa Porro Pirelli a Induno Olona si è svolto l'evento moda dell'estate 2016 con la prima selezione per eleggere Miss Cool Wedding, la reginetta del matrimonio made in Varese. Organizzato da Rossella Magnani, anche direttrice dell'omonima rivista insieme ad Arialina Ruzzenenti, ha avuto l'importante contributo del conduttore Stefano Dani. L'evento ha dato spazio anche alla solidarietà per supportare i progetti del Comitato Maria Letizia Verga che opera sul nostro territorio da tanti anni aiutando i bambini malati di leucemia e le loro famiglie. Durante la serata, la famosa cantante bresciana Elisabetta Coiro, in arte Elodea, ha presentato, reduce dal suo ultimo tour oltreoceano nelle splendide città australiane, il suo album intitolato "Ricordi". Il concorso è stato vinto dalla sudamericana Ana Esterilla che si è aggiudicata la fascia di Miss Cool Wedding 2016. Ana è stata molto apprezzata, per questo si è aggiudicata anche la fascia di Miss Eleganza Nuova Varese Pellicce 2016 e la fascia di Miss Sposa Atelier Bijou 2016.



LADIES AL GOLF VARESE



Sole splendente, il Vecchio Monastero del XII secolo, club house tra le più belle d'Europa, campo in condizioni perfette, parco arboreo spettacolare, scorci paesaggistici mozzafiato su laghi, Monte Rosa e Sacro Monte, et voilà il giorno perfetto! Oltre 120 golfiste hanno gareggiato felici di aver partecipato alla tappa varesina del circuito Italian Ladies Golf Association. La premiazione è stata prodiga di premi in argento per le più brave e ad estrazione per le più fortunate. Come da tradizione le Ladies di Varese hanno preparato un ricco buffet di dolci a coronare l'ottima cena offerta dal Circolo.

Le premiate

Karin Wolter

Tavolo premiazione

Simona Perugini

Chiostro

Monte Rosa dalla buca 7

Costanza Cesa Bianchi

Presidente del Golf Varese ed ILGA, la delegata e la mitica Carla Comoli

Durante la premiazione

Raffaella Macchi e Carmelita Frattini

Giocatrici di Varese e presidente ILGA

Alessandra Valtulina

Buca 10

Carolina Bargagni, Raffaella Macchi, Lorna Bulgheroni e Karin Wolter

Buca 10



GEMMA RARA

SERATA A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE



L'interclub Rotariano tra il Club padrone di casa Varese Verbano, ed il club Varese, coordinato dall' associazione "La Gemma Rara" ha accolto i numerosi invitati nella stupenda cornice del chiostro del Golf Club di Luvinata dove il maestro Alberto Repossi, durante l'aperitivo ha diretto il coro Giuste Note costituito da avvocatesse Varesine intrattenendo piacevolmente gli ospiti prima di passare alla cena nel salone; Rosario Casalone, direttore della UO SMEL Citogenetica e Genetica Medica della ASST Sette Laghi, ha illustrato l'attività dell'ambulatorio e l'importanza del sostegno della onlus Gemma Rara; l'incasso della serata e di altre attività di raccolta fondi è destinato al finanziamento di una borsa di studio per un Medico/biologo Genetista aggiuntivo al servizio di Genetica dell'Ospedale di Circolo della nostra città contribuendo ad aumentare l'efficienza dell'indagine diagnostica laboratoristica e dell'attività ambulatoriale stessa. È da sottolineare che i Pazienti, attualmente circa 100 all'anno, sono destinati ad aumentare perché dal 2016 al Circolo si annettono i pazienti di altri ospedali della provincia, instaurando una nuova collaborazione con Anffas - Fond Piatti per autismo. Il sostegno economico alla Gemma Rara mediante il contributo alle borse di studio, dice Casalone, alimenta una scia di ricerca, data la casistica consistente. "Abbiamo molti dati di interesse clinico e scientifico pubblicabili, con i quali contribuiamo al database internazionale Decipher (Oxford) in ambito di anomalie genomiche diagnosticate con tecnologia arrayCGH". La coordinatrice della serata Valeria Caruso ha ringraziato per la partecipazione ed il sostegno di tutti i presenti sottolineando come la presenza di numerosi membri di altre associazioni come la Giacomo Ascoli, Il Ponte del Sorriso, Varese con te, Varese per l'oncologia ed Emporio solidale della Brunella che con La Gemma Rara partecipano al progetto di Varese Solidale, sia un ottimo segno: dimostra l'importanza di unire le associazioni varesine per perseguire un unico scopo solidale nella nostra città al fine di rendere meno impervia la via che si presenta ai pazienti ed alle famiglie degli affetti da patologie genetiche rare. La serata si è piacevolmente conclusa con la performance dello Strange Fruit Acoustic Duo".





Bar - Pasticceria - Gelateria
produzione propria



via Sanvito Silvestro 82 - Varese
tel. 0332 499900 - fax 0332 247143

Tradizione



Coltiviamo passione e attenzione alla lavorazione del legno, affinando processi costruttivi sviluppati in oltre 80 anni di lavori nel settore.

Tecnologia



Macchinari a controllo numerico direttamente interfacciati con il sistema di progettazione garantiscono tagli precisi, rapidità di produzione e precisione nell'assemblaggio.



**FALEGNAMERIA BINA
ENERGY 78 F**

Gold

A

B

B

**Finestre qualità
CasaClima e posa
certificata CasaClima.**

Il sigillo "Finestra Qualità CasaClima" rappresenta una garanzia per i consumatori in quanto rilasciato da un ente, l'Agenzia CasaClima, estraneo alla progettazione, produzione e vendita del prodotto.

La grande novità di questo marchio rispetto ad altri marchi, anche a livello europeo, è che per la prima volta non si garantisce solo la qualità energetica della finestra ma anche la sua posa in opera a regola d'arte.

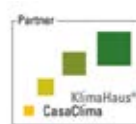
La posa in opera dei serramenti è spesso il punto più critico per la qualità e l'efficienza del sistema involucro.

**"...la passione per la tradizione
unita alla più moderna tecnologia"...**

Falegnameria BINA
Serramenti & Arredamenti

Sede

Via A. De Gasperi, 40 • 21028 Travedona Monate - VA • P.IVA/C.F. 01560090126
Tel. 0332 977439 • Fax 0332 978239 • E-mail: info@falegnameriabina.it



Living
Azienda partner



Regione Lombardia
Industria, Artigianato, Edilizia
e Cooperazione



Ambiente



“

PELLICCE MONTONI PIUMINI CAPI IN PELLE

RIMESSA A MODELLO
RIPARAZIONI • CUSTODIA
PULITURA • PERMUTA

PREZZI DI FABBRICA



SHOW-ROOM
VIA BARAGGIA, 1 - CUNARDO (VA) - TEL. (+39) 0332 994133

www.nuovavaresepellicce.it

